

# **UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

(FISSPA)

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

## **Tesi di Laurea Magistrale**

### **L'influenza della Parentificazione sulle relazioni di coppia: uno studio sull'associazione con la soddisfazione e l'impegno**

The influence of Parentification on romantic relationships: a study on its association with  
satisfaction and commitment

*Relatore:* **Prof. Vincenzo Calvo**

*Laureanda:* **Chiara Scarito**

*Matricola:* **2048494**

Anno Accademico 2023/2024



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>1</b>
---------------------------	----------

<b>CAPITOLO I</b> .....	
-------------------------	--

## **PARENTIFICAZIONE**

1.1 Definizione e comprensione del costrutto “Parentificazione” .....	5
1.1.1 Parentificazione strumentale e Parentificazione Emotiva.....	9
1.1.2 I quattro tipi di parentificazione: lungo un continuum da “infantilizzazione” a “parentificazione distruttiva” .....	12
1.1.3 Effetti positivi ed effetti negativi della parentificazione.....	14
1.1.4 Fattori eziologici della parentificazione: i molteplici parametri implicati nel fenomeno.....	16
1.1.4.1 Evidenza dei comportamenti e delle responsabilità nel bambino.....	16
1.1.4.2 Tipologia di ruolo conferito al bambino.....	17
1.1.4.3 Estensione e durata.....	17
1.1.4.4 Oggetto di cura.....	18
1.1.4.5 Età del bambino.....	18
1.1.4.6 Interiorizzazione dei ruoli.....	18
1.1.4.7 Eticità.....	18
1.1.4.8 Confini familiari.....	19
1.1.4.9 Legittimità sociale del fenomeno.....	19
1.1.4.10 Fattori eziologici relativi alle figure genitoriali.....	20
1.2. Premesse teoriche e cenni storici.....	21
1.3. Trasmissione intergenerazionale della Parentificazione.....	25
1.4. Effetti della Parentificazione sulla relazione di coppia.....	27
1.5. Definizione e comprensione del costrutto “Soddisfazione”.....	30
1.5.1 Coping diadico e soddisfazione di coppia.....	32
1.6. Definizione e comprensione del costrutto “Impegno”.....	34

<b>CAPITOLO II</b> .....	
--------------------------	--

## **LA RICERCA**

2.1. Premesse teoriche.....	38
-----------------------------	----

2.2. Obiettivi e ipotesi.....	42
2.3. Metodologia.....	
2.3.1. Partecipanti.....	46
2.3.2. Procedura.....	50
2.3.3. Strumenti.....	52
2.3.3.1. Filial Responsibility Scale-Adult questionnaire (FRS-A) .....	52
2.3.3.2. Commitment Scale (CS).....	55
2.3.3.3. Dyadic Adjustment Scale-10 (DAS-10) .....	57
2.3.3.4. Experience in Close Relationship Scale 12 (ECR-12) .....	59
2.3.4. Metodi di analisi statistica.....	61
2.4. Risultati.....	66
2.4.1. Statistiche descrittive e analisi esplorative.....	69
2.4.2. Analisi correlazionali.....	75
2.4.3. Actor Partner Interdependence Model.....	85
2.4.4. Analisi non parametriche.....	88
2.5. Discussione.....	96



## Introduzione

Nonostante non si sia ancora giunti ad un consenso unanime nella definizione del concetto di “Parentificazione”, esiste un ampio accordo sul fatto che questo termine si riferisca ad una serie di comportamenti di cura che causano una distorsione, una “perturbazione nei confini generazionali” all’interno della relazione genitore-bambino. In questa situazione, il bambino si trova ad assumere il ruolo di prendersi cura del genitore, mettendo da parte i propri bisogni e accettando responsabilità che non sono adeguate alla sua età. Al contempo, il genitore si trova ad essere oggetto di cura da parte del bambino, fallendo così nel suo ruolo di genitore (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; L. M. Hooper, 2007a). Negli anni, questo argomento ha destato un crescente interesse tra accademici e professionisti del settore, contribuendo ad ampliare la comprensione di questo fenomeno così complesso. Sono stati infatti approfonditi ed ampliati i fattori eziologici (disturbo dell’attaccamento genitoriale, psicopatologia genitoriale, trasmissione intergenerazionale, tossicodipendenza genitoriale, status socioeconomico etc...), i concetti connessi al fenomeno (caratteristiche del ruolo e del contesto, età del bambino parentificato, legittimità sociale, ingiustizia percepita etc...) e le conseguenze derivanti, discusse in termini sia “adattive” che “distruttive”. Mentre la maggior parte delle ricerche si è focalizzata sulla parentificazione e sulle sue potenziali conseguenze da un punto di vista clinico, considerando quindi il fenomeno come intrinsecamente dannoso, una porzione di studi ha suggerito che la parentificazione potrebbe anche portare a risultati positivi nello sviluppo dei bambini e degli adolescenti (Barnett & Parker, 1998; Haugen, 2007), come ad esempio maggiori competenze relazionali, maggiore resilienza e senso di autoefficacia. Riprendendo quanto detto da Boszormenyi-Nagy e Spark (1973), infatti, il prendersi cura degli altri, compresa l’inversione di ruoli, è un processo relazionale naturale che promuove un maggiore legame emotivo tra le persone coinvolte e non viene considerato patologico in sé. Ciò che può influire negativamente sullo sviluppo del bambino, dando luogo ad una parentificazione distruttiva, è il senso di ingiustizia percepito dall’individuo che subisce la parentificazione (Jurkovic, 1997). La mancanza di riconoscimento o gratificazione da parte della famiglia nei confronti dei compiti, delle responsabilità e anche delle rinunce da parte del soggetto parentificato, può avere conseguenze distruttive sulla persona coinvolta (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973).

Gli studiosi, hanno anche avanzato una suddivisione tra parentificazione “emotiva” e parentificazione “strumentale” (Jurkovic, 1997). La “parentificazione strumentale” è un fenomeno in cui i bambini si trovano ad assumere compiti di natura pratica necessari per la sopravvivenza fisica della famiglia, come ad esempio provvedere alle spese domestiche, prendersi cura dei fratelli più piccoli, cucinare, fornire assistenza ad un genitore malato e contribuire alla gestione economica familiare. Al contrario, la parentificazione emotiva riguarda la soddisfazione dei bisogni emotivi del genitore, o dell’intero sistema familiare da parte del bambino (L. M. Hooper, 2007a; Jurkovic, 1997). Studi dimostrano che gli effetti della parentificazione emotiva possono essere più dannosi rispetto agli effetti generati da una parentificazione strumentale (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986; Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Data la sua natura complessa, la parentificazione può avere diverse implicazioni e conseguenze: tra queste, riconosciamo l’influenza sulle relazioni amorose. L’assunzione del ruolo di “soggetto parentificato” può influenzare la relazione romantica in termini di fornire cure e assistenza non adeguate al proprio partner, con conseguenti ripercussioni sull’impegno e sulla soddisfazione di coppia. Con il termine “impegno” ci si riferisce al grado di motivazione intrinseca che i partner impiegano per mantenere la loro relazione a lungo termine (Rusbult & Buunk, 1993), con il termine “soddisfazione” (Spanier, 1976) facciamo invece riferimento alla valutazione che i partner fanno in relazione alla qualità complessiva della propria relazione; tale valutazione influenza sia il benessere personale del singolo, sia il benessere della coppia concepita come unità diadica.

Nel primo capitolo è stato presentato il costrutto della parentificazione, approfondendo la sua evoluzione, e mettendo in risalto la sua natura complessa e multifaccettata. Inoltre, sono stati approfonditi i costrutti di “soddisfazione” e “impegno” nella relazione di coppia romantica; per entrambi i costrutti sono stati approfonditi i fattori che ne influenzano l’andamento e le rispettive teorie che ne hanno indagato la nascita e lo sviluppo. Infine, è stata condotta un’analisi letteraria sull’effetto della parentificazione sulle relazioni di coppia romantiche, concentrandosi specificatamente sull’influenza che questo fenomeno può avere sulle caratteristiche chiave come impegno e soddisfazione all’interno di una relazione romantica.

Il secondo capitolo è interamente dedicato alla ricerca. Nella prima parte sono stati esposti gli obiettivi dello studio e le ipotesi di ricerca formulate in relazione all’analisi bibliografica

effettuata nel primo capitolo. Nello specifico, le ipotesi di ricerca formulate sono state:

- 1) Verificare l'esistenza di una correlazione tra parentificazione e impegno di coppia;
- 2) Verificare l'esistenza di una correlazione tra parentificazione e soddisfazione di coppia;
- 3) Verificare l'esistenza di una correlazione tra stile d'attaccamento adulto (ansioso e/o evitante) e impegno nella relazione di coppia.

In seguito, sono state fornite informazioni sui partecipanti coinvolti, sulla procedura attuata per la raccolta dati, sugli strumenti impiegati per esaminare le caratteristiche di interesse e sul metodo di analisi adottato.

Infine, sono stati discussi i risultati. Ad essere confermate sono state la seconda e la terza ipotesi, la prima infatti non ha mostrato nessuna significatività: la parentificazione sembra infatti, in questo studio, non influenzare l'impegno di coppia. Le analisi diadiche, effettuate tramite il Actor Partner Interdependence Model (APIM), che ha permesso di indagare simultaneamente gli effetti della variabile indipendente sulle variabili dipendenti, impegno e soddisfazione, di entrambi i partner (Cook & Kenny, 2005), ha evidenziato delle correlazioni significative. La parentificazione sembra non influenzare il grado d'impegno né del partner femmina né del partner maschio all'interno della coppia; emerge però un'influenza reciproca tra l'impegno del partner femmina e del partner maschio. D'altro canto, invece, la parentificazione passata nella sua dimensione di ingiustizia percepita e la parentificazione corrente in tutte le sue dimensioni (emotiva, strumentale e ingiustizia percepita), e la parentificazione totale, sembrano influenzare negativamente la soddisfazione di coppia della partner femmina. Quest'ultima, infatti, sperimenta una soddisfazione minore rispetto al partner maschio. Inoltre, la soddisfazione dell'uno sembra influenzare la soddisfazione dell'altro partner e viceversa. Infine, anche la terza ipotesi è stata parzialmente confermata. Lo stile d'attaccamento adulto (ansioso e/o evitante) sembra influenzare il grado d'impegno esercitato dai partner. In particolar modo l'attaccamento ansioso del partner maschio sembra influenzare il suo stesso grado d'impegno, ma non sembra invece influenzare il grado d'impegno esercitato dalla partner femmina, al contrario invece, l'attaccamento ansioso del partner maschio sembra influenzare il grado d'impegno sia dello stesso che della corrispettiva partner femmina. Infine, anche l'attaccamento ansioso del partner femmina sembra esercitare un'influenza sul grado d'impegno della stessa e del corrispettivo partner maschio.

La ricerca termina con la presentazione dei limiti e le conclusioni della ricerca.





# I CAPITOLO

## PARENTIFICAZIONE

### 1.1. Definizione e comprensione del costrutto di “Parentificazione”

La “Parentificazione” è un complesso fenomeno che da secoli attira l’attenzione dell’intera comunità scientifica, stimolando gli studiosi a cercare di comprenderne, evidenziarne e spiegarne le varie sfaccettature. Dalla revisione della letteratura emerge chiaramente come la natura del costrutto sia complessa e controversa, a tal punto che ancora oggi non esiste un’univoca e completa definizione per quest’ultimo (Jurkovic, 1997). È infatti possibile osservare come il fenomeno in questione venga descritto utilizzando molteplici etichette, a seconda dei modelli teorici di riferimento che ne contribuiscono alla spiegazione. Tra le varie teorie è possibile citarne alcune specifiche, quali: la Teoria dei Sistemi (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Minuchin et al., 1967), la Teoria delle relazioni oggettuali (Mahler, 1967a; Winnicott, 2013), la Teoria dello sviluppo del Sé (Kohut, 1971), e la Teoria dell’Attaccamento (Bowlby, 1973). Ognuna di queste teorie, pur utilizzando terminologie differenti (parentificazione, inversione di ruolo, dissoluzione dei confini, confusione di ruolo...), sottolinea l’importanza fondamentale della relazione madre-bambino per promuovere e garantire un sano ed equilibrato sviluppo del bambino stesso. Qualsiasi disturbo o deviazione riscontrata in questa relazione, infatti, potrebbe apportare conseguenze negative per l’infante (Macfie, McElwain, et al., 2005a). Il termine “bambino parentificato” venne coniato per la prima volta dai teorici dei sistemi familiari (Minuchin et al., 1967), i quali, attraverso l’introduzione di tale costrutto, intendevano illustrare quello scenario in cui un bambino è portato ad assumere dei ruoli e delle responsabilità per lo più strumentali, che tipicamente spetterebbero al genitore o all’adulto di riferimento. Secondo Minuchin e colleghi (1967), la parentificazione è un processo di adattamento naturale che si manifesta principalmente in famiglie numerose, famiglie monoparentali o famiglie in cui entrambi i

genitori trascorrono poco tempo a casa a causa dei loro impegni lavorativi, caratterizzate da un basso status socio-economico (Minuchin et al., 1967). Il bambino parentificato subisce un'inversione di ruolo in cui è costretto a rinunciare ai propri bisogni di crescita e di sviluppo per attenzionare e soddisfare invece quelli che sono i bisogni dell'adulto, che generalmente appare essere il proprio *caregiver* (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). In altre parole, con il termine "parentificazione", si fa riferimento ad una serie di comportamenti di cura che comportano una distorsione, una "perturbazione nei confini generazionali", al livello del sottosistema genitore-bambino (Hooper, 2007). In questo processo il bambino si fa accudente (*caretaker*), sacrificando i suoi bisogni e assumendo dei compiti che vanno oltre le sue capacità, e il genitore, al contrario, si trova ad essere accudito dal bambino, risultando in un fallimento nell'adempimento dei suoi doveri genitoriali (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Carroll & Robinson, 2000; Chase, 1999; L. M. Hooper, 2007a, 2011; McMahan & Luthar, 2007a). Riprendendo dalla teoria di Minuchin (1967), sosteniamo che i confini familiari, che costituiscono le norme esplicite e tacite che regolano le interazioni tra i sottosistemi, debbano essere chiari e definiti per garantire il benessere dell'intero sistema familiare e di ogni suo membro, e per garantire, altresì, un appropriato sviluppo nei processi di separazione/individuazione dei singoli componenti e dei figli dai genitori. (Earley & Cushway, 2002a; Frances & Frances, 1976; Minuchin et al., 1967). In caso contrario, in presenza di confini diffusi o rigidi, il benessere del sistema familiare non è garantito. Infatti, la mancanza di definizione dei confini può sfociare in differenti esiti, come, l'inibizione della formazione di un senso di autonomia, confusione dei ruoli nelle relazioni familiari, l'intrusione dei bisogni emotivi dei genitori nella relazione e la proiezione di aspettative inappropriate sullo sviluppo del bambino. (Burton, 2007; Kerig, 2005). È principalmente in presenza di confini familiari "diffusi", tipici delle famiglie "invischiate", che la dinamica della parentificazione trova un ambiente favorevole per svilupparsi (Kerig, 2005). Il bambino genitore, in questa dinamica, al fine di mantenere un'omeostasi familiare stabile, è dunque assunto come responsabile di una riorganizzazione della struttura dei sottosistemi familiari in cui doveri e responsabilità sono invertiti tra i due sottosistemi (Chase, 1999). Boszormenyi-Nagy e Spark (1973), pionieri assoluti dell'origine del termine "parentificazione", ampliano in concetto di "bambino parentificato" di Minuchin et al. (1967), enfatizzando, in questo costrutto, l'aspetto di "etica delle relazioni familiari". Secondo gli autori, il concetto di parentificazione, descrive una dinamica in cui i genitori si

aspettano che siano i figli a svolgere il ruolo di caregiver all'interno del sistema familiare. Questo processo è descritto come forma di riequilibrio intergenerazionale tra “dare e ricevere”; il genitore che ha fatto esperienza di un trattamento ingiusto durante la sua infanzia, attua, nella sua nuova famiglia, un tentativo di compensazione delle mancate cure genitoriali passate (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986). In altre parole, è come se le generazioni successive debbano “saldare i conti” o “pareggiare i conti” per i torti commessi dalla generazione precedente (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Chase, 1999). Chase et al. (1998) definiscono la parentificazione come una “dinamica in cui i deficit emotivi di una generazione precedente vengono ereditati come debiti emotivi che devono essere risolti dalla generazione successiva” (p.105). Altrimenti detto, la parentificazione è vista come il risultato di bisogni inappagati di un genitore di essere curato e accudito, bisogni che successivamente vengono proiettati sul bambino, anziché sui propri genitori, amici o partner romantici. Il bambino è chiamato a prendersi cura del genitore come un modo per affrontare questioni irrisolte che non sono state affrontate all'interno della famiglia di origine del genitore stesso. Da queste premesse, si evince come, la parentificazione pare avere anche un'eziologia di tipo transgenerazionale, che può determinare conseguenze dannose nella trasmissione dei comportamenti appresi ai figli e nella sfera delle relazioni romantiche (Byng-Hall, 2008; L. M. Hooper & Doehler, 2012; West & Keller, 1991). Jurkovic (1997), riprendendo e ampliando quanto già detto in precedenza dai vari autori, delinea il fenomeno della parentificazione basandosi su nove parametri, ovvero su nove fattori eziologici che possono essere identificati come possibili responsabili del processo di parentificazione. Questi sono: 1) La presenza evidente di comportamenti di cura e responsabilità nel bambino, 2) Il contenuto del compito conferito al bambino parentificato, 3) L'estensione e la durata di tali compiti, 4) L'oggetto di cura del bambino, 5) L'età del bambino, 6) Il grado in cui il ruolo e i compiti vengono interiorizzati e percepiti dal bambino, 7) I confini familiari, 8) Il grado di legittimità del fenomeno della parentificazione entro il contesto sociale in cui è stato promosso, 9) L'etica e l'equità della relazione tra il bambino e l'adulto di riferimento (Jurkovic, 1997; Jurkovic et al., 2001). È sulla base di questi nove parametri che Jurkovic propone e descrive quattro tipi di parentificazione, ponendoli lungo un continuum i cui estremi vanno da infantilizzante a distruttivo; questi sono: “Parentificazione distruttiva”, “Parentificazione adattiva”, “Sana non-parentificazione” e “Infantilizzazione” (Jurkovic, 1997; Jurkovic et al., 1999). È importante sottolineare, dunque, quanto di per sé la

parentificazione non sia distruttiva; per comprendere gli esiti futuri della parentificazione sul bambino, è essenziale valutarne non solo gli indicatori esterni (ciò che il bambino fa all'interno della famiglia), ma anche la valutazione soggettiva che il bambino fa della sua esperienza. Gli autori, definiscono questa dimensione della parentificazione come "ingiustizia percepita", e descrive quanto l'impegno del bambino è riconosciuto o meno dalle figure adulte coinvolte. (Jurkovic & Thirkield, 1999). Più il livello di ingiustizia percepita è elevato più la parentificazione è distruttiva, mentre, in alcuni casi, quando la parentificazione è a bassi livelli, ed è gratificata dalle figure adulte, può portare ad esiti positivi. Il soggetto parentificato, potrebbe mostrare una maggiore competenza interpersonale, elevati livelli di individuazione, differenziazione dalla famiglia, padronanza di sé e autonomia (L. M. Hooper, 2007b; L. M. Hooper et al., 2008). I risultati della ricerca empirica supportano una distinzione del fenomeno della parentificazione. Lo stesso Jurkovic (1997) ha avanzato l'ipotesi secondo cui la parentificazione possa manifestarsi su due livelli: "parentificazione strumentale" e "parentificazione emotiva" (Byng-Hall, 2008; Jurkovic, 1997; Jurkovic et al., 2001). La parentificazione strumentale, si rifà a quella situazione in cui i bambini si assumono la responsabilità di compiti pratici necessari per la sopravvivenza fisica della famiglia, come fare la spesa, prendersi cura dei fratelli più piccoli, cucinare, assistere un genitore malato e contribuire al budget familiare (L. M. Hooper, 2007a). La parentificazione emotiva, invece, si riferisce alla soddisfazione dei bisogni emotivi del genitore o dell'intero sistema familiare da parte del bambino. In questi casi, il bambino può assumere il ruolo di "figlio come genitore", "figlio come coniuge", "figlio come mediatore" (Jurkovic, 1997; Lutman, s.d.). Dalle ricerche, emerge chiaramente che la parentificazione emotiva risulta essere più dannosa rispetto alla parentificazione strumentale. (L. M. Hooper et al., 2009; Jurkovic, 1997; McMahon & Luthar, 2007a; Minuchin et al., 1967). Secondo lo studioso Byng-Hall (2008), i bambini sembrano adattarsi e assumere ruoli di natura pratica più agevolmente rispetto ai ruoli che richiedono invece una gestione a livello emotivo; quest'ultimi, infatti, possono risultare più stressanti e complessi per loro. Alcuni autori paragonano l'esperienza della "parentificazione emotiva" ad un'esperienza traumatica, che porterebbe a conseguenze molto ampie nell'età adulta (L. M. Hooper, 2008); tra queste, la paura di intraprendere e mantenere relazioni intime con altre persone (Dayton, 2000; Love & Robinson, 1991). Ancora, studi dimostrano che i soggetti di sesso femminile sono maggiormente inclini a subire il fenomeno della parentificazione, soprattutto a livello emotivo, rispetto agli individui di sesso maschile

(Burnett et al., 2006). Tale prevalenza potrebbe essere determinata anche dagli stereotipi di genere e della socializzazione, che da sempre caratterizzano il contesto culturale all'interno del quale siamo inseriti. Infatti, alla donna, è da sempre relegato il compito di cura ed educazione all'interno del contesto familiare (Champion et al., 2009; L. M. Hooper, Doehler, et al., 2011). Dati i fattori sopraelencati, si cercherà nel paragrafo successivo (par. 1.2.), di fornire un'ampia panoramica dei diversi approcci teorici e storici che hanno attenzionato il concetto di parentificazione, al fine di illustrare e comprendere l'attuale modello etico-ecologico proposto da Jurkovic (1997). In conclusione, possiamo affermare che nonostante le differenze concettuali, è possibile individuare alcune caratteristiche comuni nelle varie definizioni della parentificazione: l'assunzione del ruolo genitoriale da parte del bambino, l'inversione di ruolo e la dissoluzione dei confini intergenerazionali (L. M. Hooper, 2007b).

### **1.1.1. Parentificazione strumentale e Parentificazione emotiva**

Come già accennato precedentemente, la parentificazione, viene abitualmente classificata in “parentificazione strumentale” e “parentificazione emotiva” (Jurkovic, 1997). Nella situazione in cui si verifica la parentificazione strumentale, il bambino è portato ad assumere delle responsabilità ed a svolgere dei compiti che assicurino il benessere materiale della famiglia. I compiti strumentali comprendono attività concrete come fare la spesa, prendersi cura dei fratelli più piccoli, cucinare, fare le lavatrici, assistere un genitore malato e contribuire alle spese economiche familiari (Hooper, 2007). A differenza della parentificazione emotiva, la cui assenza è ritenuta salubre per lo sviluppo psicologico del bambino, una completa assenza del fenomeno della parentificazione strumentale, determinerebbe, al contrario, degli effetti negativi per lo sviluppo psichico del bambino. Possiamo considerare la parentificazione strumentale come un fenomeno dinamico che si sviluppa lungo un continuum, con diverse sfumature e gradi di coinvolgimento che possono influenzare la capacità di un individuo di adattarsi ai propri bisogni e responsabilità. In altre parole, la parentificazione strumentale può essere vista come un'esperienza che varia in intensità, con individui che presentano livelli molto bassi o livelli molto alti di autonomia e responsabilità. Nel primo caso, i bambini tendono a dipendere da altri per le loro esigenze e decisioni; questo atteggiamento, in letteratura, è riconosciuto come “infantilizzazione” e descrive quella situazione in cui i genitori soddisfano eccessivamente i bisogni del bambino, trascurando gli obblighi che quest'ultimo dovrebbe invece assolvere. Lungo questa linea di

sviluppo, il bambino tenderà ad identificarsi nel ruolo di “oggetto dipendente”, non sviluppando quelle capacità di base che fanno riferimento all’autoefficacia (Chase, 1999; Jurkovic, 1997; Jurkovic et al., 1999). Al contrario, punteggi elevati nel continuum della parentificazione strumentale, suggeriscono la presenza di una parentificazione significativa, in cui il bambino assume una serie di compiti che, come già ampiamente descritto, spetterebbero all’adulto di riferimento. Il giusto mezzo tra gli estremi è uno sviluppo equilibrato in cui il bambino assume responsabilità strumentali, incoraggiandone il giusto sviluppo autonomo, senza però sostituire il genitore (Jurkovic, 1997; Nuttall et al., 2019). La parentificazione emotiva descrive, invece, quella situazione in cui il bambino è chiamato a rinunciare ai propri bisogni emotivi per assolvere e soddisfare i bisogni emotivi del proprio genitore. In questo caso, il bambino può agire o come sostituto del partner, cercando così di colmare i vuoti emotivi percepiti dall’adulto, o, in altri casi, può agire come amico e mediatore dei conflitti familiari, rivestendo il ruolo di pacificatore all’interno del sistema familiare (L. M. Hooper, 2008; Jurkovic, 1997; Kerig, 2005). Queste rappresentazioni del ribaltamento dei ruoli, descrivono una serie di fenomeni (Chase, 1999) quali rispettivamente, la “sposificazione”, in cui il bambino può anche agire come partner sessuale del proprio genitore (Sroufe & Ward, 1980), e la “triangolazione”. Secondo K. M. Adams, la parentificazione emotiva si sovrappone in gran parte al concetto di “incesto emotivo nascosto”. Secondo l’autore, questo fenomeno, si verifica “quando il bambino diventa oggetto dell’affetto, dell’amore, della passione e dell’attenzione del genitore. A causa della solitudine e del vuoto derivanti da un matrimonio o da una relazione di coppia difficili e insoddisfacenti, il genitore trasforma il bambino in un sostituto del partner” (p. 21.) (Adams, 2013); in questo modo “il bambino diventa oggetto di manipolazione e abuso, in modo che i genitori possano evitare il dolore e la realtà del loro difficile matrimonio” (p.21.) (Adams, 2013). Nel caso di incesto emotivo nascosto, il bambino vive una realtà di prigionia e sfruttamento, provando sensazioni simili a quelle provate dalle vittime di incesto emotivo evidente. Ogni volta che il bambino cerca di riacquisire un senso di indipendenza, o di interagire con i propri coetanei, giocando o facendo amicizia con loro, si sente sopraffatto dal senso di colpa, reprimendo conseguentemente i propri bisogni, e dedicandosi esclusivamente ai bisogni dei genitori, assicurando loro cura e protezione. Il risultato di tali dinamiche dà luogo ad un legame psicologico intenso tra il genitore e il bambino, simile ad un “matrimonio psicologico” tra i due attori, in cui il bambino assume il ruolo di coniuge.

Questa relazione, pur non avvalendosi di reali contatti fisici o intimità, si trasforma in un'esperienza sessualmente eccitante e abusiva. Il rapporto che dovrebbe essere basato sull'amore genitoriale, si trasforma in un rapporto basato sull'amore romantico (Adams, 2013; Lutman, s.d.). È importante sottolineare quanto le due classificazioni descritte da Jurkovic (1997), non sono mutualmente escludenti tra di loro, e quanto, di per sé, non sono necessariamente minacciose e disadattive per un buon sviluppo psichico dell'individuo (Borchet et al., 2018; Jurkovic, 1997; Valteau et al., 1995); ambedue infatti possono determinare esiti benefici nel promuovere competenze e resilienza nel bambino (L. M. Hooper, 2007a, 2008; Tompkins, 2007). Il grado di distruttività sia della parentificazione emotiva, sia della parentificazione strumentale, è determinato da numerose variabili, tra cui giustizia percepita e cronicità del ruolo assegnate, le quali verranno di seguito discusse. Ciò nonostante, numerosi studi, evidenziano come la parentificazione emotiva, a differenza della parentificazione strumentale, sia maggiormente correlata ad esiti negati per lo sviluppo del bambino (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986; Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Secondo Byng-Hall (2008), questo accade perché, per il bambino, risulta più semplice adempiere a ruoli strumentali rispetto ai compiti emotivi, i quali sono invece fonte di maggiore stress per quest'ultimo (Byng-Hall, 2008). In uno studio condotto da Hetherington (1999), si è evidenziato quanto la parentificazione emotiva sia maggiormente correlata allo sviluppo di ansia e depressione in età adulta (Kerig, 2005). Inoltre, la parentificazione emotiva più della parentificazione strumentale, appare correlata anche alla possibilità di insorgenza di disturbi della personalità in età adulta, in particolar modo, all'insorgenza del disturbo borderline di personalità e il disturbo narcisistico di personalità (Jones & Wells, 1996; «Reported Pathological Childhood Experiences Associated with the Development of Borderline Personality Disorder», 1997). Inoltre, dalla riesamina della letteratura, è emerso come la parentificazione strumentale sia maggiormente connessa alle circostanze sociali, mentre la parentificazione emotiva le oltrepassa. Secondo uno studio condotto da McMahon e Luthar (2007), la presenza di psicopatologia materna, impone al figlio un'assunzione di un caregiving più di tipo emotivo, mentre, in presenza di famiglie monoparentali, i figli sono maggiormente portati a sperimentare un caregiving di tipo strumentale (McMahon & Luthar, 2007a).



### **1.1.2. I quattro tipi di parentificazione: lungo un continuum da “parentificazione distruttiva” a “infantilizzazione”**

Ad eccezione di alcuni studi (eg Bhopal et al., 2000; Brannen, 1995; Morrow, 2002), poca attenzione è stata rivolta al fenomeno della parentificazione da una prospettiva non clinica. Come è stato già evidenziato in precedenza, infatti, la maggior parte degli studi si concentra sulla parentificazione da un punto di vista clinico, considerando il fenomeno come intrinsecamente negativo e dannoso per lo sviluppo dei bambini o degli adolescenti coinvolti. (Haugen, 2007). Tuttavia, secondo alcuni autori, la parentificazione potrebbe invece avere impatti benefici sullo sviluppo dei bambini o degli adolescenti stessi, coinvolti in questo processo (Barnett & Parker, 1998). Secondo il concetto originale di Boszormenyi- Nagy e Spark (1973), il *care-giving*, anche in termini di inversione di ruolo, è un normale processo relazionale che favorisce una maggiore intimità tra i soggetti coinvolti, senza essere considerato in sé patologico. Gli autori sostengono che l'equilibrio tra “dare e ricevere” cure all'interno di una famiglia, è cruciale per la sua salute. In una famiglia sana, i genitori sono consapevoli delle necessità e dei bisogni del bambino, e di conseguenza offrono le adeguate cure e protezione. Allo stesso tempo, i genitori possono occasionalmente cercare sostegno, comprensione e fiducia dal bambino, il quale risponde volentieri perché riconosce l'amore e il sostegno ricevuti. Questo processo, chiamato “parentificazione occasionale”, contribuisce in modo significativo alla crescita positiva del bambino e alla sua capacità di sviluppare un senso di responsabilità. Senza questa dinamica, infatti, il bambino potrebbe non essere in grado di interiorizzare e identificarsi con ruoli genitoriali sani da adulto. Anche la teoria dei sistemi familiari fornisce una maggiore comprensione riguardo ai possibili vantaggi della parentificazione. Ad esempio, quando le famiglie si trovano a dover gestire delle crisi, che siano queste normali (formazione della coppia, nascita dei figli, figli piccoli, figli in età adolescenziale, famiglie con figli adulti, morte dei genitori) o inaspettate (ad es. la morte di un figlio), è obbligatorio che la stessa famiglia si reinventi, favorendo la redistribuzione dei ruoli, delle responsabilità e delle regole familiari (Minuchin et al., 1967). Per la famiglia sana, ovvero una famiglia capace di impattare gli *stressor*, mantenere una struttura, dei confini e dei sottosistemi appropriati, una parentificazione costruttiva può essere descritta come momento transitorio, utile per gestire al meglio quel determinato cambiamento che la famiglia si trova ad affrontare. Qui, i bambini possono assumere compiti e responsabilità

genitoriali (Jurkovic, 1997; Lamorey,1999). E' opportuno distinguere la "parentificazione occasionale" dalla "parentificazione patologica", che avviene quando il capovolgimento dei ruoli e dei compiti a questi ricollegati diventa la norma anziché un'occasione sporadica (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). In una famiglia con parentificazione patologica, al bambino viene negato il diritto di "essere un bambino" e sperimentare serenamente la sua infanzia, in quanto si trova costantemente a disposizione di un genitore che è emotivamente e/o fisicamente assente, il che può causare una costante sensazione di stress e ansia (L. Hooper, 2007). Jurkovic (1997), in accordo con quanto detto dagli autori sopracitati e sulla base dei nove fattori da lui stesso identificati (vedi par 1.1.), come ad esempio le caratteristiche di ruolo assegnato e età del bambino parentificato, descrive quattro profili di parentificazione, posizionandoli lungo un continuum in cui ai due estremi si ritrovano "infantilizzazione" e "parentificazione distruttiva". La "parentificazione distruttiva" si riferisce a bambini e adolescenti che si trovano ad assumere ruoli di cura emotiva e/o strumentale che sono eccessivi, inappropriati per la loro età e fase di sviluppo, non equamente condivisi o supervisionati dai genitori, socialmente e culturalmente illegittimi, e infine interiorizzati. Descrive perciò una situazione inappropriata sotto tutti i punti di vista (Jurkovic, 1997). Andando avanti lungo il continuum, vi è la "parentificazione adattiva", che descrive quelle situazioni in cui il bambino, pur assumendo dei ruoli e delle responsabilità inappropriati per la sua età e per la sua fase evolutiva, non subisce gli effetti distruttivi della parentificazione. Questo è possibile principalmente per due motivi: la manifestazione del fenomeno è transitoria, si presenta, cioè, in uno specifico momento della vita familiare, quando il sottosistema genitoriale di trova ad affrontare una crisi transitoria; il ruolo svolto dal bambino è supportato e riconosciuto dalla famiglia e dall'ambiente sociale (Jurkovic, 1997; Jurkovic & Thirkield, 1999). Questa tipologia di parentificazione può portare il bambino a sviluppare alti livelli di empatia, autoefficacia e direzionalità (Borchet et al., 2018; Kerig, 2005). Il terzo tipo di parentificazione descritto da Jurkovic (1997) è denominato "sana non-parentificazione", e si rifà a quelle situazioni in cui bambini e adolescenti acquisiscono ruoli e responsabilità emotive e/o strumentali adeguate allo loro fase evolutiva. Vi è un giusto riconoscimento da parte dei genitori rispetto ai compiti svolti, e quest'ultimi sono equamente distribuiti tra i sottosistemi genitoriale e genitore-figlio; il livello di ingiustizia percepita dal bambino è molto basso (Jurkovic, 1997). Infine, lungo il continuum, ritroviamo "l'infantilizzazione" che descrive quella situazione in cui bambini o adolescenti non sono

minimamente o per niente coinvolti in compiti emotivi e/o familiari all'interno della loro famiglia. I genitori appaiono come eccessivamente focalizzati sui bisogni del bambino, a discapito dei suoi doveri, privando quest'ultimo di opportunità per il proprio sviluppo (Jurkovic, 1997). In sintesi, possiamo dire che la parentificazione è un fenomeno naturale riscontrabile anche nelle famiglie "sane", ove per "sane" intendiamo descrivere quelle famiglie in cui i confini non sono diffusi, la gerarchia familiare è mantenuta, e gli sforzi dei bambini sono riconosciuti e supportati. In questi casi la parentificazione non obbligatoriamente comporta effetti negativi sullo sviluppo dei bambini e degli adolescenti, ma anzi contribuisce allo sviluppo di numerose capacità, tra cui l'empatia, senso di responsabilità e attenzione verso gli altri. Contrariamente, nel caso in cui i ruoli e le responsabilità dei bambini superano le loro capacità, i genitori non riconoscono gli sforzi e ignorano i loro bisogni, la gerarchia familiare è completamente distrutta, e la parentificazione comporta esiti negati sullo sviluppo dei bambini e degli adolescenti (L. Hooper, 2007).

### **1.1.3. Effetti positivi ed effetti negativi della parentificazione**

Come già accennato nei paragrafi precedenti, la letteratura supporta l'idea per cui la parentificazione può determinare effetti positivi o negativi per lo sviluppo psichico del bambino designato. In generale, la maggior parte degli studi si è focalizzata principalmente sull'individuare collegamenti tra parentificazione e successive psicopatologie: Sintomi depressivi, ansia, sintomi somatici (mal di testa e/o dolori addominali), comportamenti aggressivi e incapacità nella gestione di emozioni, abuso di sostanze, autolesionismo, tentativi di suicidio, disturbi dell'alimentazione, problemi nel mantenimento di relazioni amorose adulte, disturbo borderline di personalità e disturbo dissociativo dell'identità (Barnett & Parker, 1998; Carroll & Robinson, 2000; Chase, 1999; L. M. Hooper, 2007b; L. M. Hooper, DeCoster, et al., 2011; Jones & Wells, 1996; Macfie, Houts, et al., 2005; Sandage, 2010). Più precisamente, i risultati della ricerca, distinguono tra effetti determinati da una parentificazione più di tipo strumentale, e effetti determinati da una parentificazione più di tipo emotivo (Kerig, 2005). Abbiamo già osservato come gli effetti della parentificazione emotiva appaiono più distruttivi rispetto agli effetti della parentificazione strumentale, la quale può nella maggior parte dei casi, contribuire allo sviluppo di un senso di autorealizzazione nel bambino (L. M. Hooper, 2007b). In uno studio Martin (1995), ha messo a confronto i figli di genitori divorziati e i figli di genitori non divorziati. Ha notato come i

figli di genitori divorziati mostravano una parentificazione strumentale più alta rispetto all'altro gruppo; inoltre, lo stesso gruppo mostrava una parentificazione emotiva più alta rispetto al gruppo dei figli con genitori non divorziati, e questa era maggiormente correlata ad ansia, depressione e problemi nelle relazioni interpersonali (Martin, 1995). Analogamente, la ricerca condotta da Hetherington, ha rilevato che le madri separate e le loro figlie tendono ad essere più coinvolte nella parentificazione emotiva. Inoltre, è emersa una connessione tra questa forma di parentificazione e la manifestazione di sintomi di ansia e depressione (E. Hetherington, 1999). Un altro filone di studi che ha attenzionato il fenomeno della parentificazione, anche se in netta minoranza, ha evidenziato gli sviluppi e gli effetti positivi della parentificazione. In uno studio, Jurkovic e Casey (2000), hanno attenzionato la correlazione tra parentificazione emotiva e capacità interpersonali. I risultati dimostrano che un elevato livello di parentificazione emotiva, in alcuni casi, è correlata ad una maggiore capacità del soggetto nel mantenimento di relazioni interpersonali. Questo risultato dipenderebbe dal grado di ingiustizia percepito dal bambino e dal modo in cui i genitori valutano e supportano gli sforzi del bambino (Jurkovic & Casey, 2000). Un altro studio che valuta gli effetti positivi della parentificazione è lo studio condotto da Walsh et al. (2006). Anche in accordo con i risultati dello studio precedente, gli autori affermano che gli effetti positivi della parentificazione sono associati a diversi fattori, tra cui appunto il prolungamento e l'intensità del compito, l'ingiustizia percepita dal bambino o adolescente che assume il compito, e il riconoscimento da parte dei genitori. Infatti, i risultati di questo studio dimostrano che nei ragazzi che ritenevano i loro doveri giusti e adatti alla loro età, sono stati riscontrati maggiori livelli di individualizzazione, differenziazione e autorealizzazione (Walsh et al., 2006). Sulla base della letteratura esistente, possiamo dunque concludere che gli effetti positivi o negativi della parentificazione dipendono da specifici fattori: età del bambino o adolescente che assume il compito, adeguatezza e intensità del compito, genere del bambino, temperamento del bambino, riconoscimento degli sforzi del bambino da parte del genitore, ingiustizia percepita, stile d'attaccamento, contesto socio-culturale (Aldridge, 2006; Byng-Hall, 2008; L. M. Hooper et al., 2008; L. M. Hooper & Wallace, 2010; Jurkovic, 1997; Jurkovic et al., 2001).

Gli impatti, sia benefici che negativi, derivanti del processo di parentificazione, non si limitano solamente al bambino coinvolto, ma si estendono a tutto il contesto familiare. Essendo la famiglia un sistema dinamico, così come è definito dai teorici dei sistemi

familiari, ogni relazione di coppia all'interno di quella famiglia è interconnessa e mutualmente influente (Minuchin, 1974). Ad esempio, alcuni studi suggeriscono che, sebbene i figli non parentificati possano beneficiare di una maggiore libertà di sviluppo adeguata alla loro età, non sono esenti da potenziali rischi (Miller, 1996). Ancora, i genitori che attribuiscono il ruolo di genitore ai loro figli possono essere influenzati da questo fenomeno in diversi modi. Nonostante tale comportamento sia dannoso per il bambino, può apportare un certo alleviamento allo stress dei genitori, poiché li solleva dall'onere principale di essere responsabili delle cure verso i propri figlio (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973)

#### **1.1.4. Fattori eziologici della parentificazione: i molteplici parametri implicati nel fenomeno**

Jurkovic (1997), riprendendo dalle principali teorie che si sono focalizzate sul costrutto di parentificazione, tra cui la teoria dei sistemi familiari (Minuchin et al., 1967), la teoria relazionale (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973), e la teoria ecologica di Bronfenbrenner (1977), la quale si sofferma sull'analisi dei molteplici sistemi comunitari e socioculturali in cui si può annidare la parentificazione, sottolinea l'importanza di assumere entrambe le prospettive, etico-esistenziale ed ecologico-sistemica, per giungere ad una comprensione congiunta della parentificazione in quanto fenomeno complesso e sfaccettato (Jurkovic, 1997). Considerando dunque la parentificazione come un fenomeno multidimensionale (Jurkovic, 1997), verranno di seguito approfondite le molteplici variabili implicate nel fenomeno.

##### **1.1.4.1. Evidenza dei comportamenti di cura e responsabilità nel bambino**

Secondo Jurkovic (1997), uno dei punti fondamentali nella definizione del fenomeno della parentificazione, è comprendere se “il ruolo oggettuale del bambino comporti o meno comportamenti apertamente protettivi, di accudimento e responsabilità” (p.30). Karpel (1976) conia per la prima volta il termine “oggetto leale” per differenziare i bambini che avevano subito un processo di parentificazione distruttiva, da coloro che avevano mostrato un'eccessiva lealtà di fronte a vari tipi di deprivazioni, abusi e ingiustizie, ma senza assumersi compiti di “sovra-assistenza” (Jurkovic, 1997). Attraverso l'utilizzo di questo termine,

Karpel (1976), intende descrivere dunque quelle situazioni in cui i bambini, nonostante siano legati per senso di lealtà e preoccupazione alle proprie figure genitoriali, non presentano palesi comportamenti adulti e di overcaretaking, come i bambini parentificati (Karpel, 1976). Prendere in considerazione quest'importante distinzione, potrebbe facilitare la ricerca e gli studi sul fenomeno più ampio della parentificazione (Jurkovic, 1997).

#### **1.1.4.2. Tipologia di ruolo conferito al bambino**

Come abbiamo già potuto notare in precedenza (vedi par. 1.1.2), Jurkovic et. al (1997) distinguono la parentificazione in “parentificazione emotiva” e “parentificazione strumentale”. I ruoli strumentali conferiti al bambino richiedono maggiormente l’assunzione di compiti concreti, necessari al mantenimento della famiglia, come l’assistenza al genitore malato o l’assistenza ad un fratello più piccolo, lo svolgimento di faccende domestiche e/o lavorare per contribuire alle spese finanziarie della famiglia (Jurkovic, 1997). Questi compiti differiscono dai compiti emotivi, in cui i bambini supportano i genitori fungendo egli stessi da genitore, coniuge e/o mediatore dei conflitti familiari, in quanto, secondo la letteratura, comporterebbero esiti distruttivi minori rispetto a quest’ultimi (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986; Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Jurkovic, 1997). È però importante ricordare al lettore, quanto in realtà la linea di demarcazione tra le due forme di parentificazione identificate sia sottile: è difficile assumere la posizione per cui poter affermare con certezza se un bambino parentificato sia maggiormente orientato verso una forma di parentificazione rispetto all’altra. Infatti, è importante sottolineare come gli atteggiamenti strumentali non siano privi di una componente espressiva, così come le funzioni emotive possono presentare proprietà strumentali; in altre parole, i bambini parentificati possono svolgere contemporaneamente entrambi i ruoli (Jurkovic, 1997).

#### **1.1.4.3. Estensione e durata**

Per comprendere gli esiti del processo di parentificazione, è anche importante considerare l’estensione e la durata dei compiti e delle responsabilità conferite al bambino (Jurkovic, 1997). Esiti negativi sono principalmente determinati quando i ruoli assunti dal bambino si perpetuano nel tempo, diventando cronici, invece di essere momentaneamente utili per assistere ed aiutare la famiglia a transitare da una fase del ciclo familiare ad un’altra (Jurkovic, 1997; Jurkovic et al., 1999).

#### **1.1.4.4. Oggetto di cura**

Il bambino parentificato può assumere comportamenti di *caretaking* verso differenti “oggetti”, quali la madre, il padre o i fratelli o ancora verso tutti i membri della famiglia o verso i membri di specifici sottosistemi (Jurkovic et al., 1999). Rivolgere funzioni emotive e/o strumentali verso un determinato individuo piuttosto che un altro può determinare esiti differenti della parentificazione (Jurkovic, 1997).

#### **1.1.4.5. Età del bambino**

Una variabile contestuale di specifica importanza che definisce gli esiti della parentificazione è l'età in cui il bambino assume ruoli e responsabilità. Esiti negativi e distruttivi saranno maggiormente determinati se l'assunzione di specifici compiti avviene in età precoce, quando il bambino non ha ancora sviluppato abilità consone (Jurkovic, 1997).

#### **1.1.4.6. Interiorizzazione dei ruoli**

Il grado con cui il processo di parentificazione viene interiorizzato dal bambino come parte integrante della sua personalità determina esiti più o meno dannosi (Jurkovic, 1997). Nel caso in cui l'interiorizzazione avviene a livelli estremi, per cui il bambino non riesce a scindere i suoi bisogni da quelli degli altri, interiorizzando così un modello comportamentale secondo cui il suo fine è stare al servizio dell'Altro, può assumere la forma di *compulsive caretaking* (Bowlby, 1973). Questo fenomeno potrebbe minare le successive relazioni amorose dell'individuo. Nel caso opposto, il bambino può interiorizzare le diverse richieste provenienti dall'esterno, non come parti fondanti del sé, ma come requisiti che devono essere soddisfatti per motivi pratici ed operati (Jurkovic, 1997).

#### **1.1.4.7. Eticità**

Gli aspetti di giustizia ed equità, inseriti all'interno di differenti contesti socioculturali, tra bambini e genitori, è un aspetto di fondamentale importanza nella valutazione della parentificazione (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Bronfenbrenner, 1977). Jurkovic (1997), evidenzia come alla base della parentificazione distruttiva, vi sia un senso di ingiustizia riconosciuto dagli stessi bambini, dai genitori e dalla società.

#### **1.1.4.8. Confini familiari**

I teorici dei sistemi familiari hanno definito la famiglia come un sistema unico, all'interno del quale è possibile identificare dei sottosistemi specifici, quali quello coniugale, quello del genitore-figlio, e quello tra i fratelli (Minuchin et al., 1967). Questi sottosistemi, sono definiti da confini, ovvero l'insieme di regole, diritti e doveri, taciti o evidenti, che caratterizzano quel sottosistema e regolano la comunicazione tra i sottosistemi sopracitati. È necessario, affinché il funzionamento della famiglia sia mantenuto, e lo sviluppo identitario e emotivo del singolo non sia compromesso, che tali confini risultino chiari e definiti tra i vari sottosistemi (Kerig, 2005; Minuchin et al., 1967). In casi in cui tali confini risultino invece "diffusi" o "rigidi" assisteremmo ad esiti compromettenti e potenzialmente dannosi, sia per il funzionamento sano della famiglia, sia per lo sviluppo del bambino, il quale potrebbe non portare positivamente a termine il processo di separazione/individuazione e ritrovarsi in condizioni di "invischiamento" (fallimento nel processo di separazione/individuazione; incapacità di distinguere sé dall'Altro), "triangolazione" (il bambino viene utilizzato dal genitore come suo alleato, affinché patteggi per lui contro l'altro nei conflitti familiari) e/o assunzione di ruoli genitoriali (parentificazione) (Kerig, 2005; Minuchin et al., 1967). Queste famiglie si contraddistinguono per una mancanza di gerarchia e per comportamenti inadeguati (L. Hooper, 2007; L. M. Hooper et al., 2008).

#### **1.1.4.9. Legittimità sociale del fenomeno**

Tra i parametri che definiscono il fenomeno della parentificazione, rientra anche la valutazione della legittimità sociale del fenomeno entro il contesto in cui si consuma. In molti contesti socioculturali, caratterizzati da specifiche norme, infatti, la parentificazione è normalizzata e rappresenta una risposta adattiva per lo sviluppo sano del bambino. Ad esempio, facendo riferimento a studi specifici (Anderson, 1999; L. M. Hooper, DeCoster, et al., 2011; Jurkovic, 1997), si è notato come per i bambini, in realtà, sia normale e doveroso assumere ruoli di compiti strumentali in famiglia. Questo, oltre ad assicurare un aiuto per le famiglie d'origine, assicura altresì lo sviluppo di specifiche competenze che il bambino deve saper ingaggiare da adulto. Data la normalità della parentificazione entro questi ambienti culturali, i bambini mostrano livelli di ingiustizia percepita minore rispetto ai bambini che sono inseriti in contesti in cui la parentificazione viene prevalentemente identificata come un



fenomeno limitante e distruttivo per lo sviluppo del bambino (Jurkovic, 1997). La legittimità sociale del fenomeno, inoltre, pare ricollegata anche al genere sessuale del bambino parentificato. In molti contesti socioculturali infatti, la parentificazione, soprattutto di tipo emotivo, è vista come un fenomeno normale se assunta da individui di genere femminile. Secondo alcuni studi (Champion et al., 2009; L. M. Hooper, DeCoster, et al., 2011), ciò è dettato da ideali maschilisti e patriarcali, nonché dall'influenza degli stereotipi di genere vigenti, che assegnano alla donna la responsabilità delle attività di cura e protezione.

#### **1.1.4.10. Fattori eziologici relativi alle figure genitoriali**

In letteratura, sono stati evidenziati alcuni dei fattori di rischio genitoriale che portano quest'ultimo a non svolgere in modo adeguato il proprio ruolo da genitore. La parentificazione, come già ampiamente discusso, si insedia in famiglie in cui i genitori, entrambi o anche uno solo, sono o assenti fisicamente ma presenti psicologicamente, o assenti psicologicamente ma presenti fisicamente oppure assenti sia fisicamente che psicologicamente, non assicurando conseguentemente quelle funzioni, citando Winnicott (1958,1965) di holding e handling per lo sviluppo sano del proprio bambino. I primi due casi, descrivono situazioni per cui l'assenza del genitore è ambigua, in quanto non determinata da una perdita concreta dell'oggetto, come la morte (Boss, 1999). Di conseguenza, l'elaborazione del lutto diviene un'esperienza ancora più traumatica e difficile del normale. In questi casi si determina una confusione nei confini familiari e nel definire chi svolge specifici compiti e ruoli all'interno del sistema familiare (Boss, 1999), e per tali motivi il bambino può assumere il ruolo del genitore; questo processo può avvenire spontaneamente, ovvero è lo stesso bambino che assume il compito genitoriale, oppure involontariamente, cioè è il genitore che spinge il bambino ad assumere compiti e responsabilità che non gli appartengono (Jurkovic, 1997). I fattori di rischio genitoriali che facilitano la concretizzazione del fenomeno della parentificazione sono: esperienze pregresse di esperienze di parentificazione, abuso sessuale, malattie fisiche, disturbi di personalità (in particolare schizofrenia, disturbo bipolare, disturbo narcisistico e disturbo ossessivo-compulsivo), abuso di alcool e sostanze, divorzio, attaccamento insicuro, basso status socioeconomico (Chase, 1999; Earley & Cushway, 2002b; Jurkovic, 1997; Macfie, Mcelwain, et al., 2005a).

## **1.2. Premesse teoriche e cenni storici**

Come abbiamo potuto notare, nei paragrafi precedenti sono state ampiamente approfondite alcune delle teorie che hanno contribuito alla comprensione della parentificazione, un fenomeno complesso e controverso. Tra queste, la Teoria dei Sistemi (Minuchin et al., 1967), la Teoria della trasmissione intergenerazionale (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973), la teoria di Bronfenbrenner (Bronfenbrenner, 1977). In questo paragrafo, esploreremo e approfondiremo alcune teorie psicodinamiche, delle teorie altrettanto rilevanti nell'analisi del concetto di parentificazione; tra queste ritroviamo la Teoria delle relazioni oggettuali (Mahler, 1967a; Winnicott, 2013), la Teoria dello sviluppo del sé (Kohut, 1971) e la Teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969). Queste teorie mettono in evidenza l'importanza della relazione madre-bambino, e mostrano come una qualsiasi interruzione o alterazione di questa relazione possa compromettere il sano sviluppo del bambino. Secondo la teoria di Margaret Mahler (1967), il processo di separazione/individuazione è fondamentale per lo sviluppo di un'identità unica e autonoma del bambino (Mahler, 1967a; Pine, 1979). Nei primi anni di vita il bambino vive un legame simbiotico con la madre, la quale funge da temporaneo sostituto dell'io del bambino, offrendogli così un senso di completezza e integrità. Durante la fase "simbiotica", infatti, il bambino si adatta alle esigenze cosce e inconscie della madre che impone le condizioni di adattamento, in quanto il bambino percepisce sé stesso e la madre come una singola entità, non avendo piena consapevolezza di sé e della differenziazione tra sé e l'altro (De Coro, 2010). Con il trascorrere del tempo, il bambino inizia a sviluppare una progressiva consapevolezza di sé, separandosi gradualmente dalla figura materna, e iniziando a riconoscersi come un individuo distinto (Mahler, 1967a). Perché ciò sia possibile, è necessario che la madre risponda in modo coerente e tempestivo alle richieste di nutrimento e sicurezza del bambino, gettando così le basi per uno sviluppo dell'attaccamento sicuro. Questo descrive una situazione in cui il bambino esplora il mondo, facendo ritorno alla base sicura quando ne sente il bisogno (Bowlby, 1981; Sroufe et al., 2000). La parentificazione, secondo questa prospettiva è il risultato di una madre non responsiva, non capace di soddisfare i bisogni di sicurezza, conforto e nutrimento del bambino. Lo sviluppo di un senso di sé autonomo è compromesso dai bisogni della madre, la quale rivolge al bambino richieste inappropriate che non possono essere padroneggiate e affrontate dallo stesso. Di

conseguenza, il bambino può sviluppare un'immagine di sé come inadeguato e incapace (Mahler et al., 1975).

D. Winnicott (Winnicott, 2013 tr it 1965), sottolinea l'importanza della relazione reale tra madre e bambino, concentrandosi sul ruolo cruciale delle cure materne nel promuovere uno sviluppo sano del bambino. L'autore sostiene che ogni individuo possiede un "self" fin dalla nascita, e, affinché il bambino riesca a sviluppare un "Sé individuale e autonomo, in grado di discriminare tra un Me e un non-Me" è di fondamentale importanza che la madre adotti un comportamento definito come "sufficientemente buono", ovvero, che sia in grado di sintonizzarsi con il potenziale innato del bambino, rispondendo in modo empatico ai bisogni di quest'ultimo, fornendo un ambiente sicuro e di supporto. Inoltre, una madre "sufficientemente buona", è una madre in grado di rispondere tempestivamente ai bisogni del bambino, ma possiede altresì la consapevolezza per riconoscere quando è opportuno concedere libertà e allontanarsi, permettendo al bambino di esplorare il mondo esterno e sviluppare un *vero sé*. La presenza di madri incapaci di rivelarsi autenticamente potrebbe indurre lo sviluppo di una falsa identità nel bambino, nota come *falso sé*. Tale identità si fonda sulle aspettative materne e viene assunta come meccanismo di adattamento all'ambiente circostante, non permettendo alla propria autentica essenza di mostrarsi. In situazioni in cui le funzioni di cura vengono invertite, il bambino potrebbe cercare di compiacere la madre e soddisfare i suoi bisogni. In questo processo il falso sé emerge quando il bambino cerca di adattarsi alle aspettative della madre, invertendo il flusso normale di cura e attenzione (Pazzagli, 2010).

Ancora, ad enfatizzare l'importanza cruciale della relazione madre-bambino per uno sviluppo sano, è H. Kohut (1971). Secondo Kohut, il ruolo del *caregiver* è fondamentale nello sviluppo di un senso di sé forte e stabile, agendo nei confronti del bambino come un oggetto-sé empatico che soddisfa i bisogni emotivi e di autostima. Tale oggetto-sé deve fungere da *oggetto-sé rispecchiante* o *idealizzante* per il figlio, affinché questo possa trarre soddisfazione dalla relazione genitoriale. L'oggetto-sé viene idealizzato dal bambino e interiorizzato poi (Mariani, 2010). Se il genitore, in qualità di "oggetto-sé", non possiede un senso di sé adeguatamente sicuro o stabile, presentando una fragilità narcisistica, non sarà in grado di soddisfare il bisogno del bambino di essere "rispecchiato" e "idealizzare". Il genitore che sempre più presta attenzione ai propri bisogni a discapito di quelli del bambino e/o che

si allontana dal bambino quando quest'ultimo ricerca affetto e ammirazione, priva alla fine il bambino del conforto e del sano legame genitoriale (Kohut, 1971; Burt, 1993). Il bambino si trova nella condizione in cui la sua responsabilità è di soddisfare i bisogni del genitore, non riuscendo però ad ottenere piena approvazione da loro nonostante i suoi sforzi. Tale situazione impedisce al bambino di sviluppare un senso di sé coerente, poiché si sentirà come costantemente inadeguato e incapace di compiere il suo dovere (Kohut, 1971; Seganti, 2011).

Infine, tra le teorie che considerano la parentificazione come un'interruzione della relazione madre-bambino e come un disturbo dell'attaccamento (Chase, 1999), non possiamo non citare e approfondire la Teoria dell'attaccamento di Bowlby (1969/1982,1973,1988). L'elaborazione più completa della teoria dell'attaccamento può essere considerata come il risultato congiunto del lavoro tra i pionieri J. Bowlby e M. Ainsworth (Ainsworth et al., 1978; Bowlby, 1969, 1980, 1981). Bowlby, sosteneva che gli esseri umani hanno una tendenza innata a cercare e creare un legame con una figura di cura sia durante l'infanzia che nell'età adulta. Nell'infanzia, questa figura viene tipicamente identificata nella madre, mentre nell'età adulta, è solitamente il partner romantico a ricoprire questo ruolo. Questa componente innata del bambino, definita da Bowlby "*sistema di attaccamento*", è strutturata per garantire la sopravvivenza e proteggere l'individuo dalle minacce provenienti dall'ambiente esterno. Questa funzione è assicurata dall'attivazione del "*comportamento di attaccamento*", attraverso il quale il bambino cerca e mantiene la prossimità fisica con il proprio *caregiver* ogniqualvolta si trova in condizioni di vulnerabilità. I fattori che possono innescare l'attivazione del comportamento di attaccamento possono essere o di natura interna, come la sensazione di fame, stanchezza o malessere fisico, oppure di natura esterna, come l'allontanamento o l'assenza della figura materna o la presenza di situazioni che generano paura nel bambino. Una volta che il comportamento di attaccamento si sarà attivato, le modalità e le condizioni in cui cesserà dipenderanno dal tipo di risposte di cura e accudimento che saranno fornite dalla madre. Poiché la formazione e la qualità del legame di attaccamento dipendono sia dalle caratteristiche del bambino che dalla qualità delle cure fornite dalla madre in risposta alle sue esigenze di attaccamento, sono stati identificati e descritti quattro stili di attaccamento: "*attaccamento sicuro*", che rappresenta la situazione "ideale", per cui il bambino si allontana dalla madre per far esperienza del mondo esterno, ma fa ritorno da quest'ultima quando ne sente il bisogno. La madre in questo caso si mostra

come una “base sicura” pronta ad accogliere, contenere e rielaborare le paure del bambino (Ainsworth et al., 1978); “*attaccamento insicuro-evitante*”, caratteristico di quei bambini che si separano facilmente dalla figura materna per fare esperienza del mondo esterno, e non ricercano la vicinanza del caregiver al suo ritorno; “*attaccamento insicuro-ambivalente*”, che rappresenta quella situazione in cui il bambino fa fatica a distaccarsi dalla figura materna per esplorare il mondo esterno, a causa della paura di non ritrovarla al suo ritorno; “*attaccamento disorganizzato/disorientato*”, che rappresenta una condizione grave e dannosa d’attaccamento (Ainsworth et al., 1978; Bowlby, 1969, 1980, 1981). La letteratura sull’attaccamento, sull’inversione di ruolo e sulla dissoluzione dei confini, insieme a studi su varie forme di abuso, hanno spesso associato la parentificazione ad un attaccamento insicuro o disorganizzato (Alexander, 1992; Benoit & Parker, 1994; Cotroneo, 1988; L. Alan Sroufe & Fleeson, 1986; Main & Goldwyn, 1984). Inoltre, il bambino, sulla base dello stile di attaccamento esperito, sviluppa quelli che Bowlby (1969/1981) definisce “Modelli Operativi Interni” (MOI), cioè delle rappresentazioni mentali delle esperienze emotive vissute nelle relazioni interpersonali e la disponibilità che il genitore ha dimostrato nei confronti delle sue richieste. Complementarmente il bambino sviluppa un modello del sé che tiene conto delle capacità e risorse comportamentali che l’individuo è in grado di utilizzare per raggiungere una sensazione di sicurezza. I Modelli Operativi Interni giocano un ruolo fondamentale nella costruzione della realtà affettiva del bambino, influenzando la sua valutazione delle esperienze emotive, il suo comportamento d’attaccamento e la capacità di fare previsioni sulle relazioni significative. Un bambino che riceve risposte adeguate e tempestive dal suo caregiver svilupperà un modello operativo della madre come una figura sensibile e disponibile alle sue richieste, e allo stesso modo svilupperà un modello del sé come individuo degno d’amore e supporto. Questo modello favorirà una sana relazione con la madre e anche con altre figure significative nella vita del bambino. Al contrario, un bambino che sperimenta insensibilità e/o incoerenza da parte della madre nei confronti dei suoi bisogni e delle sue richieste, svilupperà dei modelli operativi della figura d’attaccamento come non disponibile e/o non responsiva, e al tempo stesso il bambino può sviluppare un modello operativo di sé come non degno di cura e protezione. Questo modello può inficiare negativamente sulla relazione madre-bambino e sulle altre relazioni significative adulte del bambino (Bowlby, 1969, 1981). Diversi studi hanno condotto indagini per valutare la continuità e la potenziale stabilità dei modelli operativi interni durante l’adolescenza e l’età adulta. Le conclusioni

raggiunte confermano una tendenza dei modelli operativi interni a persistere nell'arco della vita (Ammaniti & Speranza, 2002; Hamilton, 2000; Waters et al., 2000). Nell'età adulta, tali modelli potrebbero contribuire quindi alla trasmissione intergenerazionale della parentificazione e influire sia sulle capacità genitoriali, sia sulla scelta del partner che sulla qualità della relazione romantica (Ainsworth & Eichberg, 1991; Fonagy et al., 1991). È fondamentale sottolineare però che i modelli operativi interni possono subire modifiche nel corso della vita e che questi cambiamenti possono avvenire grazie all'influenza di figure significative altre, come il partner romantico nella relazione di coppia (Bowlby, 1969, 1981).

### **1.3. Trasmissione intergenerazionale della parentificazione**

Come ampiamente discusso in precedenza, la parentificazione può originarsi da diverse cause e determinare molteplici conseguenze, negative o positive, immediate e/o a lungo termine, sullo sviluppo del bambino coinvolto e sull'intero sistema familiare. Tra le diverse teorie che hanno cercato di comprendere le cause di questo complesso fenomeno, c'è anche quel filone di studi che considera la parentificazione un modello comportamentale potenzialmente trasmissibile da una generazione all'altra (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). I meccanismi di trasmissione intergenerazionale si manifestano quando i genitori replicano, consciamente o inconsciamente, attraverso la scelta del partner e la relazione che instaurano con esso, i modelli relazionali appresi nelle loro famiglie d'origine. Questo comportamento ha conseguenze significative sul modo in cui si prendono cura dei figli, sul modo in cui il partner si prende cura dei figli e sulla co-genitorialità (Bradford & Barber, 2005). Secondo la teoria dell'attaccamento, i modelli operativi interni (MOI), cioè le rappresentazioni mentali che un individuo sviluppa riguardo sé stesso e gli altri (vedi par. 1.2.), contribuiscono alla trasmissione intergenerazionale della parentificazione (Bowlby, 1988). Questo processo crea l'aspettativa inconscia che le future relazioni saranno simili o uguali all'esperienza primaria di attaccamento con il *caregiver*. In altre parole, il bambino considera la relazione con il *caregiver* come il prototipo di tutte le relazioni future (Zayas et al., 2011). In tal modo, una figura che ha assunto il ruolo di genitore fin da piccolo, potrebbe perpetuare tale comportamento nelle relazioni successive, sia con i propri figli che con il partner. Ad esempio, potrebbe manifestare un atteggiamento di cura eccessiva e invadente (fenomeno

*compulsive care-giving*), trattando il proprio figlio o il partner in modo infantile (Bowlby, 1980; D. B. Jacobvitz et al., 1991). Anche secondo lo studioso Byng-Hall (1985, 1995a) la causa della parentificazione può essere ricondotta alla trasmissione intergenerazionale. Egli ha proposto il concetto di “script familiare”, che rappresenta le aspettative condivise all’interno della famiglia su come i ruoli familiari devono essere svolti in diversi contesti, compresi quelli legati alla cura e all’assistenza. Ogni membro della famiglia è consapevole di tutti i ruoli coinvolti e del ruolo specifico che gli è stato assegnato. Ad esempio, uno script di parentificazione indica l’aspettativa familiare per cui è un bambino ad assumere un ruolo genitoriale all’interno della famiglia, offrendo protezione e cura al genitore e/o ai fratelli. Gli script possono essere replicativi, in cui ruoli simili sono previsti nella nuova generazione, come nell’esempio della parentificazione appunto, o correttivi, in cui si intende fare l’opposto di ciò che è stato vissuto come negativo in passato. Tuttavia, gli script correttivi non sono di per sé positivi, in quanto, basandosi ugualmente su esperienze e dinamiche passate, appartenenti alla famiglia d’origine, possono non adattarsi alle esigenze e alle circostanze del presente, e quindi non adattarsi ai bisogni di nuovi membri familiari che compongono un nuovo sistema. Ciò potrebbe determinare una tensione tra il desiderio di non replicare lo stile educativo sperimentato in passato con il proprio figlio, e l’attrazione verso la ripetizione di schemi già conosciuti e familiari in specifiche situazioni. Ad esempio, un bambino parentificato che ha percepito l’esperienza come ingiusta e negativa, può crescere con il desiderio di non ripetere questo schema con il proprio figlio, ma in momenti di fragilità propria potrebbe ancora aspettarsi di essere curato dal bambino. È importante notare che gli script familiari possono essere inconsapevoli e invisibili per i membri della famiglia. Possono essere trasmessi attraverso le generazioni e diventare parte dell’identità e della cultura familiare (Byng-Hall, 2002). L’arrivo di un nuovo figlio, riattiva una dinamica di lealtà familiare basata su un sistema di obblighi e responsabilità reciproci tra le diverse generazioni, insieme a debiti emotivi, che richiedono alla seconda generazione di riparare alle ingiustizie subite dai loro antenati (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Il ciclo della trasmissione intergenerazionale della parentificazione può interrompersi quando i diritti e i doveri e/o i debiti e i crediti affettivi disfunzionali caratteristici di quella famiglia, vengono identificati, riconosciuti ed elaborati da tutti i membri della stessa famiglia; questo dovrebbe portare ad una risoluzione del senso di ingiustizia percepito dal soggetto parentificato e rimettere in asse il senso di giustizia (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). In questi casi risulta estremamente

utile affidarsi ad una terapia familiare, o altre forme di intervento che portino la famiglia a raggiungere la piena consapevolezza (Byng-Hall, 2002).

In conclusione, è possibile pertanto considerare la parentificazione come potenzialmente trasmissibile da generazione in generazione; certamente però diversi fattori individuali, sociali e situazionali sembrano giocare un ruolo nella perpetrazione di tale dinamica, influenzando sia il suo sviluppo che il suo superamento.

#### **1.4. Effetti della Parentificazione sulla relazione di coppia**

Secondo il concetto di parentificazione di Boszormenyi-Nagy e Spark (1973), un soggetto adulto può percepire il proprio partner romantico come un genitore, aspettandosi da quest'ultimo dei comportamenti di cura simili o uguali a quelli ricevuti durante l'infanzia (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). La teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969) fornisce un'interessante prospettiva che ci permette di comprendere come un individuo, una volta raggiunta l'età adulta, strutturi la propria sfera affettiva basandosi sulle esperienze di legami affettivi vissuti in passato. Questa teoria evidenzia l'importanza della relazione che il bambino intrattiene durante l'infanzia con il proprio *caregiver* (generalmente identificato nella figura materna), in quanto assume un ruolo cruciale nel condizionare le future relazioni di coppia dell'individuo e nel determinarne il successo. In altre parole, è a partire dal rapporto madre-bambino che si può fornire una spiegazione per la complessità delle relazioni amorose degli adulti. A partire da queste concezioni, gli studiosi Hazan e Shaver (1987) propongono uno studio in cui hanno evidenziato come il fondamento dell'amore romantico risiede effettivamente nel legame affettivo e di attaccamento che si forma tra il bambino e la mamma (Hazan & Shaver, 1987a). Lo studio confronta le caratteristiche in comune tra relazione romantica adulta ed attaccamento. Tra queste, vengono enfatizzati i sentimenti positivi e le manifestazioni di contentezza che risultano simili sia nel bambino quando è in compagnia del caregiver, sia nell'adulto quando è in compagnia del partner romantico; allo stesso modo, si mette in luce la similitudine delle emozioni sperimentate dal bambino in presenza di un caregiver distante e/o evitante, nonché nell'adulto quando il partner si dimostra inaccessibile e riluttante. Ancora, a livello comportamentale, il bambino emette vocalizzi, mentre la madre adotta un tono di voce e utilizza parole specifiche che sono tipiche del "motherese"; allo stesso modo, quando due innamorati sono profondamente legati, comunicano tra di loro in



modo infantile, utilizzando toni dolci che ricordano quasi la voce della mamma. In entrambi i casi, si evidenzia una forte empatia e una reciproca comprensione dei bisogni del bambino/partner, che li porta a comunicare in un modo speciale (Hazan & Shaver, 1987a). Secondo Wonderly (2019), la differenza chiave tra l'attaccamento sperimentato nelle due relazioni, madre-bambino e adulto-partner, è che, mentre l'attaccamento si basa su una relazione unilaterale, una relazione romantica coinvolge un impegno e una volontà reciproca di prendersi cura l'uno dell'altro (Wonderly, 2019). Secondo quanto i teorici dell'attaccamento evidenziano, poiché gli individui tendono a replicare la loro esperienza d'attaccamento primaria in tutte le altre relazioni interpersonali future, disturbi nella relazione di attaccamento primaria possono interferire con il processo di formazione e sviluppo dei modelli operativi interni (MOI), danneggiando così le relazioni d'attaccamento romantiche (Nuttall et al., 2021). In quanto dipinto anch'esso come disturbo dell'attaccamento (Chase, 1999), il fenomeno della parentificazione sembrerebbe influenzare ed inficiare lo sviluppo di un attaccamento romantico adulto (Macfie, McElwain, et al., 2005a). Quando un bambino forma un legame di attaccamento sicuro verso il suo caregiver, sviluppa l'aspettativa di potersi fidare degli altri, che le relazioni possono essere solide, soddisfacenti e durature nel tempo, e che egli stesso è degno di amore e cure; al contrario, se il caregiver è iperprotettivo e troppo coinvolto, o al contrario, assente ed evitante, il bambino svilupperà un senso di sfiducia nei confronti dell'altro, e un senso del sé non degno di cura e protezione, interferendo così con la sua capacità di interagire come adulto. (D. B. Jacobvitz et al., 1991). In un contesto di inversione di ruolo, ne deriva pertanto una tendenza o inclinazione da colui che è stato parentificato, ad imitare e riprodurre il modello di affettività e assistenza ricevuto durante l'infanzia, applicandolo a tutte le relazioni interpersonali (Borchet et al., 2015). Secondo una ricerca condotta da Byng-Hall (2008b), le persone che hanno assunto precocemente il ruolo di *caregiver* spesso cercano in età adulta dei partner romantici che, o desiderano essere accuditi, perpetuando così il ruolo di "assistenti" nella loro vita adulta (fenomeno del *compulsive caregiving*), creando un ciclo negativo in cui continuano a svolgere il ruolo di caregiver (L. M. Hooper & Doehler, 2012; West & Keller, 1991), oppure ricercano un partner romantico che possa soddisfare i bisogni che sono rimasti trascurati durante l'infanzia (Jurkovic, 1997). A determinare la distruttività di tali modalità relazionali sulle relazioni romantiche, in termini di impatto sull'impegno e sulla soddisfazione dei partner, secondo Jurkovic et al. (1999), sono cinque parametri: 1) "aspetto

unilaterale/bilaterale” ovvero se i partner assumono lo stesso ruolo di soggetto parentificato, oppure se uno dei due assume una posizione diversa, ad esempio da individuo infantilizzato; 2) “versante strumentale e/o emotivo”, 3) “durata del ruolo assunto”, 4) “accattivante”, cioè quanto il ruolo interiorizzato appare funzionale, 5) “equità” che rappresenta il giusto equilibrio nel dare e ricevere cure tra i partner (Jurkovic, 1997).

Diverse ricerche empiriche hanno messo in evidenza una correlazione negativa tra parentificazione e soddisfazione di coppia. Ciò significa che la parentificazione può essere predittrice di valutazione negativa, da parte dei partner, rispetto alla soddisfazione esperita sia a livello individuale che interpersonale (Baggett et al., 2015). Inoltre, l’esito della revisione della letteratura sulla soddisfazione di coppia, ha rivelato che esiste una discrepanza di genere nella percezione della soddisfazione relazionale. Con precisione, è emerso che le donne mostrano una minore soddisfazione rispetto agli uomini (Jackson et al., 2014), e ciò potrebbe essere ricollegato agli stereotipi culturali relegati alla donna, come ad esempio la cura dei bambini, della casa...

Infine, studi dimostrano come anche l’associazione tra parentificazione e impegno dei partner nella relazione di coppia può essere negativa. Coloro che hanno vissuto esperienze di parentificazione tendono ad avere difficoltà a impegnarsi pienamente in una relazione romantica (Hazan & Shaver, 1987a; Mikulincer & Shaver, 2016).

## **1.5. Definizione e comprensione del costrutto “Soddisfazione di coppia”**

Le relazioni romantiche, definite come legami affettivi, profondi e intimi tra due partner, svolgono un ruolo fondamentale nella vita delle persone. Numerose ricerche scientifiche hanno dimostrato che provare soddisfazione nelle proprie relazioni romantiche comporta numerosi benefici per il benessere fisico, mentale ed emotivo di entrambi i partner, sia a livello individuale che interpersonale. Inoltre, favorisce il mantenimento a lungo termine della relazione stessa (Bühler et al., 2021; Spanier, 1979). La “soddisfazione” può essere descritta come una valutazione soggettiva che i partner fanno della loro esperienza di relazione e della qualità percepita di essa (Spanier, 1979). Una relazione soddisfacente è una relazione che soddisfa i bisogni più importanti dell’individuo, ad esempio i bisogni di appartenenza, intimità, sessualità e supporto (Bühler et al., 2021; Rusbult et al., 2001). Il concetto di soddisfazione nella relazione di coppia è un aspetto complesso e varia a seconda delle persone coinvolte e delle dinamiche che si sviluppano tra di loro. Non è semplicemente una caratteristica individuale, come un tratto distintivo di personalità, ma è legata strettamente all’ambiente circostante, alla qualità dell’interazione tra i due partner coinvolti e alle caratteristiche peculiari della relazione stessa. In altre parole, la soddisfazione è direttamente correlata alla specifica relazione di una persona e può variare a seconda dei partner che si incontrano nel corso della vita e del sistema culturale in cui questa relazione si realizza (Bühler et al., 2021). Per tale motivo, non esiste una definizione universale per descrivere la soddisfazione in una coppia, in quanto ciò che può apportare soddisfazione ad una coppia, potrebbe invece risultare insoddisfacente per un’altra. Conoscere però i fattori che influenzano la soddisfazione o l’insoddisfazione delle relazioni romantiche è un aspetto cruciale per comprendere le ragioni che possono portare due partner a mettere fine alla propria relazione romantica (Zagefka, 2022). In letteratura, sono stati evidenziati numerosi di questi fattori, tra i quali: le caratteristiche personali dei partner, i modelli di interazione tra i partner, la capacità di stabilire obiettivi comuni, la capacità di affrontare eventi stressanti normali (es: il passaggio da una fase di relazione di coppia ad una fase in cui si assume anche il ruolo di genitore) e situazioni eccezionali (es: morte di un figlio) attraverso l’impiego di

strategie di coping diadico (vedi par. 1.5.1), e il grado di vicinanza e dipendenza tra i partner (Zagefka, 2022). La teoria dell'interdipendenza, sviluppata da Kelley e Thibaut (1978), sostiene che all'interno di una relazione, le azioni e i sentimenti di un individuo sono strettamente influenzati dalle azioni e dai sentimenti dell'altro individuo coinvolto. Questo significa che le persone coinvolte in una relazione hanno una reciproca dipendenza, in cui le loro azioni e i loro sentimenti si influenzano a vicenda. Questa reciproca dipendenza rappresenta una caratteristica fondamentale delle relazioni umane, poiché la qualità e la natura degli scambi di azioni e sentimenti tra gli individui influenzano la stabilità e la soddisfazione della relazione stessa (Kelley & Thibaut, 1978). Studi suggeriscono che più i soggetti si percepiscono soddisfatti dalla loro relazione, più il grado di dipendenza dal partner è alto (Rusbult et al., 2001). Infine, anche la qualità delle relazioni genitoriali sperimentate durante l'infanzia costituisce un fattore cruciale che predice gli esiti soddisfacenti di una relazione futura (Amato & Booth, 2001). Studi retrospettivi hanno evidenziato come gli adulti che si ritengono soddisfatti delle loro relazioni romantiche, spesso ricordano un'infanzia in cui hanno sperimentato un affetto emotivo e un supporto significativi da parte dei genitori (Burns & Dunlop, 1998; Godbout et al., 2009; Truant et al., 1987). Secondo gli studi condotti da Bretherton e Munholland (1999), i bambini che sono cresciuti in un ambiente caratterizzato da una genitorialità empatica e solidale tendono ad avere una percezione più ottimistica del mondo, e ad avere aspettative positive sulle relazioni interpersonali.

### **1.5.1. Coping diadico e soddisfazione di coppia**

Il presente paragrafo esplora la correlazione esistente tra il coping diadico e il livello di soddisfazione esperito dai partner nella propria relazione romantica. I risultati emersi dalla letteratura scientifica evidenziano come l'impiego di strategie "positive" o "negative" di coping diadico influisce in modo significativo sulla soddisfazione della relazione di coppia, anche se in maniera opposta; le strategie positive di coping diadico adottate dalla coppia per far fronte ai problemi sono un indicatore più significativo della soddisfazione nella relazione rispetto all'utilizzo di strategie negative (Falconier et al., 2015). Nel campo della psicologia, il termine "coping" è stato introdotto nel 1966 da R. Lazarus nel suo lavoro "Psychological stress and the coping process". Derivato dal verbo inglese "to cope", che significa "fronteggiare", il termine si riferisce alle strategie cognitive, emotive e comportamentali che un individuo utilizza per affrontare e gestire eventi stressanti, sia reali o percepiti come tali (Giulia Spagna et al., 2014). Il modello transazionale di coping di Lazarus e Folkman (1984) è uno tra i primi modelli a svincolarsi dall'idea tradizionale che ha considerato per lungo tempo il coping come un tratto di personalità o un meccanismo di difesa. Piuttosto, lo descrive come un "processo" che dipende, non solo dalle caratteristiche personali ma anche dal contesto e dalla specifica situazione; ogni individuo valuta e interpreta l'evento stressante sia in base alla propria predisposizione personale sia al contesto sociale, e utilizza strategie di coping differenti in base alle valutazioni fatte e al contesto in cui si verificano. Ciò significa che uno stile di coping che è efficace in una situazione potrebbe essere completamente inefficace in un contesto diverso (Foresi, 2016). L'idea di "coping diadico", definito come una situazione che coinvolge entrambi i partner di una coppia e richiede una valutazione condivisa dell'evento stressante e delle strategie di contrasto comuni (Bodenmann, 1997), emerge negli anni '90 come un'estensione dei modelli individuali di stress e coping (Falconier et al., 2015). Una prospettiva esclusivamente individualistica sullo stress e il coping ignora il ruolo delle relazioni interpersonali nelle esperienze di stress e nella loro gestione. Gli individui non affrontano lo stress da soli, ma sono influenzati dal contesto sociale in cui si trovano, soprattutto dalle persone intime e significative che li circondano (Eckenrode, 1991; Lyons et al., 1995; Revenson et al., 2005; Zani, 1999). Studi sulla coppia hanno dimostrato che, quando le persone affrontano situazioni stressanti, il partner non è solo una fonte di supporto o ulteriori difficoltà, ma è anche un partecipante attivo che influenza il

processo di gestione dello stress. Il partner contribuisce nella valutazione della situazione e nelle risorse che l'individuo può attivare per far fronte al problema. Quando le persone sono coinvolte in una relazione di coppia, gli eventi stressanti vengono considerati come un problema condiviso e non come una questione che riguarda solo i singoli membri della coppia. Nel momento in cui lo stress è valutato come diadico, i partner possono attivare risorse condivise e affrontare efficacemente lo stress come coppia (Acitelli & Badr, 2005; Revenson et al., 2005; Rohrbaugh et al., 2008). Il processo di coping diadico viene descritto come un ciclo, un processo circolare, in cui i partner comunicano e affrontano lo stress insieme. Nel passaggio dal coping individuale a quello di coppia, si verifica un cambiamento significativo nella natura del processo di coping. Nel coping individuale, l'obiettivo è controllare la situazione, cercando di ridurre o eliminare gli effetti dell'evento stressante o gestire le emozioni negative che ne derivano per il singolo soggetto. Nel coping di coppia, invece, si cerca di preservare sì il benessere individuale, ma anche e soprattutto i legami sociali e il benessere del partner. Le strategie di coping si concentrano su sé, sull'altro e sulla relazione con lei/lui, caratterizzando il processo come interpersonale (Revenson et al., 2005). Nel corso del tempo, sono stati sviluppati diversi modelli di coping diadico che concordano nell'idea che il coping sia un processo interdipendente tra i partner. Tuttavia, si differenziano l'uno dall'altro per quanto riguarda le aree tematiche sulle quali concentrano la loro attenzione (Falconier et al., 2015). Il Modello Transazionale Sistemico (STM, Bodenmann, 1997), è uno dei modelli di coping più utilizzati in ambito scientifico (Falconier et al., 2015). Secondo la teoria di Bodenmann (1995), l'obiettivo generale del coping diadico è duplice: da un lato, mira a ripristinare o mantenere il benessere individuale di entrambi i partner attraverso una riduzione del loro livello di stress; dall'altro, mira a promuovere il funzionamento ottimale della relazione, rafforzando il senso di unità, fiducia, e conseguentemente di soddisfazione relazionale (Bodenmann, 2005; Cutrona, 1996). È importante evidenziare come anche in casi di stress indiretto, in cui un partner percepisce e comprende lo stato di stress attivamente espresso dall'altro, l'obiettivo principale resta il ripristino o il mantenimento del benessere di entrambi. Entrambi i partner hanno vissuto uno stress condiviso attraverso la comunicazione, pertanto è importante utilizzare strategie che donino beneficio ad entrambi (Silvia Donato, 2014).

Tuttavia, è importante notare che il coping diadico, non è intrinsecamente positivo, ma può assumere valenze sia positive che negative. Secondo Bodenmann (1995,1997, 2005), infatti, il

coping diadico è un costrutto multidimensionale che può assumere forme diverse a seconda delle specifiche caratteristiche della situazione, delle valutazioni e degli obiettivi individuali e di coppia dei partner, così come delle competenze dei partner stessi (Silvia Donato, 2014). Bodenmann evidenzia tre tipi di coping diadico positivo, “*coping diadico comune, coping diadico supportivo, coping diadico delegato*”, e tre tipi di coping diadico negativi, “*coping diadico ambivalente, coping diadico superficiale, coping diadico ostile*” (Bodenmann, 1997, 2005).

Inoltre, le ricerche hanno evidenziato che la capacità di mettere in atto strategie di coping diadico, siano queste positive o negative, può essere influenzata dalla trasmissione intergenerazionale e dalla loro interiorizzazione dei modelli comportamentali messi in atto nelle famiglie d’origine (Silvia Donato, 2014). Così, la parentificazione come comportamento disfunzionale trasmesso da generazione in generazione, potrebbe avere un impatto sugli stili di coping e di conseguenza sulla soddisfazione esperita dai partner nella relazione.

In conclusione, come già accennato precedentemente, affermiamo che dalla revisione letteraria è emersa l’esistenza di un forte legame tra coping diadico e soddisfazione della relazione di coppia, le quali variabili si influenzano reciprocamente, in un processo circolare (Foresi, 2016; Silvia Donato, 2014).

## **1.6. Definizione e comprensione del costrutto “*commitment*”**

Negli ultimi anni si è assistito a un aumento significativo dell’interesse nello studio delle dinamiche interpersonali, concentrandosi particolarmente sullo sviluppo e gli effetti dell’interdipendenza tra gli individui all’interno delle relazioni. (Eberly et al., 2013). Secondo Kelley e Thibaut (1978), l’interdipendenza tra gli individui si riferisce all’influenza reciproca che le azioni e i sentimenti di un individuo esercitano sul comportamento e i sentimenti dell’altro individuo all’interno di una relazione. Ciò significa che le azioni e le scelte di una persona possono avere un impatto significativo sugli altri, e viceversa. Inoltre, l’interdipendenza indica anche il livello di dipendenza reciproca tra i due partner. La dipendenza può essere definita come una condizione in cui una persona si trova legata a qualcosa o a qualcuno per soddisfare un bisogno o un desiderio specifico (Rusbult & Van Lange, 2003). La dipendenza riveste un ruolo particolarmente importante nelle relazioni interpersonali e nell’impegno; quest’ultimo, infatti, in una relazione e verso un’altra persona, può essere visto come il riflesso della dipendenza che

si sviluppa; in altre parole, man mano che gli individui diventano dipendenti dalle loro relazioni, sviluppano un impegno sempre più forte (Rusbult, 1980, 1983). In particolare, Rusbult e Buunk (1993), descrivono il livello di impegno come *“uno stato psicologico che rappresenta globalmente l'esperienza di dipendenza in una relazione.... [L'impegno] rappresenta l'orientamento a lungo termine, inclusi i sentimenti di attaccamento a un partner e il desiderio di mantenere una relazione, nella buona e nella cattiva sorte. Così, l'impegno viene definito come uno stato soggettivo, che include componenti cognitive ed emotive, che influenzano direttamente una vasta gamma di comportamenti in una relazione continua”* (Rusbult & Buunk, 1993 p.108). Data l'enorme rilevanza che il concetto d'impegno assume nel contesto delle relazioni intime, risulta imprescindibile acquisire una profonda comprensione dei fattori che influiscono sulla sua efficacia. Il Modello degli Investimenti (IMS) (Rusbult, 1980; Rusbult & Buunk, 1993), che si basa sulla teoria dell'interdipendenza (Kelley & Thibaut, 1978), è uno dei modelli più efficaci e ampiamente testati empiricamente per prevedere l'impegno (Lemay, 2016). Secondo questa teoria vi sono tre principali fattori che impattano l'andamento dell'impegno: “la soddisfazione della relazione”, “la qualità delle alternative alla relazione” e “gli investimenti di risorse individuali e diadiche nella relazione” (Rusbult, 1980; Rusbult & Buunk, 1993). La soddisfazione nella relazione dipende dall'amore e dall'attrazione che si prova per il partner, così come dal raggiungimento dei bisogni di base della relazione, come l'intimità. Le alternative si riferiscono a situazioni diverse dal passare del tempo con il proprio partner, come ad esempio stare da soli, trascorrere del tempo con gli amici o con un'altra persona con cui si ha una relazione amorosa. Queste alternative solitamente dunque, si trovano al di fuori della relazione attuale e sono considerate di alta qualità quando riescono a soddisfare bisogni relazionale che non vengono appagati nella relazione attuale (Rodrigues & Lopes, 2013). Ciò significa che le persone che sono estremamente soddisfatte dalla loro relazione (i partner raggiungono un equilibrio in cui i benefici che percepiscono superano i costi che sperimentano; in altre parole l'appagamento dei bisogni individuali e di coppia prevale sulle azioni che richiedono sacrifici e rinunce agli obiettivi personali e di coppia) che valutano la qualità delle attività alternative alla loro relazione (altre possibili relazioni o opportunità lavorative) come estremamente bassa, e che considerano la possibile rottura della loro relazione come una perdita significativa di risorse, sono più determinate a mantenere e far durare la relazione nel lungo termine. Al contrario, coloro che manifestano insoddisfazione riguardo alla loro relazione in termini di benefici e costi, valutano la qualità delle alternative alla relazione come estremamente



interessante, e che non percepiscono la rottura come una perdita di risorse sia individuali che diadiche, si dimostrano maggiormente propensi a impegnarsi con minore intensità e a porre fine al loro legame affettivo (Rusbult, 1980, 1983; Rusbult & Buunk, 1993). Da una prospettiva comportamentale, i ricercatori hanno osservato che le persone più propense e motivate ad investire e mantenere la loro relazione nel lungo termine, adottano alcuni specifici comportamenti (Eberly et al., 2013), quali: Accomodamento (Rusbult et al., 1991; Wieselquist et al., 1999), che implica la volontà di essere flessibili e di adattarsi alle esigenze del partner. Questo comportamento può comprendere l'ascolto attivo, la ricerca di compromessi e la disponibilità a cambiare le proprie abitudini o opinioni per mantenere la relazione; Sacrificio (Van Lange et al., 1997), che implica la volontà di rinunciare a qualcosa di importante o investire risorse (tempo, denaro o energie) per il bene del partner o della stessa relazione; Perdono (Braithwaite et al., 2011; Wieselquist, 2009), che si rifà alla capacità di un individuo di perdonare, di esser in grado di lasciare andare il risentimento o il dolore causato da un'offesa o da un tradimento (Eberly et al., 2013). A sostegno di queste affermazioni, infatti, studi hanno riportato che gli individui più impegnati sono disposti a sacrificare i propri obiettivi personali, per crearne di nuovi e condivisi con il proprio partner e preservare la loro relazione. Inoltre, secondo gli studi condotti da Van Lange et al. (1997) e Wieselquist et al. (1999), gli individui altamente impegnati mostrano una propensione superiore a gestire i conflitti interni alla relazione in un modo più costruttivo rispetto a coloro che si mostrano meno impegnati nella relazione. Ancora, secondo la ricerca di Rusbult et al. (1991) e Wieselquist et al. (1999), le persone altamente impegnate sono più predisposte a perdonare le trasgressioni del proprio partner. In sintesi, questi risultati indicano che le persone fortemente coinvolte in una relazione hanno atteggiamenti e comportamenti che promuovono la stabilità e il benessere della coppia; la qualità della stessa relazione influisce direttamente sul senso di appartenenza e soddisfazione nella vita di ogni partner (Lemay, 2016).

Nonostante il Modello di Investimento (Rusbult, 1983) goda di un ampio supporto, sembra non considerare adeguatamente l'importanza delle aspettative future nel determinare il livello di impegno e coinvolgimento nella relazione (Lemay, 2016). Il Modello di Investimento, infatti, riguarda principalmente la reazione attuale, nel qui ed ora, delle persone alle percezioni dei benefici, dei costi, dei vincoli, delle opportunità e delle risorse. Il modello di "Previsione dell'Impegno nella relazione", invece, si basa sul modello di investimento di Rusbult (1983),

ma ne amplia i fattori considerati, includendo anche il concetto di “aspettativa” come un altro elemento significativo per predire l’impegno (Lemay, 2016). Nelle relazioni romantiche, le aspettative future, ovvero le previsioni e le supposizioni che una persona fa su ciò che potrebbe accadere nel futuro, svolgono un ruolo significativo, in quanto possono influenzare sia il grado di impegno che i partner mettono nel mantenere le proprie relazioni, sia le risposte che mostrano nelle situazioni interpersonali. Ad esempio, se una persona si aspetta che il proprio partner sarà fedele e affidabile nel lungo termine, è probabile che si comporti di conseguenza, mostrando fiducia e impegno nella relazione. al contrario, se si aspetta che il proprio partner non sarà in grado di soddisfare le proprie esigenze emotive e non, o non sarà disponibile, potrebbe rispondere mostrando distanza o cercando altre fonti di soddisfazione. In altre parole, le persone che hanno grandi speranze per il futuro della loro relazione dovrebbero essere più impegnate, a differenza di coloro che immaginano un futuro poco soddisfacente della loro relazione (Lemay, 2016). In aggiunta, questo modello offre una chiara spiegazione sulle ragioni per cui individui che si percepiscono insoddisfatti nelle loro relazioni intime possano comunque optare di perseverare in tali condizioni, e mantenere viva la loro storia. Allo stesso modo, chiarisce perché coloro che invece si sentono soddisfatti dalla loro relazione possano decidere di non impegnarsi e porre fine alla loro storia. Le persone insoddisfatte possono decidere di rimanere in una relazione perché credono che l’investimento che hanno fatto finora potrebbe portare a miglioramenti futuri. Ad esempio, potrebbero pensare che il loro partner possa cambiare o che la relazione possa migliorare con il tempo. Quindi, continuano ad investire nella relazione, nella speranza che si evolva in modo positivo. D’altra parte, le persone soddisfatte potrebbero rendersi conto che i loro obiettivi di vita o le aspettative per il futuro sono incompatibili con quelli del partner. In questo caso, possono scegliere di terminare la relazione per evitare eventuali frustrazione o insoddisfazione che prevedono a lungo termine (Lemay, 2016).

## II CAPITOLO

### La ricerca

#### 2.1. Premesse teoriche

Il costrutto di parentificazione ha da sempre attirato l'attenzione di molti studiosi e ricercatori. Tale costrutto infatti è stato ampiamente indagato nel corso degli anni da differenti teorie, tra le quali ritroviamo la Teoria dei Sistemi (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Minuchin et al., 1967), la Teoria psicosociale (Erikson, 1959), la Teoria delle relazioni oggettuali (Mahler, 1967b; Winnicott, 2013), la Teoria dello sviluppo del sé (Kohut, 1971), e la Teoria dell'Attaccamento (Bowlby, 1980; D. B. Jacobvitz & Bush, 1996; Zeanah & Klitzke, 1991), che hanno cercato di comprendere e spiegare le possibili cause e conseguenze della parentificazione, ciascuna apportando nuovi elementi per una maggiore comprensione di questo complesso fenomeno. Nonostante gli sforzi e l'apparente ricca letteratura, a causa della difficoltà nel delimitare e descrivere in modo univoco tale fenomeno e le conseguenze che ne deriverebbero, gli studi empirici sull'argomento risultano ancora relativamente ridotti e limitati a specifiche aree d'interesse (Jurkovich, 1997). Questi studi riportano infatti dei risultati che evidenziano principalmente alcuni dei possibili impatti specifici che la parentificazione può avere sul soggetto, come gli effetti dannosi e disadattivi che potrebbe generare (rischio di sviluppare disturbi psicopatologici in età adulta), e i possibili effetti positivi e adattivi che si potrebbero determinare.

Secondo il concetto originale di Boszormenyi-Nagy & Spark's (1973), la parentificazione non è di per sé patologica (Jurkovic, 1997; Robinson & Chase, 2001), ma è concepita come un fenomeno che si manifesta lungo un continuum con varie forme e livelli di adattamento e disadattamento, e questo dipenderebbe, come evidenziato da Jurkovic (1991), da fattori quali l'età in cui il bambino assume i compiti genitoriali, l'appropriatezza dello sviluppo delle richieste di ruolo, la durata dei compiti che spettano al bambino nel contesto della

parentificazione familiare, nonché dunque da svariati fattori contestuali (Barnett & Parker, 1998; Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Chase, 1999; Earley & Cushway, 2002b; Macfie, McElwain, et al., 2005b). Alcuni autori, infatti, hanno evidenziato come l'assunzione da parte dei figli di ruoli adulti, possa in alcuni casi contribuire ad acquisire ad esempio una maggiore sensibilità ed una migliore capacità nell'istaurare relazioni intime (Barnard & Spoentgen, 1987), e/o ad acquisire, ad esempio, un alto livello di individualizzazione e differenziazione dall'altro (Walsh et al., 2006). Gli studi che si sono però focalizzati sugli aspetti adattivi della parentificazione risultano essere in netta minoranza rispetto agli studi che si sono concentrati sugli aspetti disadattivi, "distruttivi" di quest'ultima (Jurkovic & Casey, 2000; Thirkield, 2001).

Un ulteriore ambito di ricerca che si è interessato allo studio della parentificazione e che si affianca a quelli appena descritti è quel filone di studi che mira ad analizzare il suddetto costruito entro una cornice intergenerazionale, ovvero una cornice teorica che vede la parentificazione come potenzialmente trasmissibile da una generazione all'altra (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Secondo Byng-Hall (2008) i bambini che sono stati parentificati in passato tendono a: 1) trasmettere il modello di comportamento e cura che è stato presentato loro, anche ai propri figli, 2) a rivedere e correggere eccessivamente le loro esperienze infantili, impendendo ai loro figli di sviluppare adeguate capacità genitoriali. Inoltre, secondo la medesima ricerca proposta da Byng-Hall (2008b), gli individui che sono stati costretti ad assumere precocemente il ruolo di genitori, spesso tendono in età adulta a cercare dei partner romantici che, o desiderano essere accuditi, perpetuando così il ruolo di "assistenti" nella loro vita adulta (fenomeno del *compulsive caregiving*), creando un ciclo negativo in cui continuano a svolgere il ruolo di caregiver (L. M. Hooper & Doehler, 2012; West & Keller, 1991), oppure ricercano un partner romantico che possa soddisfare i bisogni che sono rimasti trascurati durante l'infanzia (Jurkovic, 1997). La capacità di un individuo di mantenere un equilibrio tra "dare e ricevere" cure nelle relazioni romantiche è principalmente influenzata dalle prime esperienze di vita vissute nella propria famiglia d'origine (Hargrave & Pfitzer, 2003). Riprendendo quanto evidenziato dalla Teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969) infatti, si evince come la qualità delle prime interazioni tra il bambino e il caregiver primario abbia un impatto fondamentale sul successivo sviluppo del funzionamento psicologico e interpersonale del bambino nel corso della sua vita. Il bambino tende ad

interiorizzare il modello di cura mostratogli dal genitore mediante dei meccanismi definiti Modelli Operativi Interni (MOI), a seguito dei quali sviluppa rappresentazioni mentali di sé e degli altri e della relazione di sé con l'Altro. Tali modelli, che si configurano come una "mappa" che guida il bambino nel corso del suo sviluppo, influenzano le percezioni e i comportamenti del singolo nelle relazioni future. In età adulta, questi modelli potrebbero dunque contribuire alla trasmissione multigenerazionale della parentificazione e guidare così il soggetto nella scelta del proprio partner. Pertanto, la teoria dell'attaccamento fornisce una prospettiva importante per comprendere la complessità della parentificazione e l'influenza che questa potrebbe avere sulla relazione di coppia. Chase (1999), descrive la parentificazione come un disturbo dell'attaccamento. I bambini che hanno sperimentato un'inversione di ruolo tendono a sviluppare uno stile d'attaccamento insicuro (Chase, 1999), ovvero uno stile d'attaccamento caratterizzato da un senso di insicurezza e preoccupazione costante riguardo alla disponibilità e alla vicinanza emotiva delle figure di attaccamento (Ainsworth et al., 1978). Hazan e Shaver (1987), furono i primi ad estendere la teoria dell'attaccamento all'età adulta, suggerendo che anche la relazione emotiva con un partner romantico può essere considerata un attaccamento adulto. Brennan et al. (1998) hanno proposto il modello dimensionale dell'attaccamento, dividendo quest'ultimo in due dimensioni continue: ansiosa ed evitante. Le persone con un attaccamento insicuro ansioso tendono ad avere paura dell'abbandono, e possono manifestare un comportamento iperattivo nei confronti delle relazioni, desiderando delle relazioni strette, quasi "invischiate". Le persone con uno stile di attaccamento evitante sono più inclini ad evitare relazioni strette e fanno più fatica ad affidarsi e fidarsi dell'Altro (Hazan & Shaver, 1987a; Mikulincer & Shaver, 2016). Gli stili di attaccamento adulti evidenziati in letteratura hanno un impatto su vari aspetti delle relazioni romantiche, compresi la qualità, la soddisfazione, la fiducia e l'impegno (Madden & Shaffer, 2016). All'interno delle relazioni di coppia, il costrutto di "soddisfazione", che si rifà alla valutazione soggettiva che i partner fanno in relazione alla qualità complessiva della propria relazione, riveste un ruolo di rilievo. Tale valutazione infatti, influenza sia il benessere personale del singolo, sia il benessere della coppia concepita come unità diadica (Spanier, 1979). In altre parole, i partner in interazione tra di loro, influenzano a vicenda il proprio benessere e quello dell'altro, generando in tal modo un'influenza e un cambiamento sull'intero sistema (Rusbult & Van Lange, 2003; Von Bertalanffy, 1971). Secondo la teoria dell'interdipendenza (Kelley & Thibaut, 1978), ove con

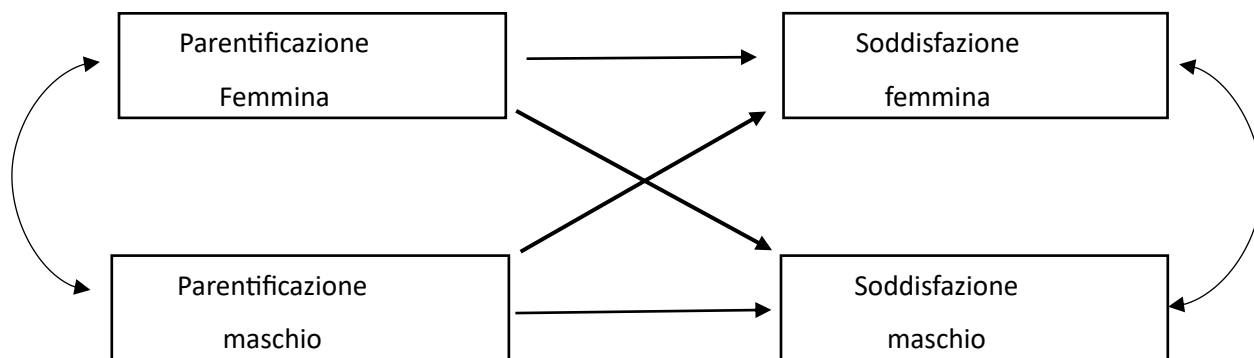
interdipendenza ci si riferisce alla mutua influenza di azioni e sentimenti tra individui all'interno di una relazione, nonché alla reciproca dipendenza tra di loro, le persone valutano le loro relazioni considerando i benefici che ne derivano rispetto ai costi che ne comportano. I benefici possono comprendere aspetti come l'affetto, il supporto emotivo, soddisfazione dei bisogni e gratificazione sessuale, i costi possono invece includere sacrifici personali, limitazioni nella propria libertà individuale e la presenza di conflitti o problemi nella relazione (Kelley & Thibaut, 1978). Pertanto, quando i benefici superano i costi percepiti, i soggetti tendono ad essere più soddisfatti dalla loro relazione e di conseguenza, ad impegnarsi maggiormente nel mantenimento a lungo termine della stessa. Questo concetto è fondamentale per comprendere la dinamica delle relazioni e la loro durata nel tempo. La Teoria dell'Interdipendenza dimostra infatti che la soddisfazione reciproca dei partner, è essenziale per consolidare e mantenere una relazione nel corso del tempo. Uno studio condotto da White & Booth (1991) ha rivelato che la fine di una relazione è spesso causata da una scarsa soddisfazione esperita dai partner, da uno scarso impegno impiegato e da una valutazione positiva delle alternative disponibili al di fuori della relazione attuale, come ad esempio la presenza di una potenziale altra persona attraente e disponibile (Johnson & Rusbult, 1989; Simpson et al., 1990). Secondo alcuni studi, la soddisfazione esperita dal singolo e dalla coppia sembra essere influenzata da svariati fattori personali, interpersonali e contestuali; tra questi ritroviamo il processo di parentificazione (Baggett et al., 2015; Barnett & Parker, 1998; Brugnera et al., 2019; Byng-Hall, 2008; Macfie, McElwain, et al., 2005b).

## 2.2. Obiettivi e Ipotesi

Sulla base di tali premesse, lo scopo principale della presente ricerca è stato esaminare come il fenomeno della Parentificazione influenzava la qualità delle relazioni romantiche, in termini di soddisfazione e impegno, per entrambi i partner che componevano la diade. Il primo obiettivo di questo studio era quello di analizzare, all'interno di coppie adulte di partner romantici, la relazione esistente tra parentificazione e soddisfazione di coppia (Figura 1).

**Figura1:**

*Actor Partner Interdependence Model (APIM) per gli effetti della parentificazione sulla soddisfazione*



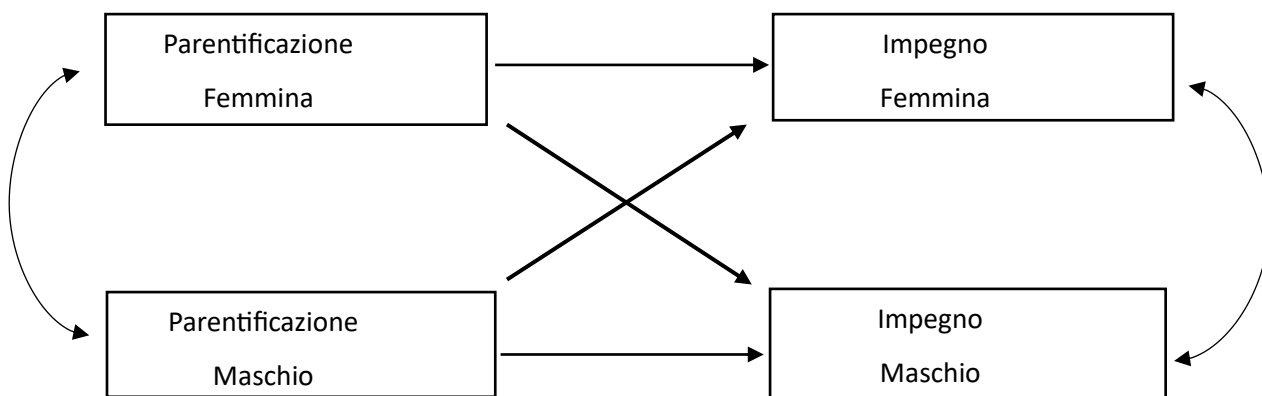
L'ipotesi alla base dell'analisi supponeva di indagare un'influenza tra parentificazione passata totale in tutte le sue dimensioni (emotiva, strumentale e ingiustizia percepita) della partner femmina e parentificazione passata totale in tutte le sue dimensioni (emotiva, strumentale e ingiustizia percepita) del partner maschio sulla soddisfazione corrente della partner femmina e del partner maschio, tra parentificazione corrente totale in tutte le sue dimensioni (emotiva, strumentale e ingiustizia percepita) della partner femmina e parentificazione corrente totale in tutte le sue dimensioni (emotiva, strumentale e ingiustizia percepita) del partner maschio sulla soddisfazione corrente della partner femmina e del partner maschio e tra parentificazione totale e soddisfazione totale sia per il partner maschio che per il partner femmina. L'analisi, condotta sulla diade, è stata effettuata con il metodo

*Actor Partner Interdependence Model (APIM)* in quanto l'interesse era rivolto alla valutazione e comprensione degli effetti intrasoggettivi ed interpersonali della parentificazione passata e corrente sulla soddisfazione corrente esperita dalla coppia romantica.

Il secondo obiettivo che la ricerca si è proposta di indagare era quello di analizzare la relazione esistente tra la parentificazione e l'impegno (*commitment*) reciprocamente mostrato dai partner che costituivano la diade (Figura 2). Il termine "impegno" fa riferimento al grado di motivazione intrinseca che i partner impiegano per mantenere la loro relazione a lungo termine (Rusbult et al., 1998). Nel suo Modello di investimento, Rusbult (1998), ha evidenziato tre fattori principali che influenzano il grado di impegno impiegato dai soggetti: 1) la soddisfazione di coppia; 2) la qualità delle alternative; 3) la quantità di investimento nella coppia (Investment size) (Rusbult et al., 1998). Secondo tale modello, più la soddisfazione è alta, la percezione delle qualità delle alternative è bassa e il grado di investimento nella relazione è alto, maggiore sarà il grado di impegno dei rispettivi partner nel mantenere la loro relazione nel lungo tempo.

**Figura2:**

*Actor Partner Interdependence Model (APIM)* per gli effetti della parentificazione sull'impegno



L'ipotesi che ha orientato l'analisi nel presente studio supponeva di indagare un legame tra l'esperienza di parentificazione passata della partner femmina e del partner maschio e il grado di impegno corrente interno alla coppia romantica, e un'esistenza di legame tra

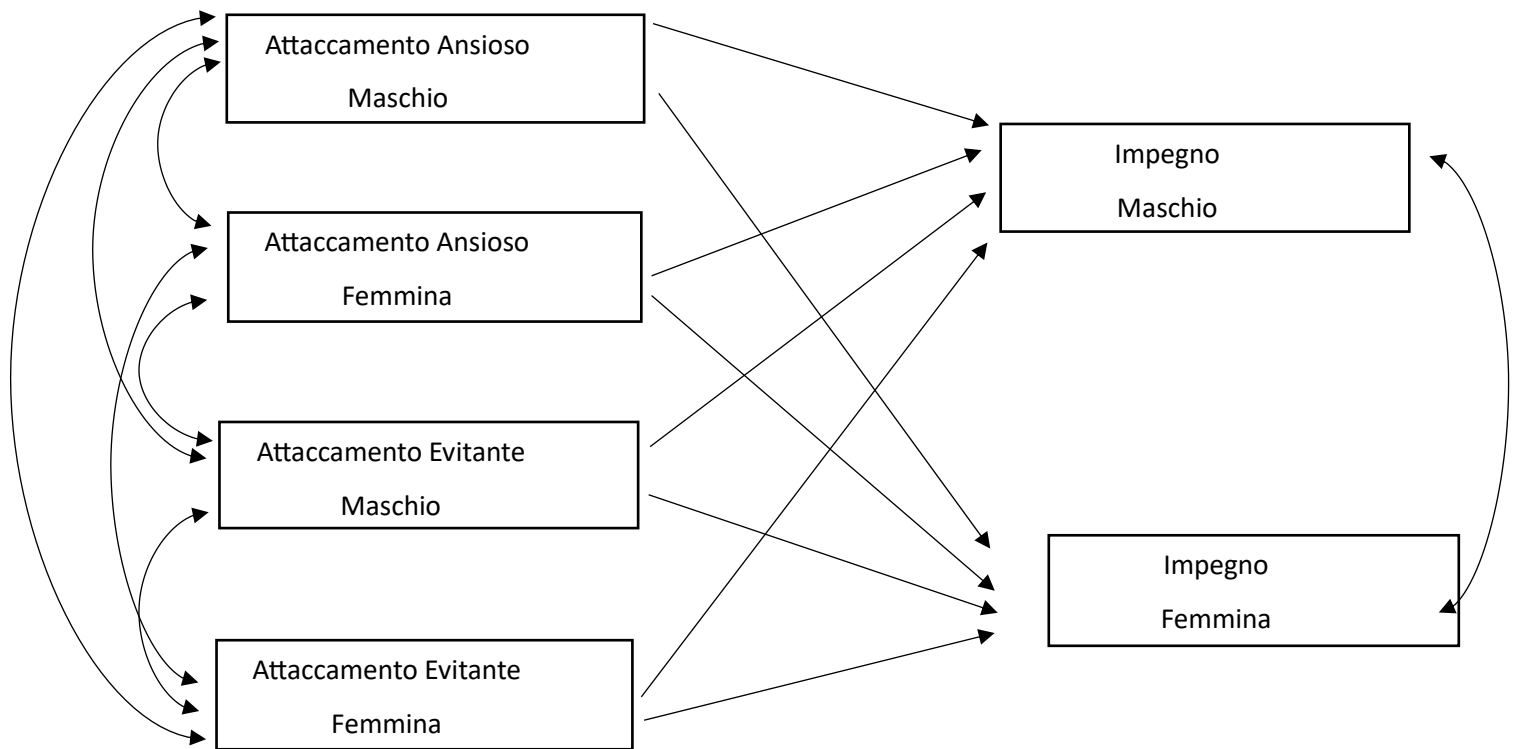


parentificazione presente della partner femmina e parentificazione presente del partner maschio e il grado di impegno corrente intrinseco alla coppia. Studi dimostrano come anche l'impegno, così come la soddisfazione, sia influenzato dall'inversione di ruolo (Ackerman et al., 2011; Lemay, 2016; Love & Robinson, 1991; Mayseless et al., 2004). Dal lavoro condotto da Love e Robinson, è stato osservato come i soggetti che hanno sperimentato una parentificazione, soprattutto di tipo emotivo, durante la loro infanzia tendono ad avere una maggiore difficoltà nell'impegnarsi in una relazione romantica futura. Questo accade perché una persona che ha sperimentato un coinvolgimento emotivo inappropriato fin da piccola potrebbe percepire qualsiasi relazione intima come eccessivamente invasiva, portandola a mettere in atto delle strategie per allontanarsi dal proprio partner (Love & Robinson, 1991). Un esempio di strategia potrebbe essere la costante valutazione delle "alternative" presenti al di fuori della relazione attuale.

Infine, l'ultimo obiettivo della ricerca consisteva nell'indagare l'influenza dello stile d'attaccamento dei partner coinvolti nella relazione romantica, sul loro livello di impegno. Basandoci sulla letteratura che ha evidenziato l'importanza dell'influenza dell'attaccamento sulle relazioni romantiche del soggetto, l'ipotesi che ha guidato quest'analisi ha suggerito una connessione tra l'attaccamento insicuro, nelle sue dimensioni di ansia ed evitamento, e l'impegno nella relazione. Anche per la verifica di tale ipotesi è stato utilizzato il metodo APIM, che ci ha permesso di analizzare i *partner effect* e gli *actor effect* rispetto ai costrutti presi in considerazione (Figura 3).

**Figura3:**

*Actor Partner Interdependence Model (APIM) per gli effetti dell'attaccamento sull'impegno*



Al fine di ottenere una comprensione più approfondita dell'interazione tra i costrutti analizzati, per tutte le ipotesi appena delineate, è stato preso in considerazione anche il fattore di genere all'interno delle coppie. Abbiamo quindi, prima di avviare l'analisi delle correlazioni, indagato quale dei due partner sperimentasse un maggior grado di parentificazione passata e/o corrente all'interno della coppia, e quale dimensione di questo costrutto fosse predominante nelle nostre coppie. Inoltre, abbiamo poi indagato chi tra il partner femminile e il partner maschile sperimentasse maggior grado di soddisfazione e un elevato grado di impegno nella coppia. Dalla letteratura emerge che la parentificazione sia maggiormente esperita dalle femmine che dai maschi, soprattutto nella sua dimensione emotiva. (Chase, 1999; L. M. Hooper, DeCoster, et al., 2011; Jurkovich, 1997). Questo accade perché, prendendo in considerazione differenti contributi teorici dei vari autori, si pensa che il soggetto femminile sia più incline ad identificarsi con il ruolo di eroe nel mettersi a disposizione dei familiari che hanno bisogno (Alford, 1998). Vi sono però degli

studi che sostengono il contrario. Ad esempio, lo studio di Hooper evidenzia livelli di parentificazione più elevati nei soggetti maschi. In contesti familiari caratterizzati da problemi economici, dipendenze e abuso di sostanze, si osserva che spesso sono i maschi a sperimentare un'inversione di ruolo, soprattutto a livello strumentale (McMahon & Luthar, 2007b). La letteratura descrive la parentificazione emotiva come più problematica rispetto alla parentificazione strumentale, in quanto questa richiede l'assunzione di una responsabilità emotiva nettamente più matura rispetto all'età del bambino, il che comporta elevati livelli di stress (Byng-Hall, 2002; L. M. Hooper et al., 2008; Jurkovic, 1997). La parentificazione emotiva sembra inoltre correlare con la presenza di psicopatologia materna e, dato il suo originarsi dalla storia di vita del soggetto, pare persistere più a lungo nel corso dello sviluppo dello stesso, rispetto alla parentificazione strumentale. Quest'ultima, infatti, sembra essere maggiormente influenzata dalle circostanze sociali, e per tale motivo meno impattante sullo sviluppo del soggetto (McMahon & Luthar, 2007b).

Ciò che ha caratterizzato la presente ricerca è stato il tentativo di esaminare l'influenza della parentificazione sui costrutti di soddisfazione e impegno entro la coppia romantica. Nonostante in letteratura tale influenza sia stata approfondita abbastanza, sono ancora pochi gli studi che hanno esaminato questo tema da una prospettiva diadica, prendendo in considerazione, cioè, entrambi i membri che formano la coppia.

## **2.2. Metodologia**

### **2.2.1 Partecipanti**

Sono state coinvolte nella ricerca 130 coppie eterosessuali composte da entrambi i partner maggiorenni, (età maschi:  $M= 38,25$ ;  $DS=15,99$ ; età femmine:  $M= 36,17$ ;  $DS=16,05$ ) di nazionalità italiana. Dal gruppo reclutato originariamente, composto da 356 soggetti, sono stati esclusi precisamente: 9 soggetti in quanto omosessuali, 3 soggetti in quanto single e la restante parte di soggetti in quanto non hanno fornito risposte a tutte le domande relative alle variabili sociodemografiche. Per questa ricerca è stato utilizzato un metodo di campionamento a valanga: il campione è stato infatti reclutato attraverso passaparola,

conoscenze personali e inviti telematici, nonché annunci diffusi su piattaforme di social network come ad esempio Facebook e Instagram. Sono stati stabiliti arbitrariamente due criteri di inclusione nel campione, che le coppie fossero eterosessuali e composte da partner aventi una relazione stabile in corso da almeno 2 anni. In 65 casi, i partner non vivevano assieme al momento della compilazione (50,0%), mentre le restanti 65 coppie convivevano (50,0%). Delle 130 coppie partecipanti, 81 (62,3%) dichiarano di non avere figli dalla relazione attuale, mentre 49 (37,7%) dichiarano di avere figli dalla relazione attuale.

**Tabella 1:**

*Caratteristiche sociodemografiche coppie*

Coppie	Frequenza	Percentuale %
<b>Durata Relazione mesi</b>	<b>N=130</b>	
Si	129	100,0%
No	1	0,8%
<b>Convivenza</b>	<b>N=130</b>	
Si	65	50,0%
No	65	50,0%
<b>Figli nella relazione attuale</b>	<b>N=130</b>	
Si	49	37,7%
No	81	62,3%

*NB:* L'esclusione dal campione originario (N=356), con riferimento a 130 coppie, riguarda i partecipanti che non hanno completato tutte le sezioni del questionario, i partecipanti i cui partner non hanno risposto al questionario e coloro che hanno dichiarato di essere omosessuali, single, separati, divorziati, ect...

Per quanto riguarda il grado di istruzione e il titolo di studio conseguiti, nel sottocampione dei partner di genere maschile si presentano le seguenti frequenze: 1 partecipante dichiara di

aver conseguito una laurea vecchio ordinamento (0,8%), 12 partecipanti affermano di aver completato il percorso di istruzione di livello medio, acquisendo così la licenza media (9,2%), 26 partecipanti dichiarano di aver conseguito una laurea magistrale (20,0%), 27 partecipanti dichiarano di aver conseguito una laurea triennale (20,8 %) ed infine 64 partecipanti dichiarano di aver conseguito un diploma di scuola superiore (49,2 %). Per quanto riguarda l'occupazione attuale dei partecipanti appartenenti al sottocampione maschile, 1 partecipante dichiara di essere attualmente coinvolto nel programma di dottorato di ricerca (0,8%), 1 partecipante dichiara di essere imprenditore (0,8%), 1 partecipante dichiara di essere un lavoratore/studente (0,8 %), 1 partecipante dichiara di lavorare occasionalmente (0,8 %), 1 partecipante dichiara di essere un militare (0,8 %), 1 partecipante dichiara di essere uno studente con lavoro part-time (0,8 %), 1 partecipante dichiara di essere uno studente lavoratore (0,8 %), 1 partecipante dichiara di essere uno studente lavoratore autonomo (0,8 %), 1 partecipante dichiara di essere uno studente lavoratore dipendente (0,8 %), 2 partecipanti dichiarano di essere disoccupati (1,5 %), 3 partecipanti dichiarano di essere inoccupati (2,3 %), 8 partecipanti dichiarano di essere pensionati (6,2 %), 17 partecipanti dichiarano di lavorare autonomamente (13,1 %), 29 partecipanti dichiarano di essere studenti (22,3 %), ed infine 60 partecipanti dichiarano di essere infine lavoratori dipendenti (46,2 %). Per quanto riguarda il grado di istruzione e titoli di studio conseguiti nel sottocampione dei partner di genere femminile, invece, si presentano le seguenti frequenze: 1 partecipante dichiara di essere attualmente coinvolto in un dottorato di ricerca (0,8 %), 1 partecipante dichiara di aver conseguito una laurea accademica (0,8 %), 1 partecipante dichiara di aver conseguito un PHD (0,8 %), 2 partecipanti dichiarano di aver conseguito un titolo professionale (1,5 %), 2 partecipanti dichiarano di aver conseguito una laurea vecchio ordinamento (1,5 %), 6 partecipanti dichiarano di aver completato il percorso di istruzione di livello medio, acquisendo così la licenza media (4,6 %), 15 partecipanti dichiarano di aver conseguito una laurea magistrale (11,5 %), ed infine 61 partecipanti dichiarano di aver conseguito una laurea triennale (46,9 %). Per quanto riguarda l'occupazione attuale dei partecipanti appartenenti al sottocampione femminile ritroviamo le seguenti frequenze: 1 partecipante dichiara di essere una studentessa e contemporaneamente una collaboratrice sportiva (0,8 %), 1 partecipante dichiara di essere disoccupata, 1 partecipante dichiara di essere un'insegnante (0,8 %), 1 partecipante dichiara di essere una tirocinante post-lauream, 4 partecipanti dichiarano di essere casalinghe (3,1 %), 8 partecipanti dichiarano di essere in

pensione (6,2 %), 16 partecipanti dichiarano di essere delle libere professioniste (12,3 %), 37 partecipanti dichiarano di essere delle lavoratrici salariate (28,5 %), ed infine 61 partecipanti dichiarano di essere delle studentesse (49.9 %).

**Tabella 2:**

*Caratteristiche sociodemografiche partecipanti divisi per genere*

	Femmina		Maschio	
	Frequenza	Percentuale%	Frequenza	Percentuale%
<b>Titolo di studio</b>	<i>N=130</i>		<i>N=130</i>	
Licenza media	6	4,6%	12	9,2%
Scuola Professionale	2	1,5%		
Diploma di scuola superiore	41	31,5%	64	49,2%
Laurea vecchio ordinamento	2	1,5%	1	0,8%
Laurea triennale	61	46,9%	27	20,8%
Laurea accademica	1	0,8%		
Laurea magistrale	15	11,5%	26	20,0%

Dottorato 1 0,8%

PHD 1 0,8%

<b>Attuale</b>	Frequenza	Percentuale%	Frequenza	Percentuale %
<b>occupazione</b>				
	<i>N=130</i>		<i>N=130</i>	
Studente	61	46,9%	29	22,3%
Studente-lavoratore			5	4,0%
Occupato/a	54	41,6%	79	60,9%
Disoccupato/a	1	0,8%	5	3,8%
Pensionato/a	8	6,2%	8	6,2%
Altro	6	4,7%	2	3,0%

---

### 2.2.2. Procedura

Prima di avviare il progetto di ricerca e condurre successivamente le analisi sulle variabili di interesse, è stata richiesta l'approvazione al Comitato Etico dell'Università degli Studi di Padova. La richiesta forniva informazioni sui temi principali dello studio, quali la base di partenza scientifica, le ipotesi, gli obiettivi, la metodologia, i criteri di inclusione dei partecipanti, la modalità di raccolta dati e gli strumenti di ricerca. Per la raccolta dati è stato creato e somministrato un protocollo self-report online, utilizzando la piattaforma "Moduli" di Google, intitolato "Le diverse esperienze di prendersi cura dei propri genitori: connessione con le caratteristiche personali, di coppia e genitoriali", cui obiettivo era analizzare l'esperienza di cura all'interno della relazione genitore-figlio, sia nel passato che nel presente, e i possibili effetti che essa ha generato su diverse caratteristiche personali, di coppia e genitoriali. In particolare, è stato esaminato il benessere eudemonico, la flessibilità psicologica, i sintomi di ansia e depressione, lo stile d'attaccamento, la soddisfazione e l'impegno di coppia, la percezione di autoefficacia genitoriale e lo stile di parenting. La compilazione del questionario prevedeva una durata di circa 25 minuti; la partecipazione era volontaria e anonima in accordo con le vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016

sulla protezione e trattamento dei dati personali. Ai partecipanti, inoltre, è stata espressa l'opportunità di poter abbandonare lo studio in qualsiasi momento. Poiché il focus della ricerca era centrato sulle analisi delle risposte di coppia, è stata adottata una particolare procedura che ha permesso di associare i componenti di ciascuna coppia che ha compilato il questionario in modo individuale, senza aver consultato l'altro: il criterio di inclusione in questione prevedeva che i due partner si accordassero sul titolo di una canzone, che avrebbero successivamente inserito in uno specifico campo del questionario. Inoltre, un secondo criterio che ha permesso di attuare la procedura, è stato quello di chiedere ad ogni partecipante di indicare la data di nascita del proprio partner. Questi due criteri insieme hanno consentito di identificare inequivocabilmente i due componenti della diade, pur avendo certamente mantenuto l'anonimato delle risposte. Dai dati raccolti sono stati infatti eliminati coloro che hanno partecipato singolarmente alla ricerca, e coloro che non hanno completato l'intero protocollo, in quanto inadeguati ai fini del nostro studio. Al momento iniziale di collegamento al link, al partecipante appariva una prima schermata in cui veniva riportata una dettagliata spiegazione di quelli che erano i requisiti e gli obiettivi dello studio: essere in una relazione stabile da almeno due anni, garantire la compilazione del protocollo da parte di entrambi i membri della coppia e aver raggiunto la maggior età. Dopo aver acconsentito alla partecipazione della ricerca, veniva presentato un primo modulo riguardante le informazioni sociodemografiche del soggetto ai fini dello studio: sesso, età, titolo di studio, attuale occupazione, stato civile, durata della relazione, durata della convivenza, presenza di figli nella relazione attuale e presenza di figli da partner precedenti. Successivamente, nelle schermate dopo, venivano proposti gli strumenti specifici dello studio, introdotti da una breve spiegazione. Precisamente, gli strumenti presenti nel protocollo erano tutti strumenti *self-report* basati su Scala Likert, e quelli utilizzati sono stati i seguenti: *Filial Responsibility Scale-Adult questionnaire (FRS-A)*, per l'analisi della Parentificazione passata (30 item specifici) e corrente (30 item specifici); *Experience in Close Relationship Scale 12 (ECR-12)*, per indagare la dimensione dell'attaccamento romantico adulto; *Commitment Scale (CS)*, per valutare il livello di impegno relativo all'intenzione di persistere nel rapporto romantico con il proprio partner; *Dyadic Adjustment Scale (DAS-10)*, per indagare la qualità della soddisfazione di coppia; *Acceptance and Action Questionnaire-II (AAQ-II)*, per valutare la flessibilità psicologica; *Patient Health Questionnaire-9 (PHQ-9)*, per indagare una possibile sintomatologia depressiva; *Generalized Anxiety Disorder Scale (GADS-7)*, per



indagare una possibile sintomatologia ansiosa; *Psychological Well-Being* (PWB-18), per valutare il senso di autoefficacia genitoriale; *Alabama Parenting Questionnaire* (APQ), per valutare cinque dimensioni del parenting in genitori con figli dai 3 ai 14 anni. In particolare, per l'analisi dei dati di questo specifico studio, sono stati presi in considerazione i risultati delle scale FRS-A, CS, DAS-10, ECR-12. (approfondite nel paragrafo successivo). L'utilizzo di tali strumenti aveva lo scopo di confermare o disconfermare le ipotesi di partenza, che facevano riferimento alla verifica di eventuali correlazioni tra la variabile indipendente della parentificazione passata e/o corrente del soggetto (sia in un range continuo che in un range ad intervalli), e le variabili dipendenti della soddisfazione e dell'impegno dei partner nella relazione amorosa. Infine, ulteriore ipotesi preliminare, indagata attraverso tali strumenti, faceva riferimento alla verifica di un'eventuale correlazione tra la dimensione dell'attaccamento adulto e il grado di impegno dei partner nella loro relazione romantica.

### **2.2.3. STRUMENTI**

Verranno di seguito presentati gli strumenti utilizzati nella ricerca per valutare e misurare le variabili di interesse.

#### **2.2.3.1. *Filial Responsibility Scale-Adult questionnaire* (Jurkovic & Thirkield, 1999).**

Il *Filial Responsibility Scale—Adult questionnaire* (Jurkovic & Thirkield, 1999) è una versione rivista e aggiornata dello strumento *Parentification Questionnaire* retrospettivo e autovalutato (Sessions & Jurkovic, 1986), che misura da diverse rappresentazioni temporali (retrospettiva e attuale) e concettuali, il fenomeno della Parentificazione. Con il termine Parentificazione ci si riferisce a quel comportamento, attuato in modo più o meno consapevole da parte di un genitore o da entrambi i genitori o da altre figure di riferimento che fungono da caregiver per il bambino/a, che evidenzia la realizzazione di un'inversione dei ruoli e responsabilità tra genitori e figli: il genitore si fa accudito e il figlio diventa accudente. (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Tale processo, e i ruoli e le responsabilità ad esso associati, come dimostrato dalla letteratura, potrebbero impattare negativamente sullo sviluppo di molti bambini e adolescenti, i quali in età adulta potrebbero manifestare delle

specifiche patologie psichiche.(Chase, 1999). Lo strumento si compone di tre sottoscale, le quali incarnano le dimensioni indagate dallo stesso: la “parentificazione strumentale”, la “parentificazione emotiva” e “l’ingiustizia percepita”. La prima descrive quelle situazioni in cui un bambino si trova coinvolto nell’aiutare i propri genitori attraverso l’esecuzione di compiti domestici che solitamente spettano agli adulti (L. M. Hooper, 2007b). Gli *item* che indagano questa dimensione sono ad esempio: “Spesso facevo il bucato in famiglia”, “A volte do del denaro ai membri della mia famiglia d’origine per aiutarli”. La “parentificazione emotiva” descrive invece il fenomeno in cui il bambino assume la responsabilità di accogliere e soddisfare i bisogni emotivi del caregiver; è lui che diviene “contenitore” dei conflitti interni del genitore, e non il contrario (Jurkovic et al., 1991). Gli *item* che indagano questa dimensione sono ad esempio: “Spesso mi sentivo un arbitro in famiglia”, “A volte sento di essere l’unico a cui mia madre o mio padre possono rivolgersi”. Infine, “l’ingiustizia percepita”, che descrive quel vissuto emotivo che indurrebbe il soggetto a sentirsi privato della sua infanzia, avendo assunto in passato dei ruoli e delle responsabilità che sarebbero dovute appartenere ad altri membri della famiglia. Tale fenomeno, se presente, può gravare sugli effetti negativi duraturi della parentificazione (Jurkovic & Thirkield, 1999). Gli *item* che indagano questa dimensione sono ad esempio: “In famiglia davo più di quanto ricevevo”, “Nella mia famiglia d’origine, faccio spesso sacrifici che passano inosservati agli altri membri della mia famiglia”. Il FRS-A consente inoltre di valutare non solo i punteggi delle singole scale, ma anche le combinazioni dei punteggi delle scale, con l’obiettivo di identificare vari tipi di genitorialità. In questo modo è altresì possibile cogliere il livello di ciascuna tipologia di parentificazione. Il FRS-A presentava inizialmente un insieme di 123 *items*, successivamente ridotti a 60. Gli *items* presentano una suddivisione in due parti, dove, nella prima parte ritroviamo gli *item* relativi al passato (30 *item* che indagano gli “anni dell’infanzia”), e nella seconda parte ritroviamo gli *item* relativi al presente (30 *item* che indagano le esperienze “attuali” degli intervistati nelle loro famiglie d’origine); in totale gli *item* presenti sono 60, e sono suddivisi in sei scale, ossia 10 *item* per ogni sottoscala: Caregiving strumentale passato (“Spesso facevo il bucato in famiglia”), Caregiving emotivo passato (“Spesso mi sentivo un arbitro in famiglia”), Ingiustizia passata (“In famiglia davo più di quanto ricevevo”), Caregiving strumentale attuale (“A volte do del denaro ai membri della mia famiglia d’origine per aiutarli”), Caregiving emotivo attuale (“A volte sento di essere l’unico a cui mia madre o mio padre possono rivolgersi”), Ingiustizia attuale (“Nella

mia famiglia d'origine, faccio spesso sacrifici che passano inosservati agli altri membri della mia famiglia”) (Jurkovic et al., 2001). Gli *item* sono valutati su scala Likert a 5 punti dove 1= fortemente in disaccordo e 5= fortemente d'accordo. Un punteggio elevato indica un maggiore livello di parentificazione. L'inclusione delle dimensioni della parentificazione attuale nel FRS-A riveste un valore significativo per la ricerca che si concentra sull'individuazione dell'associazione tra la parentificazione infantile e i suoi numerosi effetti a lungo termine, come nel caso di questa ricerca (E. M. Hetherington & Stanley-Hagan, 1999). Infatti, l'uso di questo strumento consente anche di osservare come le persone parentificate percepiscano i cambiamenti circa l'esperienza di sostegno e cura verso le figure genitoriali e verso gli altri membri della famiglia. (Jurkovic et al., 2001). Secondo i risultati ottenuti in ricerche precedenti, il FRS-A sembra essere, rispetto ad altre misure simili, lo strumento più efficace nel misurare la complessità del processo di parentificazione. (Jurkovic & Thirkield, 1999).

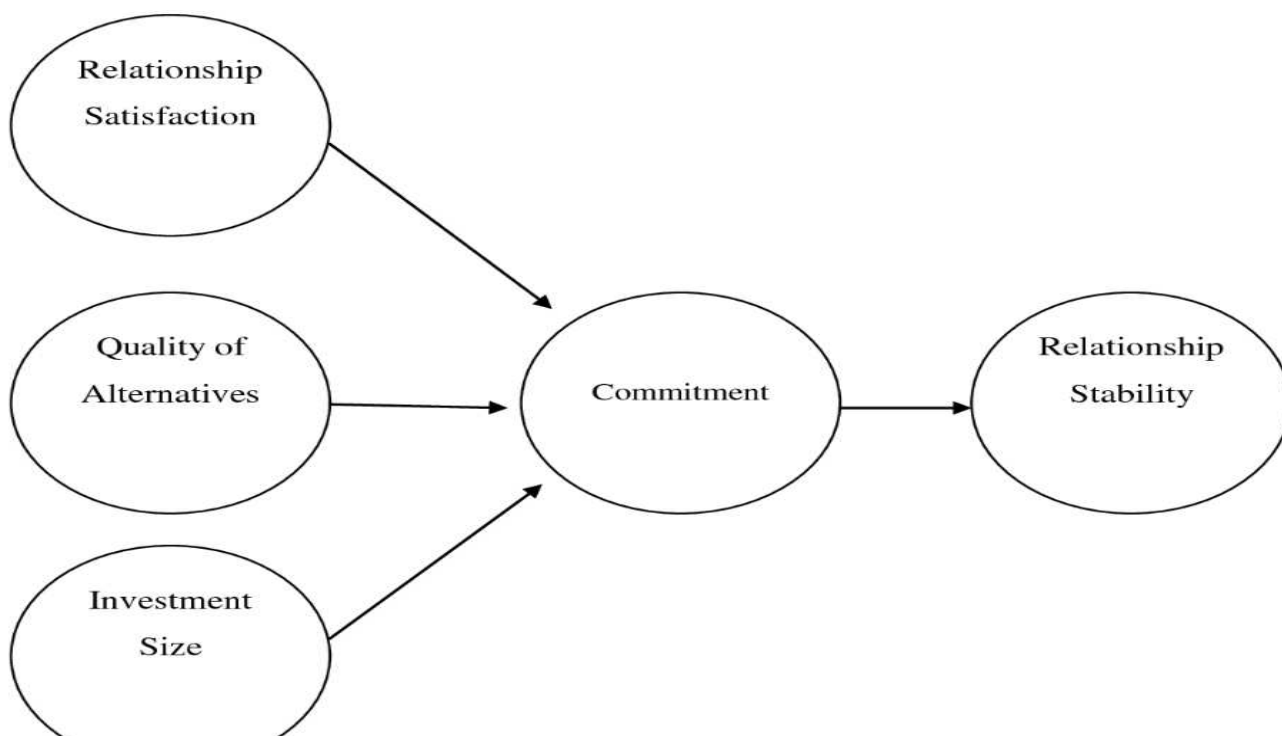
Nel presente studio, è stata utilizzata la versione italiana dello strumento, tradotta e validata da Calvo nel 2023. Sulla base delle risposte ottenute al questionario sono stati calcolati i punteggi totali per ogni sottoscala. È stata confermata una buona consistenza interna per tutte le sottoscale dello strumento con un coefficiente  $\alpha$  di Cronbach totale pari a .94. Le sottoscale dello strumento presentano i seguenti coefficienti  $\alpha$  di Cronbach: per la parentificazione strumentale passata  $\alpha$  di Cronbach è pari a .78; per la parentificazione emotiva passata  $\alpha$  di Cronbach è pari a .85; per la percezione di ingiustizia passata  $\alpha$  di Cronbach è pari a .89; per la parentificazione strumentale presente  $\alpha$  di Cronbach è pari a .77; per la parentificazione emotiva presente  $\alpha$  di Cronbach è pari a .77; per la percezione di ingiustizia presente  $\alpha$  di Cronbach è pari a .90.

### 2.2.3.2 *Commitment Scale (CS; IMS; Rusbult et al., 1998)*

Il Commitment Scale è una scala di valutazione dell'impegno, tratta dal Modello di Investimento di Rusbult (1998). Rusbult, sulla base della Teoria dell'Interdipendenza, (Kelley & Thibaut, 1978), ha proposto il Modello di Investimento (Rusbult et al., 1998), con l'obiettivo di valutare il livello di impegno di un soggetto, relativo all'intenzione di persistere nel rapporto di coppia. Nel contesto del Modello di Investimento di Rusbult, l'impegno è infatti definito come la volontà motivata di mantenere una relazione a lungo termine. (Rusbult et al., 1998). Riprendendo da alcuni concetti della Teoria dell'Interdipendenza, l'autore, approfondisce e amplia le dimensioni che influenzano l'impegno. Il costrutto di "Interdipendenza" descrive la dipendenza reciproca che sussiste tra i due partner, cioè l'affidamento parziale o totale che il soggetto fa sull'altro per raggiungere gli obiettivi desiderati (Kelley & Thibaut, 1978): l'intensità della dipendenza tra gli individui risulta essere l'elemento centrale in una relazione, e questa aumenta o diminuisce in proporzione alla soddisfazione, alla qualità delle alternative, e all'investimento, esperite dai partner nella relazione (Kelley & Thibaut, 1978; Rusbult et al., 1998). Il grado di "*commitment*" impiegato è il risultato dell'interdipendenza che persiste tra le persone. Il primo fattore che influenza il "*commitment*" è la Soddisfazione: maggior grado di soddisfazione il soggetto trae dall'altro, maggiore sarà l'impegno a persistere e ad investire dunque sul mantenimento della propria relazione. Generalmente gli individui sono soddisfatti quando le relazioni forniscono alte ricompense e bassi costi, dove per alte ricompense intendiamo elementi forniti dal partner o dalla relazione che l'individuo gradisce, come ad esempio il sostegno sociale e/o la gratificazione sessuale, mentre per costi intendiamo elementi del partner o della relazione che l'individuo non gradisce, come ad esempio i conflitti (Rusbult et al., 1998). Tale dimensione è indagata da item quali: "*la mia relazione mi rende molto felice*". Il secondo fattore che influenza il "*commitment*", "*Quality of alternatives*", è legato alla continua valutazione comparativa tra la propria relazione romantica e le potenziali alternative a questa. Questa valutazione si basa sulla possibilità di soddisfare i propri bisogni al di fuori dell'attuale relazione, potendo contare ad esempio su altri possibili partner. (Rusbult et al., 1998). Tale dimensione è indagata da item quali: "*i miei bisogni sessuali (tenersi le mani, baciarsi), potrebbero essere soddisfatte in un'altra relazione*". Infine, il "*commitment*" è altresì influenzato da un terzo fattore, denominato "*Investment size*", cioè la misura di

percezione che il soggetto ha rispetto al tempo investito, ricordi, esperienze condivise, identità interconnessa, sforzi, che ha depositato nella relazione e che perderebbe se la relazione finisse. Questa dimensione è indagata attraverso item quali: *“ho investito molto nella nostra relazione, e lo perderei se la nostra relazione finisse”*. Secondo il Modello dell'Investimento i partner che sono altamente soddisfatti, che hanno investito molto e che percepiscono poche alternative allettanti saranno altamente impegnati nelle loro relazioni romantiche (Rusbult et al., 1998). In questo studio è stato preso in considerazione in particolare la scala del Commitment Scale, composta da 7 item ai quali i soggetti devono dare una valutazione su scala Likert a 8 punti (dove 0= per nulla d'accordo e 8= completamente d'accordo) in base al proprio grado di disaccordo o accordo rispetto all'affermazione in questione. Gli Item presenti in questa versione sono: 1 (“Voglio che la nostra relazione duri moltissimo”); 2 (“Sono impegnato nel mantenere la relazione con il mio partner”); 3 (“Non sarei molto sconvolto se la nostra relazione finisse tra poco tempo”); 4 (“E' probabile che esca con qualcun altro diverso dal mio partner entro il prossimo anno”); 5 (“Mi sento molto attaccato alla nostra relazione- fortemente legato al mio partner”); 6 (“Voglio che la nostra relazione duri per sempre”) (Rusbult et al., 1998).

**Figura 4:** *Diagramma del Modello di Investimento* (Rusbult et al., 1998)



**NB:** Le componenti “*Relationship Satisfaction*”, “*Quality of Alternatives*” e “*Investment Size*”, rappresentano i fattori che rafforzano l’impegno nei confronti delle relazioni interpersonali.

Sulla base delle risposte ottenute al questionario è stato calcolato il punteggio totale della scala. È stata confermata una buona consistenza interna dello strumento con un  $\alpha$  di Cronbach pari a .886.

### **2.2.3.3. Dyadic Adjustment Scale-10 (Kurdek, 1999; Spanier, 1976); vers. it. Calvo, 2019)**

La Dyadic Adjustment Scale-10 (Kurdek, 1999; vers.it. Calvo, 2019) è un questionario self-report che ha l’obiettivo specifico di misurare la “soddisfazione di coppia” nella relazione romantica. La scala è stata ripresa dallo strumento Dyadic Adjustment Scale-32, una misura self-report ideata da Spanier (1976), che valuta il grado di armonia e adattamento globale dei partner in una relazione di coppia (Spanier, 1976). La versione italiana dello strumento è stata successivamente validata da Gentilini (2002). L’espressione “Dyadic Adjustment” si rifà alla percezione che entrambi i partner hanno rispetto alla qualità del funzionamento (adattivo/disadattivo) della loro relazione di coppia, come essi si sentono e come sono

influenzati da tale funzionamento sia a livello individuale che di coppia (Spanier, 1979). La qualità del funzionamento della relazione romantica è edificato sul modo in cui, attraverso la realizzazione e l'impiego di strategie di coping diadico, vengono fronteggiati gli eventi stressanti previsti o impreveduti, passeggeri o cronici, reali o percepiti, sia interni che esterni alla coppia (Lazarus & Folkman, 20). Secondo la teoria di Bodenmann l'obiettivo generale del coping diadico è duplice: da un lato tende a ripristinare o conservare il benessere individuale di entrambi i partner riducendo il loro livello di stress, dall'altro lato, mira a migliorare il funzionamento complessivo della relazione, promuovendo un senso di appartenenza e fiducia reciproca tra i partner (Bodenmann, 2005; Cutrona, 1996). Adattamento quindi come concetto che si rifà a relazioni in cui i partner condividono valori, raggiungono accordi comuni e condivisi nella gestione di situazioni difficili, possibilità di poter contare l'uno sull'altro, rispetto reciproco (Lee et al., 2019; Locke & Wallace, 1959).

La versione integrale del protocollo comprende 32 item, i quali vengono raggruppati in 4 sottoscale, con l'obiettivo di misurare e approfondire costrutti specifici empiricamente correlati all'aggiustamento diadico. Tale suddivisione consente ai ricercatori con esigenze più limitate di utilizzare un solo sottoscala ottenendo comunque risultati validi e affidabili (Spanier, 1976). Le quattro sottoscale prese in considerazione sono: *Dyadic Satisfaction* (misura specificamente il grado in cui la coppia è soddisfatta del proprio rapporto; la percezione di felicità o infelicità rispetto al rapporto che i partner hanno costruito. Questo sottoscala è formato da 10 item); *Dyadic Cohesion* (misura il grado di vicinanza della coppia in riferimento alla condivisione del tempo trascorso insieme nella realizzazione di attività piacevoli. Questo sottoscala è formato da 5 item); *Dyadic Consensus* (misura il grado di concordanza della coppia su questioni importanti come, ad esempio, l'organizzazione del tempo e la gestione economica. Questo sottoscala è formato da 13 item); *Affectional Expression* (misura il grado in cui i due partner dimostrano i propri sentimenti all'altro e, inoltre, valuta anche l'espressione della sessualità. Questo sottoscala è formato da 4 item). L'insieme della somma degli item di tutte le sottoscale, riporta una misura complessiva dell'adjustment, dove punteggi elevati segnalano un maggiore adattamento relazionale, e un basso livello di distress (Spanier, 1976).

In questo studio, in particolare, è stato utilizzato uno solo dei quattro sottoscala appena descritti, ovvero la versione italiana della scala *Dyadic Satisfaction-10* (vers.it. Calvo, 2019)

Lo strumento, presenta 10 item, ai quali i soggetti devono dare una valutazione su scala Likert, in base al proprio grado di disaccordo o accordo rispetto all'affermazione in questione (Spanier, 1976). Questa versione è formata dagli item: 16 ("Quanto spesso discuti o hai considerato il divorzio, la separazione o la risoluzione del tuo rapporto?"), 17 ("Quanto spesso tu e il tuo/a compagno/a uscite di casa dopo un litigio?"), 18 ("In generale, pensi che le cose tra te e il tuo partner stiano andando bene?"), 19 ("Hai fiducia nel tuo/a compagno/a?"), 20 ("Ti sei mai pentito/a di esserti sposato/a, di convivere o della vita di coppia?"), 21 ("Quante volte tu e il tuo partner litigate?"), 22 ("Quante volte tu o il tuo/a compagno/a vi fate venire i nervi?"), 23 ("Baci il tuo compagno/a?"), 31 ("Cerchia il punto che meglio descrive il grado di felicità della tua relazione") e 32 ("Quale delle seguenti frasi si avvicina di più a ciò che sente sul futuro della sua relazione?") (Spanier, 1976). I primi 7 item presentano una valutazione su scala Likert a 6 punti, dove 0= tutte le volte e 6= mai; l'item 23 presenta una valutazione su scala Likert a 5 punti dove 0= ogni giorno e 5= mai; l'item 31 presenta una valutazione su scala Likert a 7 punti dove 0= estremamente infelice e 7= perfetta; l'item 32, infine, richiede ai partecipanti di selezionare l'opzione per loro più significativa tra sei possibili scelte. (Busby et al., 2012) Il punteggio massimo è di 51. La presenza di tale punteggio massimo indica un alto grado di soddisfazione nella coppia e come misura categoriale della soddisfazione diadica si utilizza un *cut-off* pari o superiore a 32. L'affidabilità della DAS-10 nel nostro studio è indicata da un coefficiente  $\alpha$  di Cronbach di .790.

#### **2.2.3.4 Experience in Close Relationship Scale 12 (ECR-12) – Short Form**

L'*Experience in Close Relationship Scale* (ECR) è uno degli strumenti *self-report* più utilizzati per la valutazione dello stile di attaccamento adulto nell'ambito delle relazioni romantiche (Hazan & Shaver, 1987b); è infatti considerata una tra le scale metodologicamente più valide per la misura di tale costrutto. Lo strumento ha infatti raggiunto un consenso a livello globale grazie alle sue buone proprietà psicometriche e alla sua applicazione sia in contesti clinici che in contesti non clinici (Ravitz et al., 2010). La teoria dell'Attaccamento (Bowlby, 1969) suggerisce che le prime interazioni tra il bambino e il suo *caregiver* primario influenzino profondamente il suo sviluppo psicologico e le sue relazioni interpersonali nel corso della sua intera vita. Queste prime interazioni stimolano lo sviluppo di rappresentazioni mentali o Modelli Operativi Interni (MOI) che comprendono i Modelli Operativi *si sé* e delle



figure di accudimento o, per meglio dire, modelli di sé-con-l'altro, i quali agiscono come guida per percezioni e comportamenti nelle successive relazioni (Bowlby, 1973; Liotti, Giovanni, 2001). Bowlby (1979) sosteneva che l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano "dalla culla alla tomba" e dunque che lo stile di attaccamento formatosi durante l'infanzia rimanga relativamente stabile durante lo sviluppo. Questa stabilità viene appunto attribuita ai Modelli Operativi Interni (MOI). Tuttavia, sarebbe un errore considerare la mente umana come immutabile, che una volta essersi formata non può essere ulteriormente modellata. Le esperienze di attaccamento significative che il soggetto intrattiene durante il corso della sua vita, possono infatti modificare gli schemi di attaccamento che l'individuo utilizza per sviluppare le sue relazioni sociali. L'ampio utilizzo dello strumento ECR è quindi ricollegabile alla diffusione del concetto secondo cui intraprendere una relazione con un Altro significativo diverso dal caregiver primario, possa favorire il cambiamento dei Modelli operativi interni (Mikulincer & Shaver, 2016). L'ECR, a tal riguardo, si occupa di valutare come i soggetti sperimentano emotivamente le relazioni intime, identificandone le modalità relazionali tipiche attraverso due sottoscale: Evitamento e Ansia rispetto all'attaccamento.

Gli individui che sperimentano un attaccamento evitante sono caratterizzati da una paura di intimità e di vicinanza, e una difficoltà nel creare legami profondi con gli altri (Mikulincer & Shaver, 2016). Questi soggetti cercano di preservare il proprio senso di autonomia e sicurezza mantenendo un atteggiamento indipendente, controllante e una certa distanza emotiva dall'altro. Presentano dunque una rappresentazione del Sé positiva e una rappresentazione dell'Altro come non affidabile e non responsivo (Bartholomew & Horowitz, 1991). In circostanze stressanti questi soggetti tendono ad assumere strategie di coping distanzianti che implicano la repressione di pensieri ed emozioni negative e dei bisogni di attaccamento (Pascuzzo et al., 2013; Simpson & Rholes, 2019). Per contro, soggetti definiti "ansiosi" nell'ambito dell'attaccamento, mostrano problematiche relative alla fiducia verso gli altri per la paura intrinseca di essere abbandonati o rifiutati. Per sentirsi più sicuri, infatti, questi soggetti desiderano ardentemente mantenere un legame emotivo più profondo con i loro partner, instaurando così delle relazioni non troppo adattive in cui i confini appaiono invischiati. (Mikulincer, 1995; Simpson & Rholes, 2019). La rappresentazione che essi hanno di sé stessi è negativa, caratterizzata da un senso di scarsa

autostima e non meritevole d'amore, mentre la rappresentazione che hanno dell'Altro è una rappresentazione positiva (Bartholomew & Horowitz, 1991). In situazioni stressanti questi soggetti tendono inconsciamente ad iperattivare il sistema di attaccamento e a prolungarne l'attivazione, intensificando così le proprie preoccupazioni (Pascuzzo et al., 2013; Simpson & Rholes, 2019). Si ritiene che soggetti che ottengono punteggi elevati su una o entrambe queste dimensioni evidenziano una tendenza verso un attaccamento adulto insicuro. Al contrario, si presuppone che soggetti che presentano bassi punteggi sia nella dimensione dell'ansia che nella dimensione dell'evitamento, detengono una maggiore tendenza verso un attaccamento adulto sicuro (Mallinckrodt, 2000).

Recentemente, la versione revisionata dell'ECR (ECR-R) è stata sottoposta ad un'ulteriore revisione che ha portato la creazione di una versione più breve ma egualmente valida a livello metodologico (Lafontaine et al., 2016). Questa versione, chiamata ECR-12, presenta 12 item che intendono esplorare le due dimensioni originarie dell'ECR, ovvero "evitamento" e "ansia" dell'attaccamento (6 item per ciascuna dimensione, dove gli item pari indagano specificatamente la dimensione dell'evitamento, e gli item dispari indagano specificatamente la dimensione dell'ansietà) (Lafontaine et al., 2016). A coloro che compilano il questionario è richiesto di indicare per ogni affermazione, il suo grado di accordo o disaccordo utilizzando un punteggio che va da 1 a 7 sulla scala Likert, in cui 1 indica "molto in disaccordo" e 7 indica "molto d'accordo". La combinazione dei punteggi in queste due dimensioni consentirebbe di classificare gli individui secondo il modello quadripartito di Bartholomew & Horowitz (1991). Dal calcolo dei punteggi totali di ogni singola sottoscala è emersa una buona attendibilità della versione italiana dell'ECR-12 con un coefficiente  $\alpha$  di Cronbach totale pari a .786 per la dimensione dell'attaccamento ansioso e pari a .834 per la dimensione dell'attaccamento evitante.

#### **2.2.4. Metodi di analisi statistica**

I dati ottenuti in questa ricerca sono stati studiati tramite il programma di analisi statistica SPSS (Statistical Package for Social Science). Prima di intraprendere l'analisi dei dati, un passaggio introduttivo è stato quello di trasferire questi ultimi su un *database* Microsoft Excel, dove sono state apportate le prime essenziali modifiche basate sui criteri di inclusione illustrati nel paragrafo 2.2.2. I soggetti che non soddisfacevano tali criteri (essere in una

relazione di coppia da almeno due anni; essere in una relazione amorosa eterosessuale etc...), sono stati esclusi dal nostro campione. Di seguito, il *dataset* è stato ulteriormente revisionato al fine di rendere il nostro campione quanto più omogeneo possibile. Si è così proceduto ad intercettare le possibili risposte mancanti ai questionari utilizzati: laddove le omissioni di risposta erano risultate numerose si è proceduto con l'esclusione del partecipante dalle successive analisi statistiche; al contrario, nei casi in cui i valori mancanti erano minimi, sono stati considerati casuali, e quindi sostituiti con il punteggio modale della scala in questione (Kline, 1998); in questo caso il partecipante era dunque considerato adeguato ai fini della ricerca.

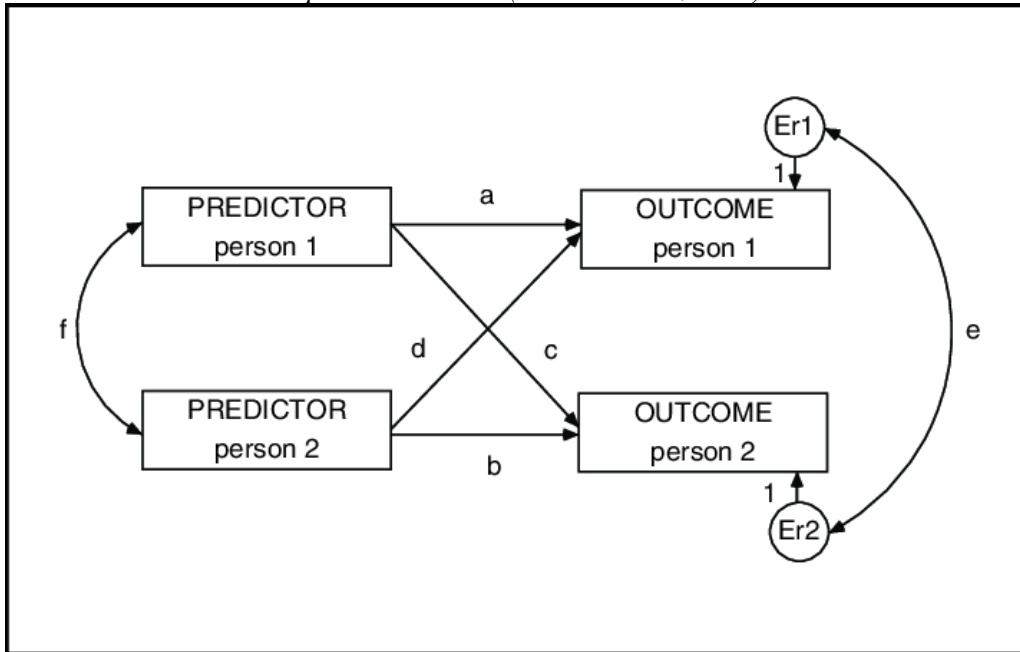
Il campione finale sul quale sono state condotte le seguenti analisi statistiche era costituito da 130 coppie, le quali, come già evidenziato nel paragrafo 2.2.2., sono state accuratamente intercettate tramite una strategia di “*couple matching*”: i soggetti, che avevano inizialmente risposto individualmente al questionario, anche in momenti separati, sono stati poi accoppiati grazie alla canzone da loro scelta in precedenza e alla data di nascita riferita dal soggetto relativa al proprio partner. Procedendo in maniera sistematica, per prima cosa sono stati elaborati i dati sociodemografici del campione, determinando la media ( $M$ ) e la deviazione standard ( $SD$ ) dell'età dei partecipanti, così come le frequenze e le percentuali per la durata della relazione, durata della convivenza, presenza di figli nell'attuale relazione e in relazioni precedenti, grado di istruzione e attuale occupazione. Successivamente, sono stati calcolati i totali di scala dei dati ottenuti e i coefficienti Alpha di Cronbach di ciascuno strumento al fine di valutarne la consistenza interna nella presente ricerca. In seguito, sono state elaborate le statistiche descrittive relative alle variabili oggetto di studio (parentificazione; soddisfazione di coppia; commitment; attaccamento) e le correlazioni bivariate di Pearson, quest'ultime fondamentali per indagare le correlazioni tra le variabili oggetto di studio. Alla luce di alcune correlazioni significative emerse, sono state condotte poi delle ulteriori analisi, in linea con gli obiettivi e le ipotesi della nostra ricerca, per verificare se le variabili relative ad un soggetto influenzassero le medesime variabili del corrispondente partner, essendo i costrutti di Parentificazione, Soddisfazione, Commitment e Attaccamento di tipo relazionale. Risultava quindi interessante comprendere se i fattori di un singolo soggetto che compone la diade fossero influenzati non solo da fattori individuali interni allo stesso soggetto, ma anche dai medesi fattori appartenenti all'altro membro della diade (Cook & Kenny, 2005). Sono

state così condotte delle analisi di regressione multipla con il pacchetto Lavaan del *software* R, impostate sul modello di analisi diadica *Actor Partner Interdependence Model* (Fraley et al., 2000; Kenny, 1996; Kenny & Cook, 1999) ovvero un modello che si basa sul presupposto teorico di interdipendenza nelle relazioni, secondo cui le caratteristiche di una persona coinvolgono ed impattano anche le medesime caratteristiche nel partner (Kelley et al., 2001; Kelley & Thibaut, 1978). Il modello APIM utilizzato nella nostra ricerca, ci ha permesso di indagare gli effetti reciproci della Parentificazione (variabile indipendente) sui costrutti di Soddisfazione e Impegno (variabili dipendenti) per entrambi i membri della diade. L'analisi APIM ha permesso di calcolare, oltre le stime dei parametri (coefficiente di regressione  $\beta$ ) con relativa significatività (permettono di quantizzare l'effetto di una variabile sull'altra) e il coefficiente di determinazione  $R^2$  (varianza spiegata dal modello), anche l'effetto del punteggio della variabile indipendente/controllo "parentificazione" (X) di un soggetto, sia sulle variabili dipendenti (Y) "soddisfazione di coppia" e "commitment" relativi allo stesso soggetto (*actor effect*), sia l'effetto della variabile indipendente/controllo "parentificazione" sui risultati delle variabili dipendenti "soddisfazione di coppia" e "commitment" del proprio partner (*partner effect*) (Campbell et al., 2001). La presenza di un effetto partner suggerisce un'interazione tra i soggetti, e affinché questo supporti l'idea di un'influenza reciproca tra i partner, il dato deve essere statisticamente significativo. Non sono stati invece calcolati gli indici di *fit* relativi alla bontà di adattamento del modello teorico ai dati empirici raccolti, in quanto, i modelli presi in considerazione erano modelli saturi. Si puntualizza inoltre che i parametri stimati sono stati computati attraverso l'utilizzo della tecnica della Massima Verosimiglianza (Maximun Likelihood), che ha permesso di massimizzare la probabilità che la matrice ricostruita fosse il più simile possibile a quella osservata. L'utilizzo del metodo APIM offre il beneficio di analizzare contemporaneamente entrambi i membri della coppia, nello stesso disegno di ricerca. Nella nostra ricerca, la numerosità campionaria sulla quale è stata applicata tale modello era pari a 130 coppie romantiche. La valutazione dell'associazione tra i punteggi dei membri di una coppia permette di indagare la "condizione di non indipendenza" di questi ultimi. Se tale condizione viene confermata i due membri vengono considerati come un'unica unità di analisi piuttosto che individui separati, e i punteggi riflettono l'effetto su entrambi i soggetti. Secondo questa concezione teorica, ogni membro della diade influenza reciprocamente l'altro. Al contrario, in caso di assenza di interdipendenza, i punteggi dei due soggetti vengono trattati come se fossero completamente

indipendenti.(Cook & Kenny, 2005; Kenny & Judd, 1986; Kobak & Hazan, 1991). È importante considerare altresì due funzioni aggiuntive e fondamentali del modello APIM: 1) le correlazioni tra le variabili indipendenti dei due soggetti nella diade (rispettivamente  $X/X_1$ ) 2) le correlazioni residue tra le variabili di outcome (rispettivamente  $Y/Y_1$ ). La curva a doppia freccia “F” (Figura 5), tra *Predictor Person 1* (X) e *Predictor Person 2* ( $X_1$ ), indica l’importante ruolo statistico della correlazione tra le variabili indipendenti. Questo assicura che, se una variabile X predice una variabile Y, la relazione viene analizzata controllando la variabile  $X_1$ . Ciò significa che “gli effetti attore” sono stimati tenendo conto degli “effetti partner”, e viceversa. Inoltre, poiché è improbabile che le variabili  $X/X_1$  spieghino completamente la varianza delle variabili dipendenti, la parte delle variabili  $Y/Y_1$  che non viene spiegata dagli effetti delle variabili  $X/X_1$  è rappresentata in Figura 5 tramite Er1 e Er2, rispettivamente i termini di errore residuo per Y e  $Y_1$ . La curva a doppia freccia “e” (Figura 2) che collega Er1 e Er2 indica che esiste ancora una parte di varianza che non può essere spiegata dalle variabili dipendenti; questa parte risulta essere ancora correlata, anche dopo aver rimosso l’effetto della covarianza dovuta al partner.

Figura5:

*The Actor-Partner Interdependence Model (LeBlanc et al., 2009)*



Nota: Le linee continue “a” e “b” rappresentano l’*actor-effect*; stimano, cioè, l’effetto che una variabile predittiva di un soggetto x ha sulla variabile outcome di quella stessa persona. Le linee continue “d” e “c” rappresentano il *partner-effect*; stimano, cioè, l’effetto della variabile predittiva di un soggetto x sul risultato della variabile outcome y dell’altra persona della coppia. La linea curva “f” rappresenta la correlazione tra le due variabili predittive. La linea curva “e” rappresenta la non dipendenza residuale che non può essere spiegata dagli effetti dell’attore e del partner. In altre parole, rappresenta la misura dell’effetto unico e indipendente di altre variabili sul risultato.

Inoltre, al fine di verificare l’esistenza o l’assenza di differenze di genere all’interno della coppia, nelle dimensioni di parentificazione osservati, nella soddisfazione di coppia, e nel *commitment*, è stato utilizzato un *test-t* per campioni accoppiati. Questo test è stato preceduto dall’analisi del Test di normalità di Kolmogorov-Smirnova, che funge da analisi preliminare al *t-test*. Il test di normalità ci è stato utile per assicurarci che le curve relative alle misure di nostro interesse assumessero una distribuzione normale. Ciò significa che le curve di nostro interesse erano simmetriche quando i valori di curtosi e asimmetria erano quanto più vicini allo zero. Infatti, più i valori si discostavano dallo zero, più la curva assumeva una forma asimmetrica. In questo caso può esservi la presenza di valori anomali (*outlier*).

In ultimo, attraverso l’utilizzo del test non parametrico di *Kruskal-Wallis*, abbiamo confrontato il rango medio di *commitment* tra il partner femmina e il partner maschio, e il

rango medio di soddisfazione tra il partner femmina e il partner maschio in base ai livelli di parentificazione del partner maschio e del partner femmina precedentemente creati, per comprendere se i livelli di parentificazione influenzassero i costrutti di nostro interesse e se tale influenza fosse determinata dai livelli di parentificazione del partner maschio o dai livelli di parentificazione del partner femmina, o da entrambi. Abbiamo deciso di utilizzare un test non parametrico e proseguire la nostra analisi mantenendo separati i livelli di parentificazione del partner maschio e i livelli di parentificazione del partner femmina, in quanto la numerosità delle coppie risultava essere disomogenea nei vari livelli di parentificazione. I livelli della parentificazione sono stati creati attraverso dei punteggi *cut-off* arbitrariamente stabiliti. I livelli, suddivisi in Bassa Parentificazione, Media Parentificazione e Alta Parentificazione, presentavano rispettivamente tali punteggi limite: <120; 120-180; >180.

## **2.3. Risultati**

Alla luce degli obiettivi ed ipotesi del corrente studio, verranno qui di seguito esplicitati i risultati ottenuti dalle analisi statistiche.

### **2.3.1. Statistiche descrittive e analisi esplorative**

Nella Tabella 3, in linea con quanto già esposto nel paragrafo 2.2.4, sono riportate le statistiche descrittive relative al campione (N=130) delle variabili oggetto di studio, quali la tipologia di Parentificazione (strumentale passata/presente, emotiva passata/presente, totale passata/presente) e la relativa percezione di ingiustizia (passata e presente), lo stile di attaccamento, la soddisfazione di coppia e il *commitment*. Per ogni variabile sono riportate media, deviazione standard e numerosità campionaria, divise per genere.

Tabella 3: Statistiche descrittive relative alle variabili di studio

Partecipanti	Maschi			Femmine		
	<i>N</i>	<i>M</i>	<i>SD</i>	<i>N</i>	<i>M</i>	<i>SD</i>
<b>Parentificazione Totale (FRS-A)</b>	125	138.45	28.65	125	145.00	35.86
<b>Parentificazione strumentale passata (FRS-A)</b>	114	19.93	6.67	114	20.07	7.31
<b>Parentificazione strumentale corrente (FRS-A)</b>	127	20.26	5.47	127	21.86	7.43
<b>Parentificazione emotiva passata (FRS-A)</b>	129	24.54	7.50	129	26.72	8.33
<b>Parentificazione emotiva corrente (FRS-A)</b>	126	28.77	6.52	126	30.96	7.68
<b>Ingiustizia percepita passata (FRS-A)</b>	129	23.18	8.00	129	22.68	8.75
<b>Ingiustizia percepita corrente (FRS-A)</b>	127	22.24	8.44	127	23.18	9.46
<b>Parentificazione passata totale (FRS-A)</b>	114	67.11	16.03	114	69.57	19.51
<b>Parentificazione corrente totale (FRS-A)</b>	126	71.28	15.57	126	76.15	19.23
<b>Ansietà (ECR-12)</b>	130	20.88	7.83	130	22.57	8.26



<b>Evitamento (ECR-12)</b>	130	12.32	5.15	130	11.86	6.52
<b>Soddisfazione di coppia (DAS-10)</b>	123	39.04	6.31	123	37.67	7.00
<b>Commitment di coppia (CS)</b>	130	51.00	7.87	130	51.31	7.07

---

Prima di procedere con le analisi correlazionali, in linea con quanto già esposto nel paragrafo 2.1., è stato dapprima eseguito un *t-test* per campioni accoppiati allo scopo di valutare la possibile differenza di genere tra i partner delle coppie romantiche per i costrutti della parentificazione in tutte le sue dimensioni, soddisfazione e impegno.

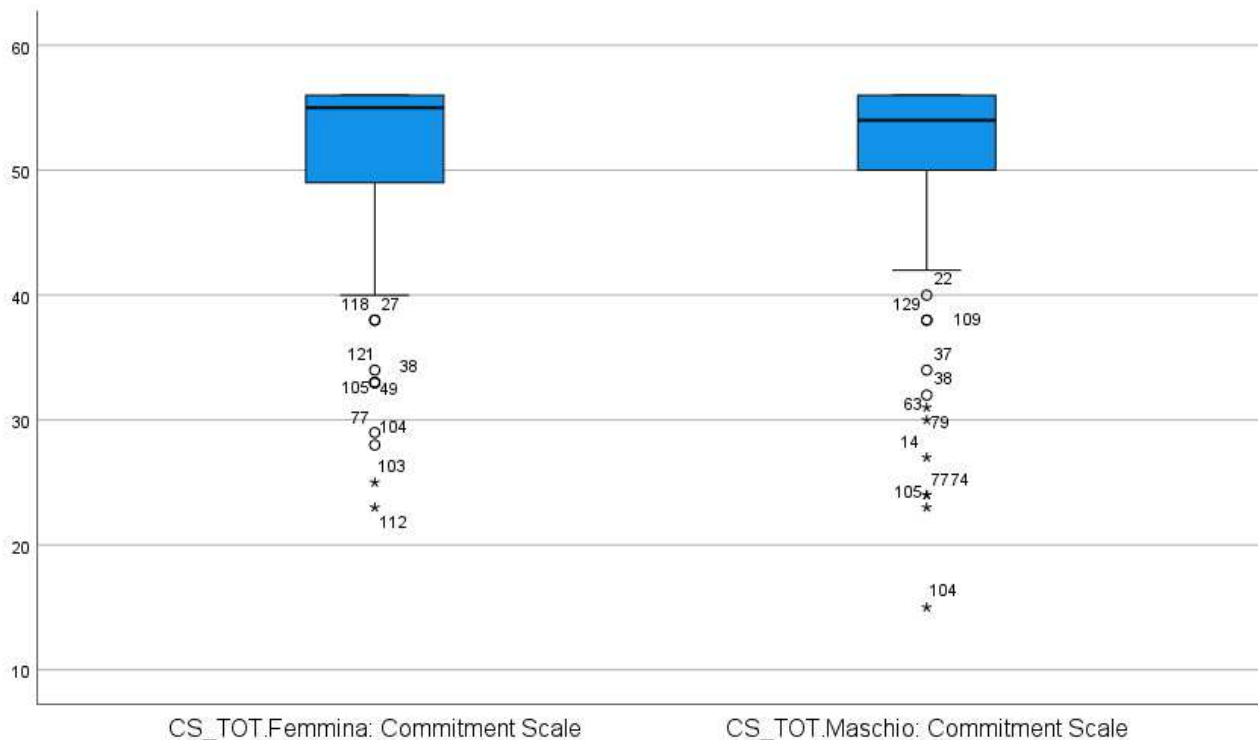
Dai risultati emersi è stato possibile testimoniare una significativa differenza di genere entro il costrutto di parentificazione. Il partner femmina, così come d'accordo con la letteratura (par 2.1.), sembra sperimentare un maggior grado di parentificazione rispetto al partner maschio, soprattutto nelle dimensioni di: parentificazione emotiva passata (PEC) dove  $t(128)=2,16$ ,  $p=0,033$ , parentificazione strumentale corrente (CIC) dove  $t(126)=2,20$ ,  $p=0,030$ , parentificazione emotiva corrente (CEC) dove  $t(125)=2,35$ ,  $p=0,022$  e parentificazione totale corrente (CTOT) dove  $t(125)=2,23$ ,  $p=0,028$ . Anche per la misura della soddisfazione si evidenzia una significatività, che in questo caso appare contraddistinta da un valore negativo. Qui, la soddisfazione era sperimentata negativamente dalla partner femmina rispetto al partner maschio ( $M$  femmina=37,67;  $M$  maschio=39,05), dove  $t(122)=-2,32$ ,  $p=0,022$ . Per quanto riguarda invece la misura del *commitment* non è stata evidenziata nessuna significatività: ciò implica una non differenza di genere entro il costrutto tra il partner femmina e il partner maschio.

Come accennato nel paragrafo 2.2.4, prima di procedere con l'analisi del *t-test*, è stato necessario intraprendere un'analisi preliminare con il Test di normalità di Kolmogorov-Smirnova, per verificare la simmetria delle curve riferite alle misure di nostro interesse. Tutte le misure osservate hanno riportato una normalità nella distribuzione. Un'unica misura, ovvero la misura relativa al *commitment*, ha riportato una curva non simmetrica. Infatti, i valori relativi alla curtosi e all'asimmetria si discostavano dallo zero ed erano

rispettivamente pari a 6,20 e -2,46. Questo ha riportato la presenza di valori anomali (*outlier*), ovvero dei valori che si discostavano dalla mediana. Nel grafico (Figura6), la coda evidenziava dei valori bassi di commitment; in altre parole, si evidenziava una forte concentrazione dei soggetti su valori molto alti.

**FIGURA6:**

Grafico Box-plot della misura *commitment*



NOTA: La figura evidenzia una coda con dei valori lontani dalla mediana

### 2.3.2. Analisi correlazionali

L'analisi correlazionale è iniziata con il confronto tra la parentificazione (FRS-A) con le sue tre sottoscale del passato e del presente per partner maschio e partner femmina, i rispettivi totali del passato e del presente per partner maschio e partner femmina, il totale complessivo di scala per partner maschio e partner femmina e la scala della soddisfazione (DAS-10) per il partner maschio e il partner femmina. Dalle Tabelle 4 e 5, si osserva che le correlazioni erano tutte negative, ma non significative, per il partner maschio in tutte le sottoscale del passato dello strumento. Per quanto riguarda invece la correlazione tra le sottoscale del corrente (FRS-A) e il totale di scala della soddisfazione (DAS-10), si è osservato che le correlazioni erano tutte positive, tranne nelle dimensioni Ingiustizia Percepita Passata e Totale corrente; anche in questo caso non è stata evidenziata nessuna significatività.

Vi erano invece delle correlazioni negative per il partner femmina in tutte le sottoscale del passato, del presente, dei totali di scale di passato e presente e del totale dello strumento (FRS-A).

**Tabella 4**

*Matrice di correlazione di Pearson tra punteggi delle sei sottoscale di FRS-A e FRS-A totale passato e totale presente e FRS-A totale complessivo e i totali di scala DAS-10 per il partner maschio. N=130; +p<.05; \*\*p<.01*

	<b>DAS-10 Totale</b>
<b>Parentificazione strumentale passata (FRS-A)</b>	-0,066
<b>Parentificazione emotiva passata (FRS-A)</b>	-0,026
<b>Ingiustizie percepite passate (FRS-A)</b>	-0,167
<b>Parentificazione passata totale (FRS-A)</b>	-0,118
<b>Parentificazione strumentale corrente (FRS-A)</b>	0,013
<b>Parentificazione emotiva corrente (FRS-A)</b>	0,038
<b>Ingiustizia percepita corrente (FRS-A)</b>	-0,090
<b>Parentificazione totale corrente (FRS-A)</b>	-0,028
<b>Parentificazione totale (FRS-A)</b>	-0,082

**Tabella 5**

Matrice di correlazione di Pearson tra punteggi delle sei sottoscale di FRS-A e FRS-A totale passato e totale presente e FRS-A totale complessivo e i totali di scala DAS-10 per il partner femmina. N=130; + $p < .05$ ; \*\* $p < .01$

	DAS-10 Totale
Parentificazione strumentale passata (FRS-A)	-0.15
Parentificazione emotiva passata (FRS-A)	-0.18
Ingiustizia percepita passata (FRS-A)	<b>-0,28**</b>
Parentificazione totale passata (FRS-A)	<b>-0,27**</b>
Parentificazione strumentale corrente (FRS-A)	<b>-0,20**</b>
Parentificazione emotiva corrente (FRS-A)	<b>-0,26**</b>
Ingiustizia percepita corrente (FRS-A)	<b>-0,25**</b>
Parentificazione totale corrente (FRS-A)	<b>-0,31**</b>
Parentificazione totale (FRS-A)	<b>-0,30**</b>

Più specificatamente, come si evidenzia in Tabella 5, è emerso che il costrutto di parentificazione (FRS-A) influisce negativamente sulla soddisfazione del partner femmina nelle sue dimensioni di: 1) Ingiustizia percepita passata, 2) in tutte le sottoscale del corrente e 3) nel totale di scala. In altre parole, si evince come all'interno della coppia, è il partner femmina, rispetto al partner maschio, a sperimentare una soddisfazione di coppia negativa a causa dell'influenza della parentificazione. I valori infatti (Tabella 5), evidenziano tutti una significatività a livello di  $p < .01$ .

Inoltre, è stata confrontata la misura della parentificazione, nelle sue dimensioni di “parentificazione passata totale”, “parentificazione passata corrente” e “parentificazione totale” del partner maschio, con il grado di soddisfazione esperito dalla partner femmina all’interno della coppia. Lo stesso confronto è stato condotto sulla partner femmina. I risultati, come evidenziato in Tabella 6, non hanno riportato nessuna significatività.

**Tabella6**

*Matrice di correlazione di Pearson tra i punteggi delle scale totali passato e presente e totale FRS-A e il totale di scala DAS-10 sia per il partner femmina che per il partner maschio*

	<b>DAS-10 Totale Maschio</b>	<b>DAS-10 Totale Femmina</b>
<b>Parentificazione totale passata femmina (FRS-A)</b>	-0,10	
<b>Parentificazione totale passata maschio (FRS-A)</b>		0,02
<b>Parentificazione totale corrente femmina (FRS-A)</b>	-0,14	
<b>Parentificazione totale corrente maschio (FRS-A)</b>		-0,02
<b>Parentificazione totale femmina (FRS-A)</b>	-0,15	
<b>Parentificazione totale maschio (FRS-A)</b>		-0,08

Un'ulteriore analisi correlazionale condotta vedeva il confronto tra parentificazione e impegno, all'interno della diade, sia per il partner maschio che per il partner femmina. In particolar modo abbiamo indagato l'influenza dalla parentificazione passata totale, della parentificazione corrente totale e della parentificazione totale sia sul partner maschio sia sul partner femmina, sia sull'influenza reciproca tra la parentificazione dei rispettivi partner sul grado di *commitment* sperimentato dal corrispondente partner nella loro relazione romantica. Dalla Tabella 7 si evince che i dati non hanno riportato alcuna significatività, e dunque pare che la parentificazione, né passata né corrente di entrambi i membri della coppia influenzi il *commitment* proprio e quello del partner.

**Tabella7**

*Matrice di correlazione di Pearson tra i punteggi delle scale totali passato e presente e totale FRS-A e il totale di scala CS sia per il partner femmina che per il partner maschio*

	<b>CS-TOT Maschio</b>	<b>CS -TOT Femmina</b>
<b>Parentificazione totale passata femmina (FRS-A)</b>	-0,17	-0,15
<b>Parentificazione totale passata maschio (FRS-A)</b>	-0,07	-0,04
<b>Parentificazione totale corrente femmina (FRS-A)</b>	-0,048	-0,10
<b>Parentificazione totale corrente maschio (FRS-A)</b>	-0,04	-0,04
<b>Parentificazione totale femmina (FRS-A)</b>	-0,09	-0,12
<b>Parentificazione totale maschio (FRS-A)</b>	-0,12	-0,06

Infine, l'ultimo confronto effettuato ha visto l'analisi correlazionale tra gli stili d'attaccamento misurati dallo strumento ECR-12 e il grado di *commitment* sperimentato dai rispettivi partner nella coppia. Anche in questo caso abbiamo approfondito la possibile influenza dello stile d'attaccamento di uno dei due partner, sul grado di *commitment* del corrispettivo partner. Come abbiamo evidenziato nel paragrafo 2.1., infatti, la letteratura descrive una possibile influenza dello stile di attaccamento insicuro sulla qualità e durata della relazione romantica, quest'ultima caratterizzata anche dal grado di impegno intrapreso dai partner (Madden & Shaffer, 2016). Dai risultati emersi, come è possibile osservare dalla Tabella 8, lo stile d'attaccamento evitante sia del partner femmina che del partner maschio, influenza negativamente sia il grado di *commitment* del soggetto stesso, sia il grado di *commitment* del proprio partner. La correlazione risulta significativa con  $p < .01$ . Lo stile d'attaccamento ansioso invece, sia per il partner maschio che per il partner femmina, non risulta essere significativamente correlato né con il grado di *commitment* dello stesso soggetto, né con il grado di *commitment* del corrispettivo partner.

#### Tabella 8

Matrice di correlazione di Pearson tra punteggi delle scale di ECR-12 e il totale di scala CS sia per il partner maschio che per il partner femmina.  $N=130$ ;  $^+p < .05$ ;  $^{**}p < .01$

	CS-TOT Maschio	CS -TOT Femmina
<b>Evitamento femmina (ECR-12)</b>	<b>-0,269<sup>**</sup></b>	<b>-0,505<sup>**</sup></b>
<b>Evitamento maschio (ECR-12)</b>	<b>-0,466<sup>**</sup></b>	<b>-0.278<sup>**</sup></b>
<b>Ansietà femmina (ECR-12)</b>	-0.12	-0.032
<b>Ansietà maschio (ECR-12)</b>	0,12	-0.11

A seguito di tali analisi, e alla luce di alcune correlazioni significative, sono stati verificati gli effetti diadici (*actor e partner effect*) delle medesime misure, tramite il metodo APIM.

### **2.3.3. Actor Partner Interdependence Model**

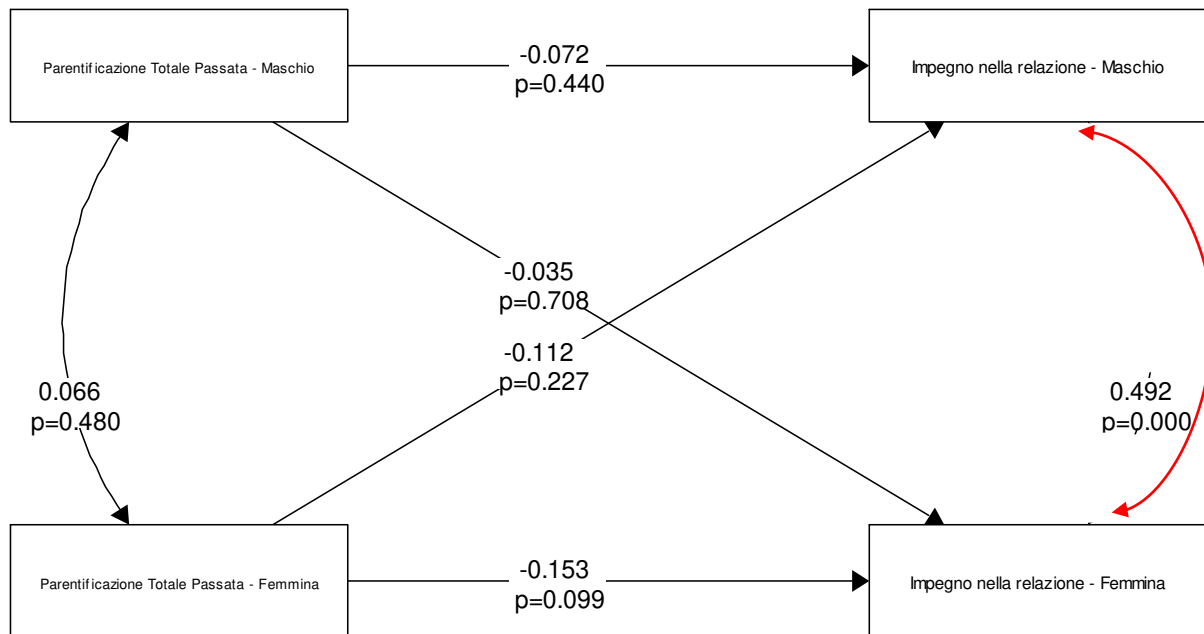
Dopo aver effettuato le matrici di correlazione tra la variabile indipendente parentificazione misurata con lo strumento FRS-A e le variabili dipendenti della soddisfazione e dell'impegno misurate rispettivamente con gli strumenti DAS-10 e CS, e aver effettuato la matrice di correlazione tra la variabile indipendente attaccamento misurata con lo strumento ECR-12 e la variabile dipendente *commitment* misurata con lo strumento CS, ed aver ottenuto dei risultati significativi per alcune delle correlazioni esaminate, abbiamo ritenuto opportuno approfondire nello specifico gli effetti actor e gli effetti partner sulle variabili oggetto di studio. Quest'analisi è stata avviata mediante l'utilizzato del metodo APIM (*Actor Partner Interdependence Model*).

Il primo modello APIM è stato eseguito per verificare l'influenza della parentificazione passata totale del maschio e della parentificazione passata totale della femmina sull'impegno proprio e del partner. Sono stati stimati i parametri e le rispettive significatività (Figura 7), ma, né gli actor effect né i partner effect sono risultati significativi. Da questi risultati abbiamo dunque dedotto che non vi era nessuna influenza significativa della parentificazione passata totale del maschio né sull'impegno della femmina né sul proprio, e nessuna influenza significativa della parentificazione totale passata della femmina sull'impegno del maschio. Sono state stimate le correlazioni tra le variabili indipendenti parentificazione passata totale del maschio e parentificazione passata totale della femmina, che non sono risultate significative, e tra le variabili dipendenti impegno della femmina e impegno del maschio, che si mostravano invece significative ( $r=0.492$ ,  $p<0,001$ ). Da questi risultati abbiamo dunque dedotto che l'impegno del partner maschio e del partner femmina, si influenzano a vicenda. Dall'analisi è emerso che il modello spiegava il 2% della variabilità dell'Impegno della femmina ( $R^2=0.025$ ) e il 2% della variabilità dell'Impegno del maschio ( $R^2=0.019$ ).



## FIGURA 7

Risultati APIM per la dimensione di Parentificazione passata totale dei partner sui loro livelli di impegno



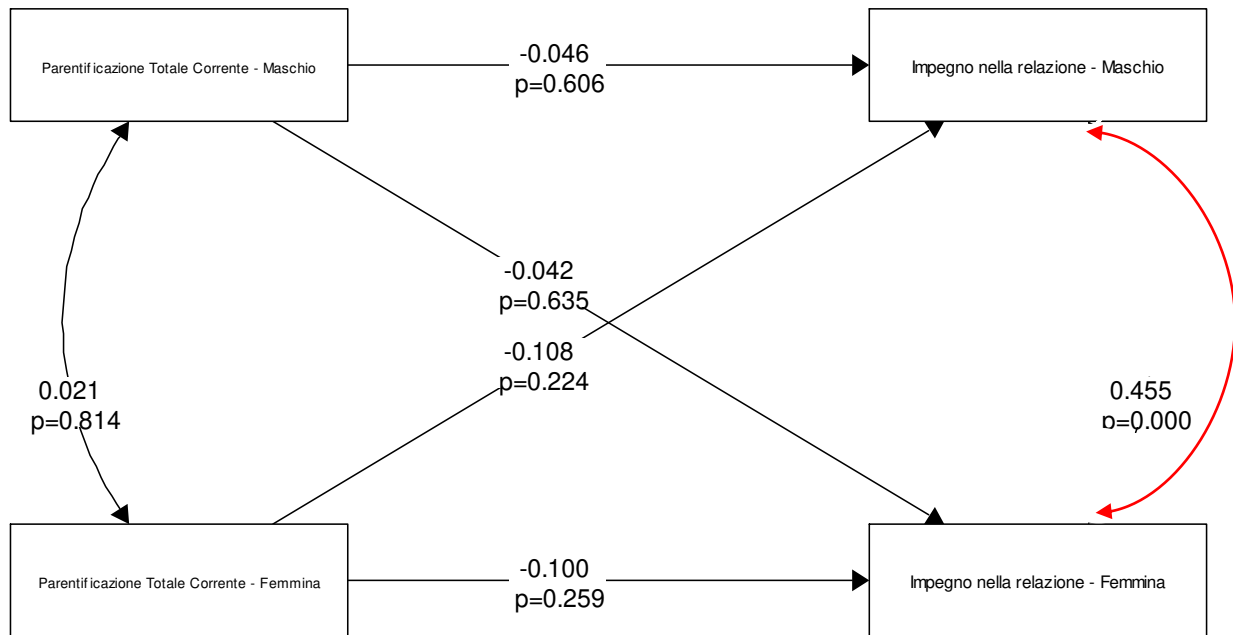
Nota: Le frecce in rosso evidenziano le correlazioni significative.

Nel secondo modello APIM è stata analizzata l'influenza della parentificazione corrente totale del maschio e della femmina sull'impegno proprio e del partner. Sono stati stimati i parametri e le relative significatività, riportate in Figura 8. Anche in questo modello né gli actor effect né i partner effect sono risultati significativi. Abbiamo dunque dedotto che la variabile indipendente della Parentificazione corrente totale del partner femmina e del partner maschio non avesse generato nessuna influenza significativa sui livelli di Impegno promosso dai partner. Sono state stimate le correlazioni tra le variabili indipendenti parentificazione corrente totale del maschio e parentificazione corrente totale della femmina, che non sono risultate significative, e tra le variabili dipendenti impegno della femmina e impegno del maschio che, anche in questo caso risultavano significative ( $r=0.455$ ,  $p<0,001$ ). Da questi risultati abbiamo dunque dedotto che l'impegno del partner maschio e del partner femmina, si influenzano a vicenda. Dall'analisi è emerso che il

modello spiegava l'1% della variabilità dell'Impegno della femmina ( $R^2=0.012$ ) e il 2% della variabilità dell'Impegno del maschio ( $R^2=0.014$ ).

**FIGURA8**

*Risultati APIM per la dimensione di Parentificazione corrente totale dei partner sui loro livelli di impegno*



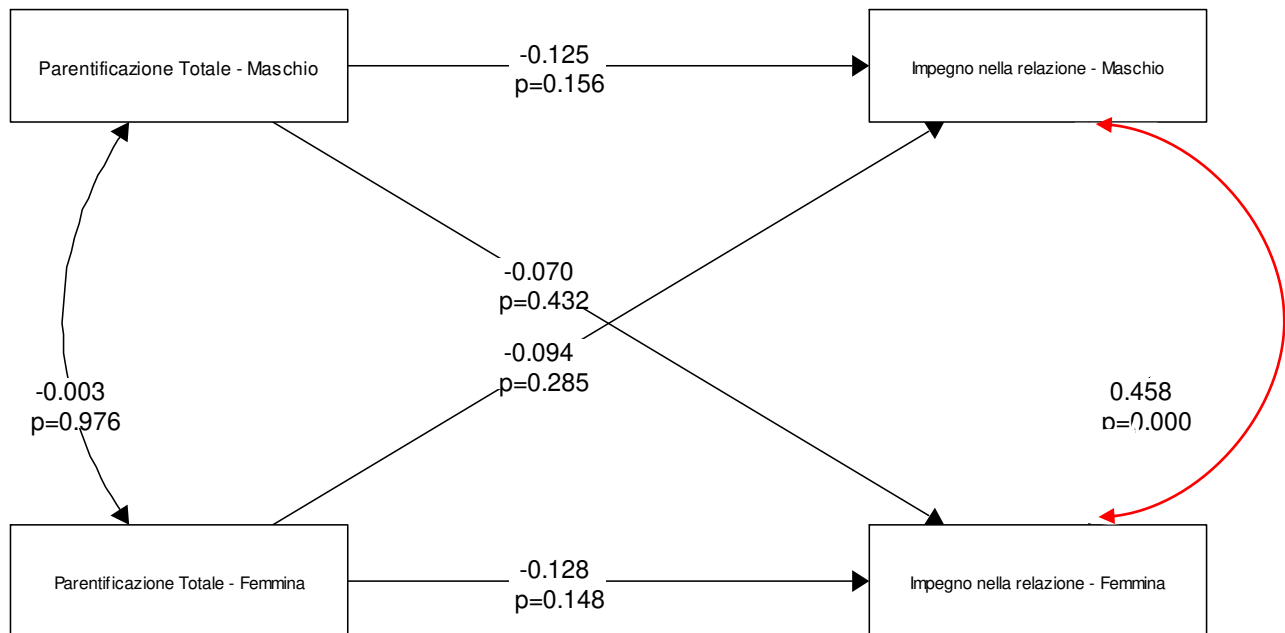
Nota: Le frecce in rosso evidenziano le correlazioni significative.

Nel terzo modello APIM è stata analizzata l'influenza della variabile indipendente parentificazione totale del maschio e della femmina sul grado di impegno promosso dal partner maschio e dalla partner femmina. Sono stati stimati i parametri e le loro significatività, come riportato in Figura 9. Anche in questo modello né gli actor effect né i partner effect sono risultati significativi. Abbiamo dunque dedotto che la variabile indipendente della Parentificazione totale del partner femmina e del partner maschio non avesse generato nessuna influenza significativa sui livelli di Impegno promosso dai partner. Sono state stimate le correlazioni tra le variabili indipendenti parentificazione corrente totale del maschio e parentificazione corrente totale della femmina, che non sono risultate significative, e tra le variabili dipendenti impegno della femmina e impegno del maschio che, anche in questo caso risultavano significative ( $r=0.458$ ,  $p<0,001$ ). Da questi risultati

abbiamo dunque dedotto che l'impegno del partner maschio e del partner femmina, si influenzano a vicenda. Dall'analisi è emerso che il modello spiegava l'1% della variabilità dell'Impegno della femmina ( $R^2=0.021$ ) e il 2% della variabilità dell'Impegno del maschio ( $R^2=0.025$ ).

## FIGURA9

Risultati APIM per la dimensione di Parentificazione totale dei partner sui loro livelli di impegno

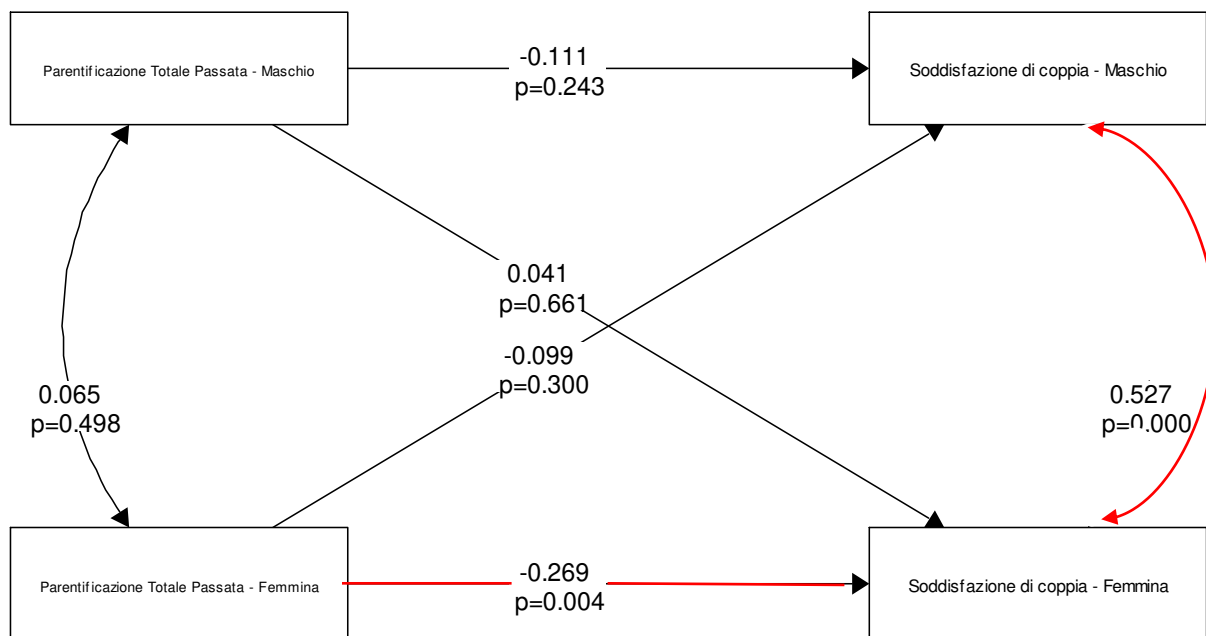


Nel quarto modello APIM è stata analizzata l'influenza della variabile indipendente Parentificazione Passata totale del partner maschio e del partner femmina sulla soddisfazione totale esperita sia dallo stesso che dal corrispettivo partner. Sono stati stimati i parametri e le loro significatività. Dall'osservazione della Figura 10 emerge che era risultato significativo un actor effect, ovvero l'influenza della variabile indipendente Parentificazione passata totale della femmina sulla variabile dipendente soddisfazione totale dello stesso soggetto, ma non erano risultati significativi né l'actor effect dell'influenza della Parentificazione passata del maschio sulla sua soddisfazione totale, né i partner effect. La variabile Parentificazione passata totale della femmina esercitava un'influenza negativa sulla variabile Soddisfazione totale della femmina ( $\beta = -0,269$ ,

$p=0.004$ ). È stata stimata la correlazione tra le variabili indipendenti Parentificazione passata totale del partner maschio e Parentificazione passata totale del partner femmina, ma non è risultata significativa. È risultata invece significativa l'analisi che ha indagato la correlazione tra la soddisfazione totale del partner maschio e la soddisfazione totale del partner femmina ( $r=0,527$   $p<0,001$ ). Da questo risultato abbiamo dedotto che la soddisfazione totale del partner maschio e la soddisfazione totale del partner femmina si influenzano a vicenda. Il modello spiegava il 7% ( $R^2=0.072$ ) di variabilità per la variabile Soddisfazione totale del partner maschio e il 2% ( $R^2=0.024$ ) per la variabile Soddisfazione totale del partner femmina.

**Figura10**

*Risultati APIM per la dimensione di Parentificazione passata totale dei partner sulla loro soddisfazione*

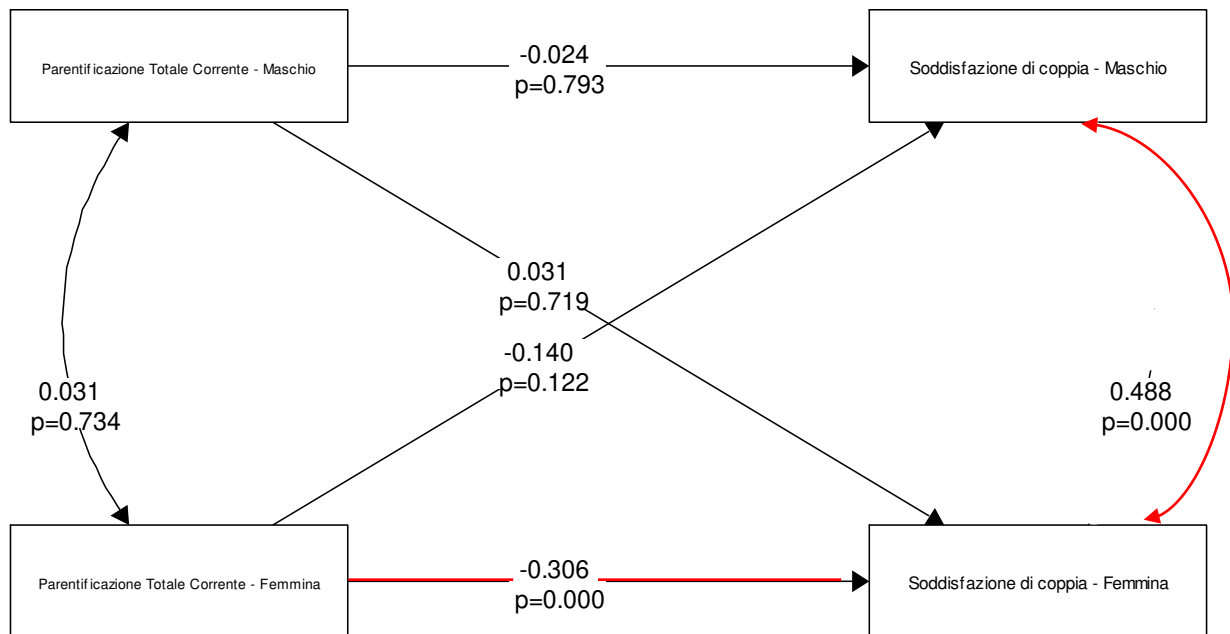


Nel quinto modello APIM è stata analizzata l'influenza della variabile indipendente Parentificazione corrente totale del partner maschio e del partner femmina sulla soddisfazione totale esperita sia dallo stesso soggetto che dal corrispettivo partner. Sono

stati stimati i parametri e le loro significatività. Dall'osservazione della Figura 11 emerge che era risultato significativo un solo actor effect, ovvero l'influenza della variabile indipendente Parentificazione corrente totale sulla variabile dipendente soddisfazione totale dello stesso soggetto, ma non erano risultati significativi né l'actor effect dell'influenza della variabile indipendente della Parentificazione corrente totale del partner maschio sulla variabile dipendente soddisfazione totale dello stesso soggetto, né i partner effect. La variabile Parentificazione totale della femmina esercitava un'influenza negativa sulla variabile Soddisfazione totale della femmina ( $\beta = -0.306$ ,  $p < 0,001$ ). È stata stimata la correlazione tra le variabili indipendenti Parentificazione corrente totale del partner maschio e Parentificazione corrente totale del partner femmina, ma non è risultata significativa. È invece risultata significativa l'analisi che ha indagato la correlazione tra la soddisfazione totale del partner maschio e la soddisfazione totale del partner femmina ( $r = 0.488$   $p < 0,001$ ). Da questo risultato abbiamo dedotto che la soddisfazione totale del partner femmina e la soddisfazione totale del partner maschio si influenzano a vicenda. Il modello spiegava il 9% ( $R^2 = 0.094$ ) di variabilità per la variabile soddisfazione totale del partner femmina e il 2% ( $R^2 = 0.020$ ) di variabilità per la variabile soddisfazione totale del partner maschio.

## Figura 11

Risultati APIM per la dimensione di Parentificazione corrente totale dei partner sulla loro soddisfazione



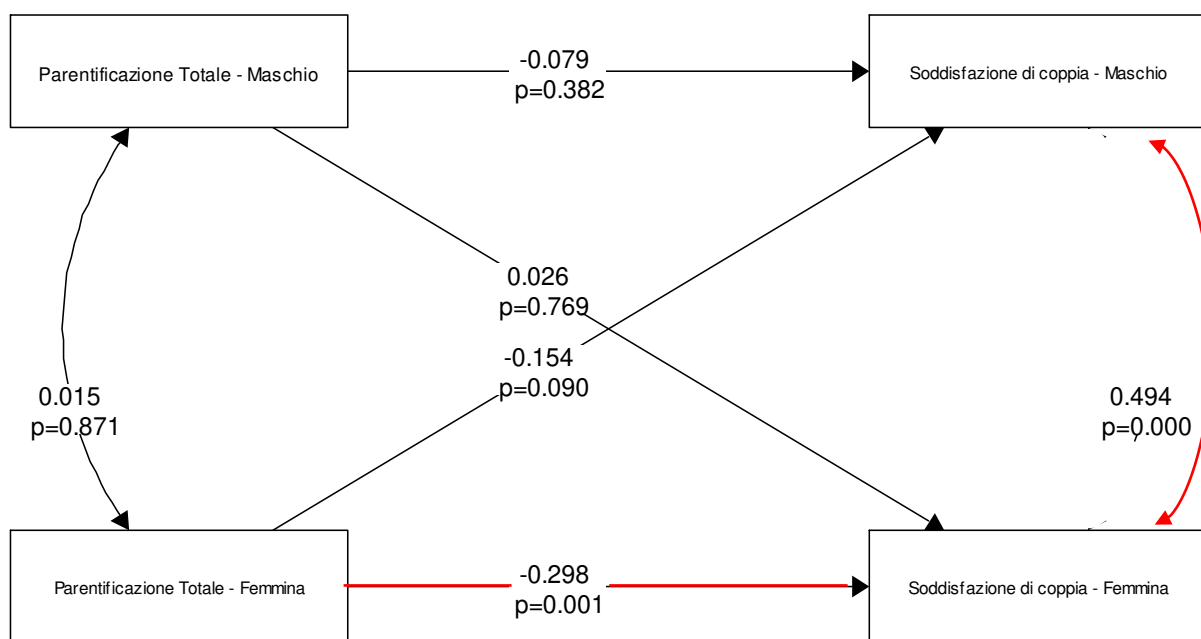
Nota: Le frecce in rosso evidenziano le correlazioni significative.

Nel sesto modello APIM è stata analizzata l'influenza della variabile indipendente Parentificazione totale del partner maschio e del partner femmina sulla soddisfazione totale esperita sia dallo stesso soggetto che dal corrispettivo partner. Sono stati stimati i parametri e le loro significatività. Dall'osservazione della Figura 12 emerge che era risultato significativo un solo actor effect, ovvero l'influenza della variabile indipendente Parentificazione corrente totale sulla variabile dipendente soddisfazione totale dello stesso soggetto, ma non era risultato significativo l'actor effect dell'influenza della variabile indipendente della Parentificazione corrente totale del partner maschio sulla variabile dipendente soddisfazione totale dello stesso soggetto. La variabile Parentificazione totale della femmina esercitava un'influenza negativa sulla variabile Soddisfazione totale della femmina ( $\beta = -0.298$ ,  $p = 0.001$ ). Per quanto riguarda invece la significatività dei partner effect, anche in questo caso, non è stata riscontrata nessuna significatività. È stata stimata la correlazione tra le variabili indipendenti Parentificazione corrente totale del partner

maschio e Parentificazione corrente totale del partner femmina, ma non è risultata significativa. È invece risultata significativa l'analisi che ha indagato la correlazione tra la soddisfazione totale del partner maschio e la soddisfazione totale del partner femmina ( $r=0.494$   $p<0,001$ ). Da questo risultato abbiamo dedotto che la soddisfazione totale del partner femmina e la soddisfazione totale del partner maschio si influenzano a vicenda. Il modello spiegava il 9% ( $R^2=0.089$ ) di variabilità per la variabile soddisfazione totale del partner femmina e il 3% ( $R^2=0.030$ ) di variabilità per la variabile soddisfazione totale del partner maschio.

**Figura 12**

*Risultati APIM per la dimensione di Parentificazione totale dei partner sulla loro soddisfazione*



Nota: Le frecce in rosso evidenziano le correlazioni significative.

Nel settimo modello APIM è stata verificata l'ipotesi secondo cui lo stile di attaccamento adulto, nelle sue dimensioni di evitamento ed ansietà, possa influenzare il grado di impegno promosso da entrambi i partner della coppia. Pertanto, dalla Figura 13, è possibile osservare le stime standardizzate degli effetti (actor e partner), con le relative significatività,

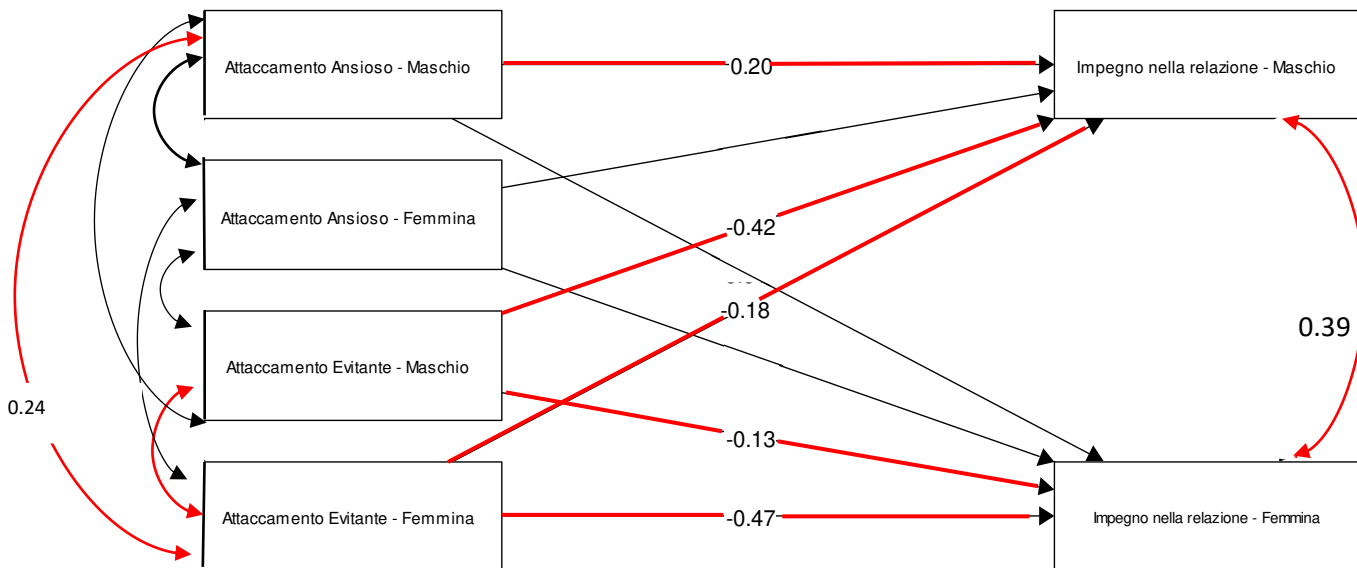
dell'influenza della variabile indipendente attaccamento insicuro (ansioso ed evitante) del partner maschio e del partner femmina sul grado di *commitment* di entrambi i partner. I risultati osservati hanno evidenziato che la variabile indipendente Attaccamento evitante del partner femmina influenza negativamente la variabile dipendente impegno dello stesso soggetto (actor effect), dove  $\beta = -0.47$ ,  $p < 0.001$  ed influenza altresì il grado di impegno promosso dal corrispettivo partner maschio (partner effect), dove  $\beta = -0.18$  e  $p = 0.026$ . La variabile indipendente Attaccamento ansioso del partner femmina sembra invece non influenzare né l'impegno della stessa, né l'impegno del partner. Procedendo con l'osservazione dei risultati abbiamo notato che la variabile indipendente Attaccamento evitante del partner maschio influenza negativamente sia il proprio grado di impegno (actor effect), dove  $\beta = -0.42$  e  $p < 0,001$ , sia il grado di impegno promosso dal corrispettivo partner femmina (partner effect), dove  $\beta = -0.13$  e  $p = 0.026$ . Inoltre, è stato osservato che la variabile indipendente Attaccamento ansioso del partner maschio influenza il proprio grado di *commitment* (actor effect), dove  $\beta = 0.20$  e  $p = 0.008$ , ma non influenza invece la variabile dipendente Impegno del partner femmina (partner effect). Sono state stimate poi le correlazioni tra le variabili indipendenti Attaccamento evitante del partner maschio e Attaccamento evitante del partner femmina, la quale è risultata significativa ( $\beta = 0.31$   $p = 0.001$ ), tra le variabili indipendenti Attaccamento ansioso del partner maschio e Attaccamento ansioso del partner femmina, la quale non ha invece evidenziato nessuna significatività, tra le variabili indipendenti Attaccamento evitante del partner maschio e Attaccamento ansioso del partner femmina, dove anche qui non è stata riscontrata nessuna significatività, tra Attaccamento ansioso del partner maschio e Attaccamento evitante del partner femmina, dove invece è stata riscontrata una significatività ( $\beta = 0.244$   $p = 0.007$ ), tra le variabili indipendenti Attaccamento evitante del partner femmina e attaccamento ansioso del partner femmina e tra le variabili indipendenti Attaccamento evitante del partner maschio e attaccamento ansioso del partner femmina. Anche in questi ultimi due casi non è stata riscontrata nessuna significatività. È risultata significativa l'analisi che ha indagato la correlazione tra le variabili dipendenti Impegno del partner femmina e Impegno del partner maschio ( $r = 0.39$   $p < 0.001$ ). Da questo risultato, come anche evidenziato nei primi tre modelli APIM, abbiamo dedotto che l'impegno dell'uno influenza l'impegno dell'altro e viceversa. Il modello spiegava il 27% ( $R^2 = 0.272$ ) di variabilità per la variabile Impegno del



partner femmina e il 28% ( $R^2=0.284$ ) di variabilità per la variabile impegno del partner maschio.

**Figura13**

*Risultati APIM per le dimensioni di Attaccamento dei partner sul loro grado di commitment*



Nota: Le frecce in rosso evidenziano le correlazioni significative.

### 2.3.4. Analisi non parametriche

Prima di procedere con l'analisi non parametrica, abbiamo trattato la variabile indipendente come una variabile categorica, creando dei livelli per FRS-A sia per il partner maschio che per il partner femmina, e fissando un cut off teorico arbitrario per FRS-A in quanto lo strumento non lo fissava di per sé. È stato definito 120 il punto centrale teorico della scala FRS-A il cui range andava da 60 a 180. È stato considerato un range che andava da 60 a 120 indicante una Bassa parentificazione, un range che andava da 120 a 150 indicante una Media parentificazione e un range da 150 a 180 indicante Alta parentificazione. Di conseguenza, generando delle etichette per “bassa parentificazione” <120, “media parentificazione” 120-150 e “alta parentificazione” >180, sono state analizzate le frequenze per osservare il numero di coppie rientranti nei range stabiliti. Per i livelli di FRS-A totale è stato osservato che all'interno delle nostre coppie (N=125) i partner femmina che sperimentavano una bassa parentificazione erano 37 al pari dei corrispettivi partner maschi; i partner femmina che sperimentavano una media parentificazione erano 68, mentre i partner maschi che sperimentavano il medesimo livello di parentificazione erano 81; infine, i partner femmina che sperimentavano un'alta parentificazione erano 22 e i partner maschi che sperimentavano un'alta parentificazione erano 9.

Come già ampiamente descritto, nel nostro studio, abbiamo approfondito il ruolo della parentificazione nelle relazioni di coppia, focalizzandoci sull'impatto che questa ha sulla soddisfazione di coppia e sull'impegno reciproco dei partner all'interno di una relazione romantica. Per esaminare più dettagliatamente l'incidenza della parentificazione nelle relazioni di coppia, con particolare attenzione ai suoi effetti sulla soddisfazione di coppia e sull'impegno, abbiamo scelto di utilizzare l'analisi non parametrica di *Kruskall-Wallis*. Questo metodo ci ha consentito di confrontare i diversi livelli di parentificazione (alta-media-bassa), appositamente creati in precedenza, sia per il partner maschio che per il partner femmina all'interno della coppia, valutando le eventuali differenze nella relazione con la soddisfazione e l'impegno. In altre parole, abbiamo confrontato i diversi livelli di parentificazione nei partner per comprendere se e in che misura influenzavano la soddisfazione e l'impegno sia proprio che dell'altro partner, nonché se vi erano differenze significative tra di essi.

**Tabella8**

*Tavola di contingenza FRS-A livelli femmina\* FRS-A livelli maschio*

---

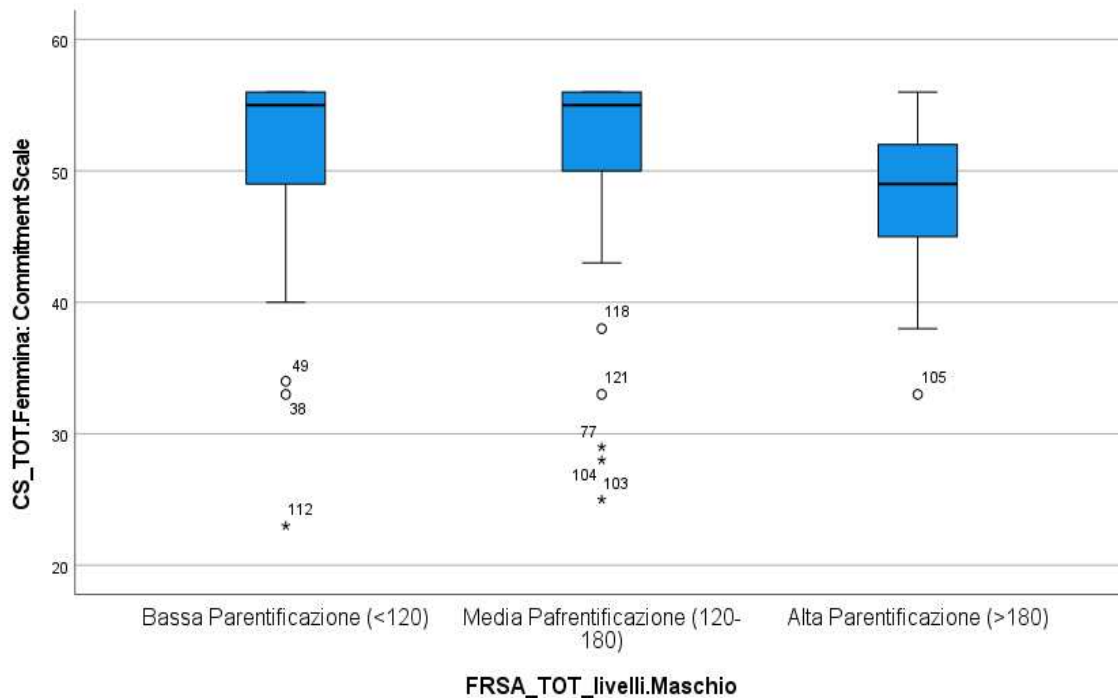
	<b>FRS-A Livelli Maschio</b>			
	<b>Bassa Parentificazione (&lt;120)</b>	<b>Media Parentificazione (120-150)</b>	<b>Alta parentificazione (&gt;180)</b>	<b>TOTALE</b>
<b>FRS-A Livelli Femmina</b>				
<b>Bassa Parentificazione (&lt;120)</b>	9	24	4	37
<b>Media Parentificazione (120-150)</b>	16	47	3	66
<b>Alta Parentificazione</b>	10	10	2	22
<b>TOTALE</b>	35	81	9	<b>125</b>

---

Dalle analisi è emerso che i livelli di parentificazione del partner femmina non influenzano né la propria soddisfazione, né il proprio impegno, né la soddisfazione e l'impegno del partner maschio. I livelli basso e medio di parentificazione del partner maschio non influenzano né il proprio impegno né la propria soddisfazione, né la soddisfazione e l'impegno della partner femmina. Il livello etichettato con "Alta Parentificazione" influenza invece il grado di impegno promosso dalla partner femmina ( $Chi^2=5.96$ ;  $gl=2$ ;  $p=0.05$ ), ma non il grado di soddisfazione del partner femmina. Questo risultato è stato particolarmente interessante poiché, contrariamente alle analisi precedenti, dove la parentificazione del partner maschio sembrava non influenzare né la propria soddisfazione e impegno, né quelli dell'altra partner, l'analisi attuale ha rivelato un dettaglio specifico in merito a questo aspetto: l'Alta parentificazione del partner maschio sembrava influenzare l'impegno della partner femmina, ma non la sua soddisfazione.

**Figura14**

*Grafico box-plot che evidenzia significatività tra il livello Alta-parentificazione maschio e CS femmina*



## 2.5. Discussione

Lo scopo principale della presente ricerca era studiare le correlazioni tra la Parentificazione, fenomeno che descrive l'inversione dei ruoli tra genitori e figli, e i livelli di soddisfazione e impegno nelle relazioni romantiche. Inoltre, un ulteriore obiettivo che la ricerca si prefiggeva di conseguire era quello di esaminare il legame tra l'attaccamento adulto, nelle sue dimensioni di ansietà ed evitamento, e il livello di impegno nella relazione romantica. Al fine di raggiungere tali obiettivi, sono state utilizzate metodologie statistiche per analisi diadiche (APIM), atte a scrutare la connessione tra i costrutti oggetto della ricerca all'interno delle dinamiche di coppia.

Lo studio si è proposto dunque di sviluppare un totale di tre obiettivi:

- 1) Verificare l'esistenza di una correlazione tra parentificazione e impegno di coppia;
- 2) Verificare l'esistenza di una correlazione tra parentificazione e soddisfazione di coppia.
- 3) Verificare l'esistenza di una correlazione tra stile d'attaccamento adulto (ansioso e/o evitante) e impegno nella relazione di coppia.

Prima di procedere con l'analisi dell'interazione tra i costrutti sopracitati, è stato considerato anche il fattore di genere all'interno delle coppie. Abbiamo quindi indagato la possibile presenza di differenze di genere, all'interno della diade romantica, rispetto al vissuto di parentificazione e rispetto al grado di soddisfazione e impegno sperimentato dai membri della coppia.

La letteratura sostiene che le donne siano maggiormente inclini alla parentificazione rispetto agli uomini, soprattutto dal punto di vista emotivo. (Chase, 1999; L. M. Hooper, DeCoster, et al., 2011; Jurkovich, 1997). I risultati riportati da diversi studi (Burnett et al., 2006; D. Jacobvitz et al., 2004; Katz et al., 2009; Mayseless et al., 2004), hanno infatti riscontrato una significativa differenza di genere nelle segnalazioni di esperienze di parentificazione ricevute da uomini e donne. Il dato potrebbe essere spiegato da una molteplicità di fattori, tra i quali, la tendenza delle donne ad identificarsi con il ruolo di eroe nella presa in carico dei propri familiari più "bisognosi" (Alford, 1998), e dagli stereotipi di genere vigenti entro il contesto culturale, che attribuiscono alla figura femminile il compito primario di prendersi cura e proteggere la propria famiglia. Questi ideali maschilisti e patriarcali condizionano la percezione e l'azione delle donne in tali contesti,

delineando una divisione netta dei ruoli e delle responsabilità all'interno della sfera familiare (Champion et al., 2009; L. M. Hooper, DeCoster, et al., 2011). Vi sono però degli studi che sostengono una tesi opposta. Ad esempio, secondo la ricerca di Hooper (2008), i soggetti maschi mostrano livelli più alti di parentificazione rispetto alle femmine. In famiglie con problemi economici, dipendenze e abuso di sostanze, sono spesso i soggetti maschi ad assumere un ruolo più responsabile, soprattutto a livello strumentale (L. M. Hooper, 2008; McMahon & Luthar, 2007b). Anche dallo studio condotto da Diaz et al. (2007), sembra emergere che gli individui di sesso maschile risultino essere più suscettibili agli impatti negativi del fenomeno. Altri studi ancora, invece, non supportano né la prima né la seconda tesi. Questi, infatti, sostengono l'idea secondo cui non esiste una differenza di genere nell'esperienza della parentificazione (Johnston, 1990).

Al fine di comprendere maggiormente il ruolo di genere all'interno di questo scenario frammentato, nella presente ricerca sono state condotte delle analisi di tipo *t-test* per campioni accoppiati, applicate sul campione sia rispetto alla parentificazione che alla soddisfazione di coppia e all'impegno, allo scopo di valutare eventuali differenze di genere tra i partner delle coppie romantiche. I risultati della nostra ricerca mostrano una presenza significativa di effetto di genere per il costrutto di parentificazione. Il partner femmina, così come d'accordo con gli studi condotti da Burnett et al. (2006) e dagli altri ricercatori sopracitati, sembra sperimentare un maggior grado di parentificazione rispetto al partner maschio, soprattutto nelle dimensioni di parentificazione emotiva passata, parentificazione strumentale corrente, parentificazione emotiva corrente e parentificazione totale corrente.

Rispetto ai risultati relativi alla dimensione di soddisfazione, anche qui sembrano emergere alcune differenze di genere statisticamente significative. Le partner femmine mostravano una minore soddisfazione rispetto ai partner maschi. Questo risultato, emerso nel nostro studio, è in linea con quanto riportato in letteratura. Le ricerche hanno evidenziato una disparità di percezione tra uomini e donne, con le donne che riportano livelli di soddisfazione inferiori rispetto agli uomini (Jackson et al., 2014). Una possibile spiegazione potrebbe essere legata ad una combinazione di aspettative sociali, comunicazione e investimento emotivo nelle relazioni. Ad esempio, uno studio pubblicato da Li & Chan (2012), ha trovato che le donne tendono ad avere aspettative più alte rispetto agli uomini in una relazione, e quando queste aspettative non vengono soddisfatte, possono sperimentare

meno soddisfazione di coppia. Inoltre, le donne sono spesso socializzate ad essere più emotive, più empatiche e ad investire di più nelle relazioni, il che potrebbe renderle più sensibili ai problemi all'interno della coppia. Infine, anche la comunicazione gioca un ruolo fondamentale sulla percezione della soddisfazione di coppia: le donne tendono a trarre più beneficio dalla comunicazione aperta ed emotiva nelle relazioni, mentre gli uomini possono essere meno propensi a esprimere i propri sentimenti o a risolvere i problemi attraverso la comunicazione. Questo divario nella comunicazione potrebbe portare a meno soddisfazione nelle donne (Li & Chan, 2012). Per quanto riguarda invece la misura dell'impegno non è stata evidenziata nessuna significatività: ciò implica che nel nostro studio non è stata riscontrata alcuna differenza di genere entro il costrutto impegno tra il partner femmina e il partner maschio. La differenza di genere all'interno del costrutto dell'impegno nelle relazioni, si riferisce al modo in cui uomini e donne manifestano e percepiscono il livello di impegno nella relazione in modi diversi. In generale, le ricerche suggeriscono che le donne tendono ad essere più propense a mostrare e cercare un alto livello di impegno nella relazione, mentre gli uomini potrebbero essere più propensi a evitare il coinvolgimento, risultando così meno volenterosi nell'impegnarsi (Diamond, 2015). L'impegno, secondo la definizione di Rusbult e Buunk (1993), è: *“uno stato psicologico che rappresenta globalmente l'esperienza di dipendenza in una relazione... [L'impegno] rappresenta l'orientamento a lungo termine, inclusi i sentimenti di attaccamento a un partner e il desiderio di mantenere una relazione, nella buona e nella cattiva sorte. Così, l'impegno viene definito come uno stato soggettivo, che include componenti cognitive ed emotive, che influenzano direttamente una vasta gamma di comportamenti in una relazione continua”* (Rusbult & Buunk, 1993 p.108). Data la soggettività, è importante sottolineare che i risultati delle varie ricerche sono generalizzazioni e che le persone possono variare notevolmente nel modo in cui affrontano il commitment in una relazione, indipendentemente dal loro genere.

Dopo aver completato le analisi esplorative e preliminari, il focus della ricerca si è spostato sull'analisi dell'associazione tra parentificazione e soddisfazione di coppia, parentificazione e impegno, attaccamento e impegno all'interno della relazione di coppia. Questi temi sono stati ampiamente esplorati nella letteratura esistente, ma principalmente da un punto di vista individuale. L'approfondimento di una prospettiva diadica è stato infatti limitato; pertanto, i

risultati ottenuti nel nostro studio rappresentano un importante contributo alla comprensione delle dinamiche relazionali all'interno delle relazioni romantiche. L'analisi teorica condotta nel primo capitolo di questa tesi, suggerisce che la parentificazione può essere vista come un modello di funzionamento familiare e d'interazione tra bambino e caregiver (Chase, 1999). Adottando la teoria dell'attaccamento e la prospettiva intergenerazionale come cornice teorica, si mette in evidenza l'importanza della relazione madre-bambino e l'impatto significativo che questa ha sulle relazioni interpersonali future dell'individuo. Questo legame, infatti, che si configura come modello generalizzato della realtà e delle relazioni, e che crea l'aspettativa inconscia che le future relazioni saranno simili o uguali all'esperienza primaria d'attaccamento con il caregiver (noto come modello operativo interno), sembra poter essere trasmesso di generazione in generazione (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Bowlby, 1969; Zayas et al., 2011). Il meccanismo di trasmissione del modello di cura da una generazione all'altra coinvolge anche il fenomeno della parentificazione, un fenomeno che si manifesta come un disturbo dell'attaccamento, e si traduce, nella sua caratteristica più "distruttiva", in un ostacolo allo sviluppo e mantenimento di un attaccamento sicuro del soggetto (Chase, 1999). Questo implica che chi ha vissuto questa esperienza, oltre a sperimentare un attaccamento di tipo insicuro (ansioso o evitante), sarà incline a replicare, consciamente o inconsciamente, i modelli relazionali appresi nella propria famiglia d'origine sia nella scelta del partner e nella relazione intrattenuta con esso, così come nella relazione con i propri figli (Bradford & Barber, 2005). Uno studio condotto da Byng-Hall (2008b) ha evidenziato che le persone che hanno assunto precocemente il ruolo di genitori, tendono ad avere difficoltà nel costruire relazioni romantiche adulte sane. Questo perché spesso cercano dei partner romantici che o desiderano essere accuditi, perpetuando così il ruolo di "assistenti" nella loro vita adulta (fenomeno del *compulsive caregiving*), creando un ciclo negativo in cui continuano a svolgere il ruolo di caregiver (L. M. Hooper & Doehler, 2012; West & Keller, 1991), oppure ricercano un partner romantico che possa soddisfare i bisogni che sono rimasti trascurati durante l'infanzia (Jurkovic, 1997). Entrambe le modalità relazionali possono esercitare un impatto negativo su diversi aspetti delle relazioni romantiche, come la qualità, la soddisfazione, la fiducia e l'impegno. Il comportamento compulsivo nel prendersi cura dell'altro, così come la dipendenza emotiva, possono seriamente danneggiare la relazione di coppia poiché si crea uno squilibrio significativo nel "dare e nel ricevere" cure, sostegno e soddisfazione reciproca dei bisogni individuali e di



coppia tra i due partner (Boszormenyi-Nagy & Krasner, 1986). Da un lato, la costante necessità di prendersi cura dell'altro, a discapito dei propri bisogni, può generare sentimenti di soffocamento e insoddisfazione nella persona che riceve le cure, oltre a creare senso di insoddisfazione e infelicità personale. Dall'altro, la "dipendenza emotiva" può altrettanto avere effetti negativi sia sul partner che su sé stessi, con entrambi che potrebbero sperimentare frustrazione e insoddisfazione. Questo accade perché, la persona dipendente tende a delegare il proprio benessere all'altro, mettendo così quest'ultimo nella posizione di assumersi più responsabilità di quelle dovute; egli, che ha il compito di assecondare e soddisfare tutte le richieste e i bisogni primitivi del partner, si sentirebbe soffocato e privo di spazio personale, mettendo inoltre in costante discussione il proprio valore e la propria autostima, nel momento in cui non riuscisse a soddisfare tutti i desideri del partner dipendente. Anche il partner dipendente, a sua volta, si troverebbe a sperimentare insoddisfazione e infelicità nel momento in cui tutte le sue richieste non vengano soddisfatte. Entrambe le modalità relazionali, perciò, danneggiano le relazioni romantiche a livello di soddisfazione e impegno, compromettendo quindi la stabilità nel tempo e la felicità di coppia (Collins & Read, 1990; Li & Chan, 2012; Mikulincer & Shaver, 2005).

Sulla base di queste premesse, si sono formulate le ipotesi del nostro studio, le quale sono state osservate tramite l'utilizzo dell'analisi diadica (APIM) ), che ha permesso di indagare simultaneamente gli effetti della variabile indipendente, parentificazione, sulle variabili dipendenti, impegno e soddisfazione, di entrambi i partner (Cook & Kenny, 2005). Il primo obiettivo del nostro studio era verificare se vi fosse un'associazione tra parentificazione e impegno all'interno della coppia. Tuttavia, i nostri risultati non hanno riscontrato alcuna significatività che supportasse questa ipotesi. Avevamo supposto che l'esperienza di parentificazione di uno dei due partner avrebbe influenzato negativamente sia il grado di impegno proprio (actor effect) che quello del partner (partner effect), ma i dati raccolti non hanno confermato tale relazione, né per la partner femminile né per il partner maschile. È probabile che la mancanza di significatività dei risultati sia dovuta a limiti nell'approccio metodologico e nell'analisi impiegata. Successivamente, abbiamo approfondito la stessa analisi, suddividendo la variabile parentificazione in diverse categorie (alta-media-bassa), e utilizzando un'analisi di tipo non parametrica. In questo modo, abbiamo avuto la possibilità di confermare parzialmente quanto ipotizzato originariamente

sulla base della letteratura presa in considerazione. Abbiamo notato che un alto grado di parentificazione riportato dal partner maschio, aveva degli effetti negativi sull'impegno della sua partner femmina.

Il secondo obiettivo del nostro studio era verificare se vi fosse un'associazione tra parentificazione e soddisfazione di coppia, all'interno della relazione romantica. Avevamo supposto che l'esperienza di parentificazione di uno dei due partner avrebbe influenzato negativamente sia il grado di soddisfazione proprio (actor effect) che quello del partner (partner effect). In particolare, sulla base della letteratura, che descrive la donna come maggiormente emotiva, empatica (Li & Chan, 2012) avevamo ipotizzato che sarebbe stata proprio la partner femmina, a riportare, più del partner maschio, un'associazione negativa statisticamente significativa. I risultati ottenuti, osservati anche in questo caso tramite l'analisi diadica (APIM), hanno confermato parzialmente la nostra ipotesi. La parentificazione sperimentata dal partner femmina sembrava influenzare negativamente la sua stessa percezione di soddisfazione di coppia (actor effect), ma non la percezione di soddisfazione del partner maschio (partner effect). In particolare, la significatività dell'associazione si riscontrava a livello della parentificazione passata nella sua dimensione di ingiustizia percepita, della parentificazione corrente in tutte le sue dimensioni, e della parentificazione totale (rispettivamente quinto, sesto e settimo modello APIM del par. 2.3.2.). Inoltre, la soddisfazione dell'uno sembra influenzare la soddisfazione dell'altro partner e viceversa.

Come precedentemente osservato, la parentificazione è considerata un disturbo dell'attaccamento, e coloro che ne hanno fatto esperienza hanno maggiori probabilità di manifestare un'attaccamento insicuro (Chase, 1999). Partendo dalla letteratura che evidenzia l'importanza dell'attaccamento nelle relazioni romantiche, abbiamo ipotizzato che l'attaccamento insicuro del partner maschile, nelle sue dimensioni di ansietà ed evitamento, potesse influenzare sia il proprio livello di impegno che il livello di impegno della partner femmina. Analogamente, ci siamo proposti di verificare se l'attaccamento insicuro della partner femmina, nelle sue dimensioni di evitamento e ansia, potesse influire sul suo grado di impegno nel mantenere a lungo termine la relazione e sull'impegno del partner maschio nella stessa misura. L'obiettivo principale era dimostrare che, nel caso dello stile d'attaccamento ansioso, il partner che manifestava tale stile si impegnava di più rispetto al

partner che subiva l'influenza, mentre nel caso dello stile d'attaccamento evitante si osservava una diminuzione dell'impegno sia da parte di chi aveva quel particolare stile, sia da parte del partner influenzato. La letteratura dimostra che gli stili di attaccamento ansioso ed evitante possono entrambi influenzare negativamente la qualità delle relazioni romantiche, ma lo fanno attraverso due meccanismi differenti: l'attaccamento ansioso porta ad una iperattivazione, in cui il partner richiede costantemente conferme dall'altro, creando pressione e possibilmente soffocando l'altro partner, il quale, proprio per tali motivi potrebbe attuare strategie di evitamento e impegnarsi meno nel portare avanti la propria relazione romantica. D'altra parte, l'attaccamento evitante porta a strategie di disattivazione, in cui il partner tende a non impegnarsi completamente nella relazione romantica, mantenendo distanze fisiche ed emotive. Questi comportamenti possono comportare una mancanza di intimità e connessione nella relazione, mettendo a rischio la sua stabilità e durata (Bartholomew, 1990; Mikulincer et al., 2002). I risultati della nostra ricerca, ottenuti tramite l'analisi diadica (APIM) confermano parzialmente le nostre ipotesi e sono in linea con la letteratura esistente. È stato osservato che la variabile indipendente Attaccamento evitante del partner femmina influenza negativamente la variabile dipendente impegno dello stesso soggetto (actor effect), ed influenza altresì il grado di impegno promosso dal corrispettivo partner maschio (partner effect). Questo, ci ha permesso di inferire che entrambi i partner, in questo caso, sono meno impegnati nel portare avanti la propria relazione romantica, proprio per i motivi che la letteratura ha riportato. La variabile indipendente Attaccamento ansioso del partner femmina sembra invece non influenzare né l'impegno della stessa, né l'impegno del partner. Procedendo con l'osservazione dei risultati abbiamo notato che la variabile indipendente Attaccamento evitante del partner maschio influenza negativamente sia il proprio grado di impegno (actor effect), sia il grado di impegno promosso dal corrispettivo partner femmina (partner effect). Anche in questo caso, abbiamo potuto confermare quanto avevamo previsto sulla base dei dati della letteratura esistente. Inoltre, è stato osservato che la variabile indipendente Attaccamento ansioso del partner maschio influenza il proprio grado di *commitment* (actor effect), ma non influenza invece la variabile dipendente Impegno del partner femmina (partner effect). Sono state stimate poi le correlazioni tra le variabili indipendenti Attaccamento evitante del partner maschio e Attaccamento evitante del partner femmina, la quale è risultata significativa; tra le variabili indipendenti Attaccamento ansioso del partner maschio e Attaccamento ansioso del partner

femmina, la quale non ha invece evidenziato nessuna significatività, tra le variabili indipendenti Attaccamento evitante del partner maschio e Attaccamento ansioso del partner femmina, dove anche qui non è stata riscontrata nessuna significatività, tra Attaccamento ansioso del partner maschio e Attaccamento evitante del partner femmina, dove invece è stata riscontrata una significatività, tra le variabili indipendenti Attaccamento evitante del partner femmina e attaccamento ansioso del partner femmina e tra le variabili indipendenti Attaccamento evitante del partner maschio e attaccamento ansioso del partner femmina. Anche in questi ultimi due casi non è stata riscontrata nessuna significatività.

Nel complesso, pertanto, in un contesto diadico, la parentificazione passata e presente sulla qualità delle relazioni romantiche, così come l'attaccamento insicuro (ansietà/evitamento) si presentano di carattere negativo. Alla luce del numero totale e risultante dei *partner effect* nelle analisi diadiche, per quanto riguarda la parentificazione, non è possibile confermare la presenza di effetti d'influenza reciproca all'interno delle diadi prese in esame, ma è possibile confermare l'influenza dell'esperienza della parentificazione sulla soddisfazione di coppia, ma non sull'impegno di coppia, sullo stesso soggetto (*actor effect*). In altre parole, nonostante i modelli di analisi diadica del presente studio non abbiano supportato le ipotesi di interdipendenza tra il costrutto di parentificazione e quello di soddisfazione e impegno, hanno sostenuto le complesse dinamiche intercorrenti tra la parentificazione e la soddisfazione di coppia, ma non tra parentificazione e impegno di coppia. Per quanto riguarda invece il numero totale dei *partner effect* nelle analisi diadiche che indagavano l'influenza dell'attaccamento insicuro sul grado di impegno esercitato dai partner (*partner effect*) e sul proprio (*actor effect*), è possibile confermarne la presenza.

## Bibliografia

Acitelli, L. K., & Badr, H. J. (2005). My Illness or Our Illness? Attending to the Relationship When One Partner Is Ill. In T. A. Revenson, K. Kayser, & G. Bodenmann (A c. Di), *Couples coping with stress: Emerging perspectives on dyadic coping*. (pp. 121–136). American Psychological Association. <https://doi.org/10.1037/11031-006>

Ackerman, J. M., Griskevicius, V., & Li, N. P. (2011). Let's get serious: Communicating commitment in romantic relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, *100*(6), 1079–1094. <https://doi.org/10.1037/a0022412>

Adams, K. M. (2013). Seductively in secret: When parents act as intermediaries to arrange a meeting between their children.

Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E., & Wall, S. N. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*.

Ainsworth, M. D. S., & Eichberg, C. G. (1991). *Effects on infant-mother attachment of mother's unresolved loss of an attachment figure, or other traumatic experience*.

Aldridge, J. (2006). The experiences of children living with and caring for parents with mental illness. *Child Abuse Review*, *15*(2), 79–88. <https://doi.org/10.1002/car.904>

Alexander, P. C. (1992). Application of attachment theory to the study of sexual abuse. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, *60*(2), 185–195. <https://doi.org/10.1037/0022-006X.60.2.185>

Alford, K. M. (1998). Family roles, alcoholism, and family dysfunction. *Journal of Mental Health Counseling*, *20*.

Amato, P. R., & Booth, A. (2001). The legacy of parents' marital discord: Consequences for children's marital quality. *Journal of Personality and Social Psychology*, *81*(4), 627–638. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.81.4.627>

Ammaniti, M., & Speranza, A. M. (2002). I modelli di attaccamento dalla prima infanzia alla preadolescenza: Uno studio longitudinale. *I modelli di attaccamento dalla prima infanzia alla preadolescenza: uno studio longitudinale*, «*Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*», 69, 3–16.

Anderson, L. P. (1999). Parentification in the context of the african american family. In N. Chase, *Burdened Children: Theory, Research, and Treatment of Praentification* (pp. 154–170). SAGE Publications, Inc.

Baggett, E., Shaffer, A., & Muetzelfeld, H. (2015). Father–Daughter Parentification and Young Adult Romantic Relationships Among College Women. *Journal of Family Issues*, 36(6), 760–783. <https://doi.org/10.1177/0192513X13499759>

Barnett, B., & Parker, G. (1998). The Parentified Child: Early Competence or Childhood Deprivation? *Child and Adolescent Mental Health*, 3(4), 146–155. <https://doi.org/10.1111/1475-3588.00234>

Bartholomew, K. (1990). Avoidance of Intimacy: An Attachment Perspective. *Journal of Social and Personal Relationships*, 7(2), 147–178. <https://doi.org/10.1177/0265407590072001>

Bartholomew, K., & Horowitz, L. M. (1991). Attachment styles among young adults: A test of a four-category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61(2), 226–244. <https://doi.org/10.1037//0022-3514.61.2.226>

Benoit, D., & Parker, K. C. H. (1994). Stability and Transmission of Attachment across Three Generations. *Child Development*, 65(5), 1444. <https://doi.org/10.2307/1131510>

Bhopal, K., Brannen, J., & Heptinstall, E. (2000). *Connecting Children* (0 ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203996355>

Bodenmann, G. (1997). *Dyadic coping: A systemic-transactional view of stress and coping among couples: Theory and empirical findings*. 47(2), 137–141.

Bodenmann, G. (2005). Dyadic Coping and Its Significance for Marital Functioning. In T. A. Revenson, K. Kayser, & G. Bodenmann (A c. Di), *Couples coping with stress: Emerging*

*perspectives on dyadic coping*. (pp. 33–49). American Psychological Association. <https://doi.org/10.1037/11031-002>

Borchet, J., Lewandowska-Walter, A., & Rostowska, T. (2015). Parentification in late adolescence and selected features of the family system. *Health Psychology Report, 4*(2), 116–127. <https://doi.org/10.5114/hpr.2016.55921>

Borchet, J., Lewandowska-Walter, A., & Rostowska, T. (2018). Performing developmental tasks in emerging adults with childhood parentification – insights from literature. *Current Issues in Personality Psychology, 6*(3), 242–251. <https://doi.org/10.5114/cipp.2018.75750>

Boss, P. (1999). *Ambiguous loss: Learning to live with unresolved grief* (1. paperback ed). Harvard Univ. Press.

Boszormenyi-Nagy, I., & Krasner, B. R. (1986). *Between give and take: A clinical guide to contextual therapy*. Brunner-Routledge.

Boszormenyi-Nagy, I., & Spark, G. M. (1973). *Invisible loyalties: Reciprocity in intergenerational family therapy*. Medical Dept., Harper & Row.

Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss. 1: Attachment*. Basic Books.

Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss. Vol. 2. Separation: Anxiety and anger*. Basic Books.

Bowlby, J. (1980). *Attachment and loss. 3: Sadness and depression*. Basic Books.

Bowlby, J. (1981). *Attachment and loss. 2: Separation: Anxiety and Anger*. Penguin Books.

Bowlby, J. (1988). *A secure base: Parent-child attachment and healthy human development*.

Bradford, K., & Barber, B. K. (2005). Interparental Conflict as Intrusive Family Process. *Journal of Emotional Abuse, 5*(2–3), 143–167. [https://doi.org/10.1300/J135v05n02\\_07](https://doi.org/10.1300/J135v05n02_07)

Braithwaite, S. R., Selby, E. A., & Fincham, F. D. (2011). Forgiveness and relationship satisfaction: Mediating mechanisms. *Journal of Family Psychology, 25*(4), 551–559. <https://doi.org/10.1037/a0024526>

Brannen, J. (1995). Young People and their Contribution to Household Work. *Sociology, 29*(2), 317–338. <https://doi.org/10.1177/0038038595029002008>

Bronfenbrenner, U. (1977). Toward an experimental ecology of human development. *American Psychologist*, 32(7), 513–531. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.32.7.513>

Brugnera, A., Zarbo, C., Farina, B., Picardi, A., Greco, A., Lo Coco, G., Tasca, G. A., Carlucci, S., Auteri, A., Greco, F., & Compare, A. (2019). Psychometric properties of the Italian version of the Experience in Close Relationship Scale 12 (ECR-12): An exploratory structural equation modeling study. *Research in Psychotherapy: Psychopathology, Process and Outcome*, 22(3). <https://doi.org/10.4081/ripppo.2019.392>

Bühler, J. L., Krauss, S., & Orth, U. (2021). Development of relationship satisfaction across the life span: A systematic review and meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 147(10), 1012–1053. <https://doi.org/10.1037/bul0000342>

Burnett, G., Jones, R. A., Bliwise, N. G., & Ross, L. T. (2006). Family Unpredictability, Parental Alcoholism, and the Development of Parentification. *The American Journal of Family Therapy*, 34(3), 181–189. <https://doi.org/10.1080/01926180600550437>

Burns, A., & Dunlop, R. (1998). Parental divorce, parent–child relations, and early adult relationships: A longitudinal Australian study. *Personal Relationships*, 5(4), 393–407. <https://doi.org/10.1111/j.1475-6811.1998.tb00178.x>

Burton, L. (2007). Childhood Adultification in Economically Disadvantaged Families: A Conceptual Model\*. *Family Relations*, 56(4), 329–345. <https://doi.org/10.1111/j.1741-3729.2007.00463.x>

Busby, D. M., Christensen, C., Crane, D. R., & Larson, J. H. (2012). *Revised Dyadic Adjustment Scale* [dataset]. <https://doi.org/10.1037/t06318-000>

Byng-Hall, J. (2002). Relieving Parentified Children's Burdens in Families with Insecure Attachment Patterns. *Family Process*, 41(3), 375–388. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.2002.41307.x>

Byng-Hall, J. (2008). The significance of children fulfilling parental roles: Implications for family therapy. *Journal of Family Therapy*, 30(2), 147–162. <https://doi.org/10.1111/j.1467-6427.2008.00423.x>



Campbell, L., Simpson, J. A., Kashy, D. A., & Rholes, W. S. (2001). Attachment Orientations, Dependence, and Behavior in a Stressful Situation: An Application of the Actor-Partner Interdependence Model. *Journal of Social and Personal Relationships, 18*(6), 821–843. <https://doi.org/10.1177/0265407501186005>

Carroll, J. J., & Robinson, B. E. (2000). Depression and Parentification among Adults as Related to Parental Workaholism and Alcoholism. *The Family Journal, 8*(4), 360–367. <https://doi.org/10.1177/1066480700084005>

Champion, J. E., Jaser, S. S., Reeslund, K. L., Simmons, L., Potts, J. E., Shears, A. R., & Compas, B. E. (2009). Caretaking behaviors by adolescent children of mothers with and without a history of depression. *Journal of Family Psychology, 23*(2), 156–166. <https://doi.org/10.1037/a0014978>

Chase, N. (1999). *Burdened Children: Theory, Research, and Treatment of Parentification*. SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781452220604>

Collins, N. L., & Read, S. J. (1990). Adult attachment, working models, and relationship quality in dating couples. *Journal of Personality and Social Psychology, 58*(4), 644–663. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.58.4.644>

Cook, W. L., & Kenny, D. A. (2005). The Actor–Partner Interdependence Model: A model of bidirectional effects in developmental studies. *International Journal of Behavioral Development, 29*(2), 101–109. <https://doi.org/10.1080/01650250444000405>

Cotroneo, M. (1988). Women and Abuse in the Context of the Family. *Journal of Psychotherapy & The Family, 3*(4), 81–96. [https://doi.org/10.1300/J287v03n04\\_06](https://doi.org/10.1300/J287v03n04_06)

Cutrona, C. (1996). *Social Support in Couples: Marriage as a Resource in Times of Stress*. SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781483327563>

Dayton, T. (2000). *Trauma and addiction: Ending the cycle of pain through emotional literacy*. Health Communication.

De Coro, A. (2010). La teoria dello sviluppo di Margaret Mahler: La svolta americana verso le relazioni oggettuali. In A. De Coro & F. Ortu, *Psicologia dinamica: I modelli teorici a confronto*. (pp. 221–237). Editori Laterza.

- Diamond, L. M. (2015). Sexuality and same-sex sexuality in relationships. In M. Mikulincer, P. R. Shaver, J. A. Simpson, & J. F. Dovidio (A c. Di), *APA handbook of personality and social psychology, Volume 3: Interpersonal relations*. (pp. 523–553). American Psychological Association. <https://doi.org/10.1037/14344-019>
- Earley, L., & Cushway, D. (2002a). The Parentified Child. *CLINICAL CHILD PSYCHOLOGY AND PSYCHIATRY*, 16.
- Earley, L., & Cushway, D. (2002b). The Parentified Child. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 7(2), 163–178. <https://doi.org/10.1177/1359104502007002005>
- Eberly, B., Pasnak, R., Renshaw, K., & Chrosniak, L. (2013). A Comparison of Relationship Behaviors. *Psychology*, 04(11), 850–857. <https://doi.org/10.4236/psych.2013.411122>
- Eckenrode, J. (A c. Di). (1991). *The Social Context of Coping*. Springer US. <https://doi.org/10.1007/978-1-4899-3740-7>
- Erikson, E. H. (1959). *Identity and the life cycle: Selected papers. Psychological Issues* (Vol. 1). International Universities Press.
- Falconier, M. K., Jackson, J. B., Hilpert, P., & Bodenmann, G. (2015). Dyadic coping and relationship satisfaction: A meta-analysis. *Clinical Psychology Review*, 42, 28–46. <https://doi.org/10.1016/j.cpr.2015.07.002>
- Fonagy, P., Steele, H., & Steele, M. (1991). Maternal Representations of Attachment during Pregnancy Predict the Organization of Infant-Mother Attachment at One Year of Age. *Child Development*, 62(5), 891. <https://doi.org/10.2307/1131141>
- Foresi, P. (2016). *STILI DI COPING DIADICO NELLA RELAZIONE DI COPPIA*.
- Fraley, R. C., Waller, N. G., & Brennan, K. A. (2000). An item response theory analysis of self-report measures of adult attachment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 78(2), 350–365. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.78.2.350>
- Frances, V., & Frances, A. (1976). The Incest Taboo and Family Structure. *Family Process*, 15(2), 235–244. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.1976.00235.x>

Giulia Spagna, Silvia Russo, & Michele Roccato. (2014). Inevitabilmente positivo? Il coping e le sue conseguenze individuali e sociali. *Psicologia sociale*, *1*, 3–28. <https://doi.org/10.1482/76366>

Godbout, N., Dutton, D. G., Lussier, Y., & Sabourin, S. (2009). Early exposure to violence, domestic violence, attachment representations, and marital adjustment. *Personal Relationships*, *16*(3), 365–384. <https://doi.org/10.1111/j.1475-6811.2009.01228.x>

Hamilton, C. E. (2000). Continuity and Discontinuity of Attachment from Infancy through Adolescence. *Child Development*, *71*(3), 690–694. <https://doi.org/10.1111/1467-8624.00177>

Hargrave, T. D., & Pfitzer, F. (2003). *The new contextual therapy: Guiding the power of give and take*. Brunner-Routledge.

Haugen, G. M. D. (2007). Caring Children: Exploring Care in Post-Divorce Families. *The Sociological Review*, *55*(4), 653–670. <https://doi.org/10.1111/j.1467-954X.2007.00743.x>

Hazan, C., & Shaver, P. (1987a). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, *52*(3), 511–524. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.52.3.511>

Hazan, C., & Shaver, P. (1987b). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, *52*(3), 511–524. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.52.3.511>

Hetherington, E. (1999). Should we stay together for sake of the children? In E. Hetherington, *Coping with divorce, single parenting, and remarriage: A risk and resiliency perspective*. (pp. 93–116). Erlbaum.

Hetherington, E. M., & Stanley-Hagan, M. (1999). The adjustment of children with divorced parents: A risk and resiliency perspective. *Journal of Child Psychology and Psychiatry, and Allied Disciplines*, *40*(1), 129–140.

Hooper, L. (2007). Expanding the Discussion Regarding Parentification and Its Varied Outcomes: Implications for Mental Health Research and Practice. *Journal of Mental Health Counseling*, *29*(4), 322–337. <https://doi.org/10.17744/mehc.29.4.48511m0tk22054j5>

Hooper, L. M. (2007a). The Application of Attachment Theory and Family Systems Theory to the Phenomena of Parentification. *The Family Journal*, 15(3), 217–223. <https://doi.org/10.1177/1066480707301290>

Hooper, L. M. (2007b). The Application of Attachment Theory and Family Systems Theory to the Phenomena of Parentification. *The Family Journal*, 15(3), 217–223. <https://doi.org/10.1177/1066480707301290>

Hooper, L. M. (2008). *Defining and Understanding Parentification: Implications of All Counselors*. 34.

Hooper, L. M. (2011). Parentification. In R. J. R. Levesque (A c. Di), *Encyclopedia of Adolescence* (pp. 2023–2031). Springer New York. [https://doi.org/10.1007/978-1-4419-1695-2\\_169](https://doi.org/10.1007/978-1-4419-1695-2_169)

Hooper, L. M., DeCoster, J., White, N., & Voltz, M. L. (2011). Characterizing the magnitude of the relation between self-reported childhood parentification and adult psychopathology: A meta-analysis. *Journal of Clinical Psychology*, 67(10), 1028–1043. <https://doi.org/10.1002/jclp.20807>

Hooper, L. M., & Doehler, K. (2012). Assessing Family Caregiving: A Comparison of Three Retrospective Parentification Measures. *Journal of Marital and Family Therapy*, 38(4), 653–666. <https://doi.org/10.1111/j.1752-0606.2011.00258.x>

Hooper, L. M., Doehler, K., Wallace, S., & Hannah, N. (2011). The Parentification Inventory: Development, Validation, and Cross-Validation. *The American Journal of Family Therapy*, 39(3), 226–241. <https://doi.org/10.1080/01926187.2010.531652>

Hooper, L. M., Marotta, S. A., & Depuy, V. (2009). A confirmatory factor analytic study of the Posttraumatic Growth Inventory among a sample of racially diverse college students. *Journal of Mental Health*, 18(4), 335–343. <https://doi.org/10.1080/09638230802522502>

Hooper, L. M., Marotta, S. A., & Lanthier, R. P. (2008). Predictors of Growth and Distress Following Childhood Parentification: A Retrospective Exploratory Study. *Journal of Child and Family Studies*, 17(5), 693–705. <https://doi.org/10.1007/s10826-007-9184-8>

- Hooper, L. M., & Wallace, S. A. (2010). Evaluating the Parentification Questionnaire: Psychometric Properties and Psychopathology Correlates. *Contemporary Family Therapy*, 32(1), 52–68. <https://doi.org/10.1007/s10591-009-9103-9>
- Jackson, J. B., Miller, R. B., Oka, M., & Henry, R. G. (2014). Gender Differences in Marital Satisfaction: A Meta-analysis. *Journal of Marriage and Family*, 76(1), 105–129. <https://doi.org/10.1111/jomf.12077>
- Jacobvitz, D. B., & Bush, N. F. (1996). Reconstructions of family relationships: Parent–child alliances, personal distress, and self-esteem. *Developmental Psychology*, 32(4), 732–743. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.32.4.732>
- Jacobvitz, D. B., Morgan, E., Kretchmar, M. D., & Morgan, Y. (1991). The transmission of mother-child boundary disturbances across three generations. *Development and Psychopathology*, 3(4), 513–527. <https://doi.org/10.1017/S0954579400007665>
- Jacobvitz, D., Hazen, N., Curran, M., & Hitchens, K. (2004). Observations of early triadic family interactions: Boundary disturbances in the family predict symptoms of depression, anxiety, and attention-deficit/hyperactivity disorder in middle childhood. *Development and Psychopathology*, 16(03). <https://doi.org/10.1017/S0954579404004675>
- Johnson, D. J., & Rusbult, C. E. (1989). Resisting temptation: Devaluation of alternative partners as a means of maintaining commitment in close relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 57(6), 967–980. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.57.6.967>
- Johnston, J. R. (1990). Role Diffusion and Role Reversal: Structural Variations in Divorced Families and Children's Functioning. *Family Relations*, 39(4), 405. <https://doi.org/10.2307/585220>
- Jones, R. A., & Wells, M. (1996). An empirical study of parentification and personality. *The American Journal of Family Therapy*, 24(2), 145–152. <https://doi.org/10.1080/01926189608251027>
- Jurkovic, G. J. (1997). *Lost childhoods: The plight of the parentified child*. Brunner/Mazel.

Jurkovic, G. J., & Casey, S. (2000). *Parentification in immigrant Latino adolescents, in: The Society for Applied Anthropology, Proyecto Juventud: A Multidisciplinary Study of Immigrant Latino Adolescents.*

Jurkovic, G. J., Jessee, E. H., & Goglia, L. R. (1991). Treatment of parental children and their families: Conceptual and technical issues. *The American Journal of Family Therapy, 19*(4), 302–314. <https://doi.org/10.1080/01926189108250862>

Jurkovic, G. J., Morrell, R., & Thirkield, A. (1999). Assessing Childhood Parentification: Guidelines for Researchers and Clinicians. In N. Chase, *Burdened Children: Theory, Research, and Treatment of Parentification* (pp. 92–114). SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781452220604.n5>

Jurkovic, G. J., & Thirkield, A. (1999). Filial Responsibility Scale-Adult (FRS-A). *Georgia State University, University Plaza, Atlanta, GA 30303.*

Jurkovic, G. J., Thirkield, A., & Morrell, R. (2001). Parentification of Adult Children of Divorce: A Multidimensional Analysis. *Journal of Youth and Adolescence, 30*(2), 245–257. <https://doi.org/10.1023/A:1010349925974>

Jurkovich, G. J. (1997). *The plight of parentified child.* Brunnel Mazel, Inc.

Karpel, M. A. (1976). *Intrapsychic and interpersonal processes in the parentification of children.* [University of Massachusetts Amherst]. <https://doi.org/10.7275/A8HY-ME27>

Katz, J., Petracca, M., & Rabinowitz, J. (2009). A Retrospective Study of Daughters' Emotional Role Reversal with Parents, Attachment Anxiety, Excessive Reassurance-Seeking, and Depressive Symptoms. *The American Journal of Family Therapy, 37*(3), 185–195. <https://doi.org/10.1080/01926180802405596>

Kelley, H. H., Holmes, J. G., Kerr, N. L., Reis, H. T., Rusbult, C. E., & Van Lange, P. A. M. (2001). *An Atlas of Interpersonal Situations* (1<sup>a</sup> ed.). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511499845>

Kelley, H. H., & Thibaut, J. W. (1978). *Interpersonal relations: A theory of interdependence.* Wiley.

- Kenny, D. A. (1996). Models of Non-Independence in Dyadic Research. *Journal of Social and Personal Relationships*, 13(2), 279–294. <https://doi.org/10.1177/0265407596132007>
- Kenny, D. A., & Cook, W. (1999). Partner effects in relationship research: Conceptual issues, analytic difficulties, and illustrations. *Personal Relationships*, 6(4), 433–448. <https://doi.org/10.1111/j.1475-6811.1999.tb00202.x>
- Kenny, D. A., & Judd, C. M. (1986). Consequences of violating the independence assumption in analysis of variance. *Psychological Bulletin*, 99(3), 422–431. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.99.3.422>
- Kerig, P. K. (2005). Revisiting the Construct of Boundary Dissolution: A Multidimensional Perspective. *Journal of Emotional Abuse*, 5(2–3), 5–42. [https://doi.org/10.1300/J135v05n02\\_02](https://doi.org/10.1300/J135v05n02_02)
- Kline, R. B. (1998). *Principles and practice of structural equation modeling*. Guilford Press.
- Kobak, R. R., & Hazan, C. (1991). Attachment in marriage: Effects of security and accuracy of working models. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60(6), 861–869. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.60.6.861>
- Kohut, H. (1971). *The Analysisi of the Self: A Systematic Approach to the Psychoanalytic Treatment of Narcissist Personality Disorder*. International Universities Press.
- Kurdek, L. A. (1999). The nature and predictors of the trajectory of change in marital quality for husbands and wives over the first 10 years of marriage. *Developmental Psychology*, 35(5), 1283–1296. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.35.5.1283>
- L. Alan Sroufe & Fleeson. (1986). Attachment and the Construction of Relationships. In *Relationships and Development* (1<sup>a</sup> ed.). Psychology Press.
- Lafontaine, M.-F., Brassard, A., Lussier, Y., Valois, P., Shaver, P. R., & Johnson, S. M. (2016). *Experiences in Close Relationships-12* [dataset]. <https://doi.org/10.1037/t51913-000>
- Lazarus, R. S., & Folkman, S. (20). *Stress, appraisal, and coping* (11. [print.]). Springer.

- LeBlanc, A., Kenny, D. A., O'Connor, A. M., & Légaré, F. (2009). Decisional Conflict in Patients and Their Physicians: A Dyadic Approach to Shared Decision Making. *Medical Decision Making*, 29(1), 61–68. <https://doi.org/10.1177/0272989X08327067>
- Lee, J.-Y., Kim, J.-S., Kim, S.-S., Jeong, J.-K., Yoon, S.-J., Kim, S.-J., & Lee, S.-M. (2019). Relationship between Health Behaviors and Marital Adjustment and Marital Intimacy in Multicultural Family Female Immigrants. *Korean Journal of Family Medicine*, 40(1), 31–38. <https://doi.org/10.4082/kjfm.17.0059>
- Lemay, E. P. (2016). The forecast model of relationship commitment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 111(1), 34–52. <https://doi.org/10.1037/pspi0000052>
- Li, T., & Chan, D. K. (2012). How anxious and avoidant attachment affect romantic relationship quality differently: A meta-analytic review. *European Journal of Social Psychology*, 42(4), 406–419. <https://doi.org/10.1002/ejsp.1842>
- Liotti, Giovanni. (2001). *Le opere della coscienza. Psicopatologia e psicoterapia nella prospettiva cognitivo-evoluzionista*. Raffaello Cortina Editore.
- Locke, H. J., & Wallace, K. M. (1959). Short Marital-Adjustment and Prediction Tests: Their Reliability and Validity. *Marriage and Family Living*, 21(3), 251. <https://doi.org/10.2307/348022>
- Love, P., & Robinson, J. (1991). *The emotional incest syndrome: What to do when a parent's love rules your life* (Bantam trade pbk. ed). Bantam Books.
- Lutman, V. (s.d.). *The Complex Dynamics of Childhood Parentification. An Overview of Theory and Research*.
- Lyons, R. F., Sullivan, M. J. L., & Ritvo, P. G. (1995). *Relationships in chronic illness and disability*. Sage Publications.
- Macfie, J., Houts, R. M., McElwain, N. L., & Cox, M. J. (2005). The Effect of Father–Toddler and Mother– Toddler Role Reversal on the Development of Behavior Problems in Kindergarten. *Social Development*, 14(3), 514–531. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9507.2005.00314.x>



Macfie, J., McElwain, N. L., Houts, R. M., & Cox, M. J. (2005a). Intergenerational transmission of role reversal between parent and child: Dyadic and family systems internal working models. *Attachment & Human Development*, 7(1), 51–65. <https://doi.org/10.1080/14616730500039663>

Macfie, J., McElwain, N. L., Houts, R. M., & Cox, M. J. (2005b). Intergenerational transmission of role reversal between parent and child: Dyadic and family systems internal working models. *Attachment & Human Development*, 7(1), 51–65. <https://doi.org/10.1080/14616730500039663>

Madden, A. R., & Shaffer, A. (2016). The Relation Between Parentification and Dating Communication: The Role of Romantic Attachment-Related Cognitions. *The Family Journal*, 24(3), 313–318. <https://doi.org/10.1177/1066480716648682>

Mahler, M. S. (1967a). On Human Symbiosis and the Vicissitudes of Individuation. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 15(4), 740–763. <https://doi.org/10.1177/000306516701500401>

Mahler, M. S. (1967b). On Human Symbiosis and the Vicissitudes of Individuation. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 15(4), 740–763. <https://doi.org/10.1177/000306516701500401>

Mahler, M. S., Pine, F., & Bergman, A. (1975). *The psychological birth of the human infant*. Basic Books.

Main, M., & Goldwyn, R. (1984). Predicting rejection of her infant from mother's representation of her own experience: Implications for the abused-abusing intergenerational cycle. *Child Abuse & Neglect*, 8(2), 203–217. [https://doi.org/10.1016/0145-2134\(84\)90009-7](https://doi.org/10.1016/0145-2134(84)90009-7)

Mallinckrodt, B. (2000). Attachment, Social Competencies, Social Support, and Interpersonal Process in Psychotherapy. *Psychotherapy Research*, 10(3), 239–266. <https://doi.org/10.1093/ptr/10.3.239>

Mariani, R. (2010). Heinz Kohut e la psicologia del Sé. In A. De Coro & F. Ortu, *Psicologia dinamica: I modelli teorici a confronto*. (pp. 268–284). Editori Laterza.

- Martin, M. (1995). *Parentification in divorced families*.
- Mayseless, O., Bartholomew, K., Henderson, A., & Trinke, S. (2004). "I was more her Mom than she was mine:" Role Reversal in a Community Sample\*. *Family Relations*, 53(1), 78–86. <https://doi.org/10.1111/j.1741-3729.2004.00011.x>
- McMahon, T. J., & Luthar, S. S. (2007a). Defining characteristics and potential consequences of caretaking burden among children living in urban poverty. *American Journal of Orthopsychiatry*, 77(2), 267–281. <https://doi.org/10.1037/0002-9432.77.2.267>
- McMahon, T. J., & Luthar, S. S. (2007b). Defining characteristics and potential consequences of caretaking burden among children living in urban poverty. *American Journal of Orthopsychiatry*, 77(2), 267–281. <https://doi.org/10.1037/0002-9432.77.2.267>
- Mikulincer, M. (1995). Attachment style and the mental representation of the self. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69(6), 1203–1215. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.69.6.1203>
- Mikulincer, M., Florian, V., Cowan, P. A., & Cowan, C. P. (2002). Attachment Security in Couple Relationships: A Systemic Model and Its Implications for Family Dynamics. *Family Process*, 41(3), 405–434. <https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.2002.41309.x>
- Mikulincer, M., & Shaver, P. R. (2005). Attachment theory and emotions in close relationships: Exploring the attachment-related dynamics of emotional reactions to relational events. *Personal Relationships*, 12(2), 149–168. <https://doi.org/10.1111/j.1350-4126.2005.00108.x>
- Mikulincer, M., & Shaver, P. R. (2016). *Attachment in adulthood: Structure, dynamics, and change* (Second edition). Guilford Press.
- Minuchin, S. (1974). *Families and family therapy*. Harvard University Press.
- Minuchin, S., Guerney, B., Rosman, B., & Schuner, F. (1967). *Families of the slums*. Basic Books.
- Morrow, V. (2002). Carol Smart, Bren Neale and Amanda Wade: The Changing Experience of Childhood. Families and Divorce. Oxford: Polity Press, 2001. *Acta Sociologica*, 45(2), 166–168. <https://doi.org/10.1177/000169930204500209>

Nuttall, A. K., Ballinger, A. L., Levendosky, A. A., & Borkowski, J. G. (2021). Maternal parentification history impacts evaluative cognitions about self, parenting, and child. *Infant Mental Health Journal, 42*(3), 315–330. <https://doi.org/10.1002/imhj.21912>

Nuttall, A. K., Zhang, Q., Valentino, K., & Borkowski, J. G. (2019). Intergenerational Risk of Parentification and Infantilization to Externalizing Moderated by Child Temperament. *Journal of Marriage and Family, 81*(3), 648–661. <https://doi.org/10.1111/jomf.12562>

Pascuzzo, K., Cyr, C., & Moss, E. (2013). Longitudinal association between adolescent attachment, adult romantic attachment, and emotion regulation strategies. *Attachment & Human Development, 15*(1), 83–103. <https://doi.org/10.1080/14616734.2013.745713>

Pazzagli, C. (2010). Donald W. Winnicott: La relazione madre-bambino e la psicoanalisi. In A. De Coro & F. Ortu, *Psicologia dinamica: I modelli a teorici a confronto*. (pp. 128–147). Editori Laterza.

Pine, F. (1979). On the pathology of the separation-individuation process as manifested in later clinical work: An attempt at delineation. *The International Journal of Psycho-Analysis, 60*(Pt 2), 225–242.

Ravitz, P., Maunder, R., Hunter, J., Sthankiya, B., & Lancee, W. (2010). Adult attachment measures: A 25-year review. *Journal of Psychosomatic Research, 69*(4), 419–432. <https://doi.org/10.1016/j.jpsychores.2009.08.006>

Reported pathological childhood experiences associated with the development of borderline personality disorder. (1997). *American Journal of Psychiatry, 154*(8), 1101–1106. <https://doi.org/10.1176/ajp.154.8.1101>

Revenson, T. A., Kayser, K., & Bodenmann, G. (A c. Di). (2005). *Couples coping with stress: Emerging perspectives on dyadic coping*. American Psychological Association. <https://doi.org/10.1037/11031-000>

Robinson, B. E., & Chase, N. D. (A c. Di). (2001). *High performing families: Causes, consequences, and clinical solutions*. American Counseling Association.

Rodrigues, D., & Lopes, D. (2013). The Investment Model Scale (IMS): Further Studies on Construct Validation and Development of a Shorter Version (IMS-S). *The Journal of General Psychology, 140*(1), 16–28. <https://doi.org/10.1080/00221309.2012.710276>

Rohrbaugh, M. J., Mehl, M. R., Shoham, V., Reilly, E. S., & Ewy, G. A. (2008). Prognostic significance of spouse we talk in couples coping with heart failure. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 76*(5), 781–789. <https://doi.org/10.1037/a0013238>

Rusbult, C. E. (1980). Commitment and satisfaction in romantic associations: A test of the investment model. *Journal of Experimental Social Psychology, 16*(2), 172–186. [https://doi.org/10.1016/0022-1031\(80\)90007-4](https://doi.org/10.1016/0022-1031(80)90007-4)

Rusbult, C. E. (1983). A longitudinal test of the investment model: The development (and deterioration) of satisfaction and commitment in heterosexual involvements. *Journal of Personality and Social Psychology, 45*(1), 101–117. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.45.1.101>

Rusbult, C. E., & Buunk, B. P. (1993). Commitment Processes in Close Relationships: An Interdependence Analysis. *Journal of Social and Personal Relationships, 10*(2), 175–204. <https://doi.org/10.1177/026540759301000202>

Rusbult, C. E., Martz, J. M., & Agnew, C. R. (1998). The Investment Model Scale: Measuring commitment level, satisfaction level, quality of alternatives, and investment size. *Personal Relationships, 5*(4), 357–387. <https://doi.org/10.1111/j.1475-6811.1998.tb00177.x>

Rusbult, C. E., Olsen, N., Davis, J. L., & Hannon, M. A. (2001). Commitment and Relationship Maintenance Mechanisms. In *Close Romantic Relationship Maintenance and Enhancement*.

Rusbult, C. E., & Van Lange, P. A. M. (2003). Interdependence, Interaction, and Relationships. *Annual Review of Psychology, 54*(1), 351–375. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.54.101601.145059>

Rusbult, C. E., Verette, J., Whitney, G. A., Slovik, L. F., & Lipkus, I. (1991). Accommodation processes in close relationships: Theory and preliminary empirical evidence. *Journal of Personality and Social Psychology, 60*(1), 53–78. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.60.1.53>

Sandage, S. J. (2010). Intergenerational Suicide and Family Dynamics: A Hermeneutic Phenomenological Case Study. *Contemporary Family Therapy*, 32(2), 209–227. <https://doi.org/10.1007/s10591-009-9102-x>

Seganti, A. (2011). *Strutture adattive patologiche e azione terapeutica della psicoanalisi*. Strutture adattive patologiche e azione terapeutica della psicoanalisi. Riflessioni a margine del libro di Andrea Seganti. Teoria delle mine vaganti. <https://www.spiweb.it/wp-content/uploads/2018/01/pulito4.dibattito-su-strutture-adattive-patogene.pdf>

Sessions, M., & Jurkovic, G. J. (1986). *Parentification Questionnaire- Adult (PQ-A)*.

Silvia Donato. (2014). Il coping diadico, ovvero far fronte allo stress insieme: Una rassegna della letteratura. *Giornale italiano di psicologia*, 3, 473–504. <https://doi.org/10.1421/78499>

Simpson, J. A., Gangestad, S. W., & Lerma, M. (1990). Perception of physical attractiveness: Mechanisms involved in the maintenance of romantic relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 59(6), 1192–1201. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.59.6.1192>

Simpson, J. A., & Rholes, W. S. (2019). Adult attachment orientations and well-being during the transition to parenthood. *Current Opinion in Psychology*, 25, 47–52. <https://doi.org/10.1016/j.copsyc.2018.02.019>

Spanier, G. B. (1976). Measuring Dyadic Adjustment: New Scales for Assessing the Quality of Marriage and Similar Dyads. *Journal of Marriage and the Family*, 38(1), 15. <https://doi.org/10.2307/350547>

Spanier, G. B. (1979). The measurement of marital quality. *Journal of Sex & Marital Therapy*, 5(3), 288–300. <https://doi.org/10.1080/00926237908403734>

Sroufe, L. A., Duggal, S., Weinfield, N., & Carlson, E. (2000). Relationships, Development, and Psychopathology. In A. J. Sameroff, M. Lewis, & S. M. Miller (A c. Di), *Handbook of Developmental Psychopathology* (pp. 75–91). Springer US. [https://doi.org/10.1007/978-1-4615-4163-9\\_5](https://doi.org/10.1007/978-1-4615-4163-9_5)

Sroufe, L. A., & Ward, M. J. (1980). *Seductive behavior of mothers of toddlers: Occurrence, correlates and family origins*. 51, 1222–1229.

Thirkield, A. (2001). *The Role of Fairness in Emotional and Social Outcomes of Childhood Filial Responsibility*. Georgia State University.

Tompkins, T. L. (2007). Parentification and Maternal HIV Infection: Beneficial Role or Pathological Burden? *Journal of Child and Family Studies*, 16(1), 108–118. <https://doi.org/10.1007/s10826-006-9072-7>

Truant, G. S., Herscovitch, J., & Lohrenz, J. G. (1987). The Relationship of Childhood Experience to the Quality of Marriage. *The Canadian Journal of Psychiatry*, 32(2), 87–92. <https://doi.org/10.1177/070674378703200202>

Valleau, M. P., Bergner, R. M., & Horton, C. B. (1995). Parentification and caretaker syndrome: An empirical investigation. *Family Therapy*, 22, 157–164.

Van Lange, P. A. M., Rusbult, C. E., Drigotas, S. M., Arriaga, X. B., Witcher, B. S., & Cox, C. L. (1997). Willingness to sacrifice in close relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 72(6), 1373–1395. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.72.6.1373>

Von Bertalanffy, L. (1971). *Teoria dei sistemi*. Istituto librario Internazionale.

Walsh, S., Shulman, S., Bar-On, Z., & Tsur, A. (2006). The Role of Parentification and Family Climate in Adaptation Among Immigrant Adolescents in Israel. *Journal of Research on Adolescence*, 16(2), 321–350. <https://doi.org/10.1111/j.1532-7795.2006.00134.x>

Waters, E., Merrick, S., Treboux, D., Crowell, J., & Albersheim, L. (2000). Attachment Security in Infancy and Early Adulthood: A Twenty-Year Longitudinal Study. *Child Development*, 71(3), 684–689. <https://doi.org/10.1111/1467-8624.00176>

West, M. L., & Keller, A. E. R. (1991). Parentification of the Child: A Case Study of Bowlby's Compulsive Care-Giving Attachment Pattern. *American Journal of Psychotherapy*, 45(3), 425–431. <https://doi.org/10.1176/appi.psychotherapy.1991.45.3.425>

Wieselquist, J. (2009). Interpersonal forgiveness, trust, and the investment model of commitment. *Journal of Social and Personal Relationships*, 26(4), 531–548. <https://doi.org/10.1177/0265407509347931>

Wieselquist, J., Rusbult, C. E., Foster, C. A., & Agnew, C. R. (1999). Commitment, pro-relationship behavior, and trust in close relationships. *Journal of Personality and Social Psychology*, 77(5), 942–966. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.77.5.942>

Winnicott, D. (2013). *Sviluppo affettivo e ambiente*. tr. it (1965). Armando Editore.

Wonderly, M. (2019). Early Relationships, Pathologies of Attachment, and the Capacity to Love 1. In A. M. Martin (A c. Di), *The Routledge Handbook of Love in Philosophy* (1<sup>a</sup> ed., pp. 23–34). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315645209-3>

Zagefka, H. (2022). Lay Beliefs about the Possibility of Finding Enduring Love: A Mediator of the Effect of Parental Relationship Quality on Own Romantic Relationship Quality. *The American Journal of Family Therapy*, 1–18. <https://doi.org/10.1080/01926187.2022.2084797>

Zani, B. (A c. Di). (1999). *Le vie del benessere: Eventi di vita e strategie di coping* (1. ed). Carocci.

Zayas, V., Mischel, W., Shoda, Y., & Aber, J. L. (2011). Roots of Adult Attachment: Maternal Caregiving at 18 Months Predicts Adult Peer and Partner Attachment. *Social Psychological and Personality Science*, 2(3), 289–297. <https://doi.org/10.1177/1948550610389822>

Zeanah, C. H., & Klitzke, M. (1991). Role Reversal and the Self-effacing Solution: Observations from Infant-Parent Psychotherapy. *Psychiatry*, 54(4), 346–357. <https://doi.org/10.1080/00332747.1991.11024564>